INDICE

INTRODUZIONE **1**

CAPITOLO I – IL POPULISMO **5**

1.1 Le principali caratteristiche del populismo 6

1.2 Il populismo nella storia 11

1.3 Uso corrente del termine 'populismo' 12

CAPITOLO II – UN VUOTO DA RIEMPIRE: ARRIVA IL POPULISMO DEL MOVIMENTO 5 STELLE **17**

2.1 Democrazia e populismo in Italia 17

2.2 Quando e perché compare il movimento 5 stelle (e il suo populismo) 20

2.3 L'orgoglio populista del MoVimento 5 Stelle 22

CAPITOLO III – UN POPOLO CON MOLTE ANIME: IL NEO-POPULISMO DEL M5S **23**

3.1 L'ideologia del popolo 23

3.2 Il "popolo-sovrano" e i nemici del "non partito" 25

3.3 Una rete che aggrega il popolo 28

3.4 Un popolo reale con molte anime 31

CAPITOLO IV – LA LOTTA ANTI-ESTABLISHMENT DEL M5S: NOI vs LORO **33**

4.1 'Noi' versus 'loro': la polarizzazione delle forze in campo del M5S 33

4.2 L'antipolitica dell'antipartito 35

4.3 Soluzioni semplici a problemi politici complessi 36

4.4 Lotta anti-establishment dentro al sistema 37

CAPITOLO V – "UNO VALE UNO" ED UNO VALE PIÙ DEGLI ALTRI: GRILLO E LA VERTICALIZZAZIONE DEL POTERE **39**

5.1 Il ruolo di Grillo: da comico a capo politico 39

5.2 Grillo e il suo popolo 43

5.3 Un partito personale e personalizzato 45

5.4 La contraddizione del M5S: retorica orizzontale vs leadership

carismatica 47

CAPITOLO VI – IL WEB-POPULISMO DEL MOVIMENTO 5 STELLE 53

6.1 La Rete: una risorsa retorica per il web-populismo 55

6.2 La Rete come strumento organizzativo 57

6.3 E-democracy nella Rete 57

6.4 La comunicazione web-populista 60

6.5 L'antilingua grillina 65

6.6 Il populismo mediatico 67

CAPITOLO VII – POTENZIALITÀ E LIMITI DELL'USO DELLA RETE PER LA DEMOCRAZIA DIRETTA 69

7.1 Una Rete per la democrazia diretta 69

7.2 Rischi democratici in Rete 70

7.3 Le contraddizioni del web-populismo del MoVimento 5 Stelle 73

CONCLUSIONI 75

BIBLIOGRAFIA 79

SITOGRAFIA 81

INTRODUZIONE

> "Voglio dirvi due cose. La prima è che sono un populista. Sono orgoglioso di essere un populista e di essere insieme a decine di migliaia di populisti. Un'altra cosa è che il potere deve tornare al popolo. Le persone nelle istituzioni devono ascoltare il popolo, non possono essere sopra la volontà popolare. Noi abbiamo cercato e stiamo cercando di introdurre dei concetti che abbiamo ribattezzato democrazia diretta, però in Italia non c'è neppure la democrazia. La democrazia in questo Paese è inesistente."[1]

Queste parole, pronunciate da Gianroberto Casaleggio durante il terzo V-Day del MoVimento 5 Stelle (M5S) dopo l'intervento di Beppe Grillo, rappresentano un'utile sintesi di quello che costituisce l'oggetto della nostra analisi. A partire dalla sua nascita Il MoVimento 5 Stelle rivendica, infatti, esplicitamente lo spazio populista presente nella scena politica, sfruttandolo per dare adito ad una proposta alternativa al sistema democratico vigente in Italia: la realizzazione della democrazia diretta attraverso uno specifico strumento, la Rete. Il MoVimento 5 Stelle è, quindi, una forza politica web-populista, che si appropria di elementi tipici del populismo, rielaborandoli attraverso un molteplice uso della Rete, la quale costituisce una fondamentale risorsa retorica, organizzativa, comunicativa e partecipativa. Il rapporto che il M5S instaura con questo medium è alla base, infatti, dello sviluppo di alcuni tratti fondamentali del populismo che lo contraddistingue. La nostra analisi, però, non si limita alla constatazione della presenza di tali caratteri, poiché l'obiettivo di questo studio è quello di realizzare un confronto tra i messaggi retorici del MoVimento 5 Stelle e quelle che sono le pratiche reali che in esso si realizzano, mettendo in luce le molteplici ambivalenze che trovano spazio e vengono alimentate nel tempo in questo soggetto politico. Individuati gli elementi del populismo nel MoVimento 5 Stelle, vedremo come, tra questi, l'utilizzo strategico e molteplice di uno specifico medium - la Rete - sia esso stesso un elemento tipico del populismo, in grado però di contraddistinguere il M5S nel panorama politico italiano.

Partiamo, quindi, con un focus sul populismo, attraverso il quale tratteggiamo le caratteristiche principali di tale fenomeno, presentiamo alcune delle sue realizzazioni storiche e, con una particolare attenzione al concetto di web-populismo, esplicitiamo l'uso corrente di questo

[1] G. Casaleggio, *Oltre il v3day: Gianroberto Casaleggio e la democrazia diretta,* in www.blogbeppegrillo.it http://www.beppegrillo.it/2013/12/oltre_-_v3day_gianroberto_casaleggio_e_la_democrazia_diretta.html

termine. Successivamente, esponiamo le condizioni che hanno favorito lo sviluppo del MoVimento 5 Stelle, in quanto soggetto politico neopopulista, prendendo in considerazione il rapporto che caratterizza il populismo ed il sistema democratico italiano a partire dal secondo dopo guerra e, successivamente, gli specifici presupposti storici, politici e sociali che hanno permesso la nascita e lo sviluppo del M5S. Prendiamo, poi, in analisi alcuni degli elementi strutturali del populismo, ovvero: l'eticizzazione del popolo, la polarizzazione delle forze in campo e la verticalizzazione del potere attraverso la presenza di una leadership forte. Verifichiamo, quindi, che questi elementi siano riscontrabili nel MoVimento 5 Stelle e mettiamo in luce le ambivalenze o contraddizioni che in essi si sviluppano tra i livelli della retorica e della pratica. Per quanto riguarda il primo elemento, quello relativo al popolo, le nostre considerazioni partono dalla constatazione della presenza nel M5S di un'ideologia di popolo; il popolo del partito di Grillo assume, inoltre, le sembianze del "popolo-sovrano" per quanto riguarda la protesta antipolitica, senza assumere però la compattezza tipica dei popoli del populismo tradizionale. Per questo motivo riteniamo che sia più opportuno parlare di un popolo con molte anime, essendo il M5S un partito "pigliatutti", aggregate dalla Rete. Vedremo, poi, come sia evidentemente riscontrabile nel MoVimento 5 Stelle la polarizzazione delle forze in campo, che comporta l'identificazione del "noi" nel MoVimento e nel popolo e di un "loro" in particolar modo nella Casta politica. Questa divisione porta il M5S a perseguire una lotta anti-establishment che si realizza, nello specifico, in una forma di antipolitica che individua nei partiti e nei professionisti della politica il suo oggetto privilegiato. La polarizzazione delle forze in campo viene alimentata, inoltre, da uno stile comunicativo preciso: l'ipersemplificazione della complessità politica. Anche in questo caso si sviluppa una contraddizione: il M5S utilizza, infatti, una retorica anti-establishment che si realizza, però, all'interno dello stesso sistema che si vuole scardinare, anche attraverso strategie che ricalcano quelle dei nemici, partiti e politici in primis. Nell'analizzare le modalità di gestione del potere all'interno del M5S, partiamo da una rassegna dei ruoli assunti dal leader Beppe Grillo, il quale nella sua storia personale passa da comico a imprenditore della protesta, fino a capo politico del MoVimento che lui stesso fonda. Esaminiamo, poi, il rapporto che si instaura tra Grillo ed il suo popolo di riferimento. Un rapporto, questo, di chiaro stampo populista, essendo volutamente diretto ed immediato, carismatico ed emozionale. L'ambivalenza che si riscontra anche in merito a questo elemento riguarda la coesistenza di una retorica volta ad un rapporto orizzontale tra gli aderenti al M5S, nell'ottica della costituzione di una democrazia diretta, e delle pratiche di gestione del potere interno che sono rivolte in tutt'altra direzione. Il MoVimento 5 Stelle risulta essere un partito personale e personalizzato in cui i leader (Beppe Grillo, in quanto fondatore del MoVimento e proprietario del marchio del Movimento, e il cofondatore Gianroberto Casaleggio), posseggono le chiavi del blog e danno vita ad una gestione del potere verticale e gerarchica, ponendosi al vertice di essa. Arriviamo, quindi, a prendere in considerazione l'elemento focale della nostra analisi: il web-populismo. La rete costituisce, infatti, per il MoVimento una fondamentale risorsa retorica per il progetto di eliminazione dei corpi intermedi e di realizzazione della democrazia diretta; è lo strumento organizzativo attraverso il quale si realizza il cosiddetto arcipelago Grillo; permette l'attuazione di una nuova forma di partecipazione politica, la e-democracy, che dà risposta alla domanda di partecipazione dei cittadini e si affianca a quella tradizionale e offline; infine, tramite essa si sviluppa la comunicazione del MoVimento 5 Stelle, che individua nel blog beppegrillo.it la sua fonte ideologica e utilizza una commistione di linguaggi dei media, attingendo in particolar modo a quelli televisivi. Abbiamo, poi, tratteggiato il tipo di comunicazione di Beppe Grillo e fatto un breve riferimento a come il MoVimento 5 Stelle subisce ed alimenta il populismo mediatico.

Concludiamo, quindi, la nostra analisi con una breve riflessione sulle potenzialità e sui limiti dell'utilizzo della Rete per un tipo di partecipazione politica che riduca al massimo i costi della comunicazione e l'utilizzo di corpi intermedi. Da una parte, infatti, il web consente una maggiore democratizzazione della vita e partecipazione politica e, dall'altra, porta con sé il rischio di una democratizzazione estrema, ovvero di un ribaltamento dei principi democratici. Il M5S, quindi, non solo è anch'esso portatore di tali rischi, ma propone anche la Rete e le potenzialità da essa offerta come il mezzo attraverso cui favorire la partecipazione politica e cambiare il sistema democratico rappresentativo, senza però riuscire a realizzare tali possibilità al livello della pratica.

È, inoltre, necessario fare alcune precisazioni relative alla terminologia e metodologia utilizzate. Innanzitutto, riteniamo più opportuno, come abbiamo già fatto sopra, riferirci al MoVimento 5 Stelle come ad un partito politico, piuttosto che ad un movimento. Il passaggio dalla forma movimento a quella partito avviene tra il 2009 e il 2010, quando viene sancita la nascita ufficiale del MoVimento 5 Stelle, a seguito della quale questo soggetto politico si presenta alle elezioni con un'etichetta ufficiale e vede l'inizio dell'entrata nelle istituzioni a vari livelli di suoi esponenti. Per questi motivi, e per quanto il MoVimento 5 Stelle si professi come un non partito, esso corrisponde alla definizione classica di partito e si allontana, invece, da quella di movimento. Un movimento, infatti, non presenta una gerarchia interna, barriere formali per l'ingresso e una partecipazione continua e in forme convenzionali. Inoltre, nelle varie parti relative alla Rete presenti nel nostro studio, usiamo quasi sempre la lettera maiuscola per rendere con maggior evidenza l'idea stessa del MoVimento 5 Stelle, che considera Internet non solo come uno strumento, ma come un'entità dotata di una sorta di vita propria e avente quindi caratteristiche specifiche e distintive. Nella quasi totalità del nostro studio identifichiamo Beppe Grillo nel M5S e viceversa, per motivi che saranno chiariti in particolar modo nel quinto capitolo; tenendo in considerazione che, quando approfondiamo degli aspetti che riguardano il solo leader, il termine Beppe Grillo rimanda esclusivamente alla persona e non al M5S. Allo stesso modo, quando parliamo di chi gestisce l'organizzazione o il controllo interno al M5S, riportiamo solo il nome di Beppe Grillo, sottintendendo il ruolo del cofondatore Gianroberto Casaleggio e dello staff della Casaleggio Associati; mentre facciamo un esplicito riferimento ad essi nelle parti in cui riteniamo particolarmente utile rimarcare chi sia effettivamente al vertice e controlli il M5S. Inoltre, l'arco temporale preso in considerazione nella nostra analisi giunge fino alle elezioni Politiche tenutesi in Italia nel febbraio 2013, mentre i contributi bibliografici necessari vanno anche oltre tale periodo.

IL POPULISMO

Il populismo è un fenomeno complesso da definire: riferirsi alle categorie politiche e sociologiche classiche si rivela, quindi, fondamentale per offrire un'inquadratura del fenomeno il più possibile scientifica, ripulita dalle descrizioni del senso comune che spesso ne semplificano la complessità e ne appiattiscono le dimensioni.

Collochiamo, innanzitutto, il populismo all'interno della democrazia rappresentativa, poiché cresce all'interno di essa, pur facendo di quest'ultima il suo bersaglio privilegiato; cosa per cui viene definito come un "parassita" della democrazia rappresentativa, in quanto si alimenta di essa per poi provare a cambiarla, sfruttando la tensione che esiste tra la Società Civile e lo Stato all'interno di un sistema democratico basato sulla rappresentanza; infatti, una volta istituzionalizzata, quest'ultima, diventa un terreno di conflitto tra le sue tradizionali funzioni, di contenimento e controllo del potere, e le sue nuove funzioni, conferitele dalle elezioni, di patrocinio degli elettori (advocacy) e di rappresentatività delle idee e degli interessi per cui si chiede conto ai rappresentanti (accountability). Oltre a creare l'unità di Stato e a renderne visibile la sua sovranità, la rappresentanza elettorale diventa, quindi, un terreno di scontro tra lo Stato stesso e la Società civile. In questa tensione si inserisce il populismo, che contesta in particolar modo il carattere liberale della rappresentanza. Il populismo si basa infatti su:

> "…una visione della rappresentanza che vuole unificazione e subordinazione secondo un format che è anti-liberale ovvero che non si preoccupa né di accountability né di advocacy. Il populismo usa la rappresentanza per costituire l'ordine politico al di sopra della società e attraverso l'espulsione del pluralismo… per il populismo la rappresentanza è politica nella misura in cui respinge le richieste liberali di patrocinio, controllo e dialogo constante tra società e politica, mentre accorcia la distanza tra il leader eletto e gli elettori e fa della rappresentanza il modo di incorporazione della società nello stato."[1]

Il populismo, inoltre, non fa riferimento solo al popolo in sé, ma anche all'ideologia del popolo; aspira, cioè, all'unità egemonica del popolo contestando, per questo motivo, le azioni politiche create dal governo rappresentativo che creano pluralismo e negoziazioni. L'aspirazione all'unità egemonica del popolo si traduce nella ricerca del dominio di un'opinione maggioritaria, con

[1] N. Urbinati, *Democrazia sfigurata. Il popolo fra opinione e verità,* Università Bocconi Editore, Milano, 2014, p. 189

un'unica voce ed un solo leader, allo scopo di ottenere il controllo della maggioranza sulla società e sulle istituzioni. Per ideologia di popolo, quindi, si intende "un insieme riconoscibile di idee che sono unanimemente condivise da un vasto gruppo di persone e che funzionano come una mappa concettuale per orientare i giudizi e le valutazioni politiche delle persone"[2] . Nel populismo l'ideologia del popolo non trova però una corrispondenza nella "democrazia pratica", cioè nell'attività politica dei cittadini, ma esalta la partecipazione e la mobilitazione di massa dei cittadini con lo scopo di concentrare il potere, unificando tutte le visioni sotto un'unica opinione: "Liberare l'arena dalle sue componenti partitiche per riempirla con una narrativa significante o che dà un significato: questa è l'aspirazione dell'ideologia populista"[3]. Essendo, quindi, l'unità egemonica del popolo una priorità nell'orizzonte populista, i corpi intermedi della democrazia rappresentativa, i partiti e le stesse istituzioni, vengono considerati un ostacolo. Diventano, inoltre, bersaglio del populismo tutte le minoranze, le forme indirette di azione politica e gli elementi che favoriscono il pluralismo. È funzionale, invece, alla concentrazione del potere la realizzazione di un legame diretto tra la volontà popolare e l'azione democratica, tra l'eletto e gli elettori. In questo modo, secondo il populismo, "lo Stato diventa l'espressione di interessi sociali unificati in una sola opinione"[4] e la Società viene incorporata, attraverso la rappresentanza stessa, nello Stato. La democrazia diretta è, quindi, un possibile orizzonte del populismo.

Inoltre, consideriamo il populismo come una possibilità permanente nella democrazia moderna. Questo è evidente nelle caratteristiche strutturali del populismo e nel suo appropriarsi degli strumenti stessi della democrazia: dalla rappresentanza, come abbiamo spiegato sopra, all'uso della parola e dell'opinione. Il populismo, quindi, una volta realizzatosi attraverso gli strumenti della democrazia rappresentativa, ne deforma i tratti fino ad un possibile cambio di regime con la fuoriuscita dalla democrazia rappresentativa e costituzionale; ma fintantoché ciò non succede il populismo rimane all'interno della sfera della democrazia, anche se si tratta di una democrazia sfigurata.

1.1 LE PRINCIPALI CARATTERISTICHE DEL POPULISMO

Una delle caratteristiche fondamentali dell'ideologia populista è la polarizzazione delle forze in campo. Alla base di tutti i populismi c'è, infatti, la distinzione dicotomica tra bene e male, puro ed impuro, grazie alla quale la società viene divisa in due gruppi omogenei: i "molti puri", costituiti dal popolo in generale, ed i "pochi corrotti"[5], ovvero l'élite. Secondo questa ideologia, chi non rientra nel popolo, cioè chi non corrisponde all'immagine mentale che i populisti hanno dei loro membri, diventa il nemico. Un nemico che, inoltre, cambia a seconda di quella che è l'accezione data al concetto di popolo di volta in volta dai vari populismi. La polarizzazione conferma che il populismo è un'ideologia di concentrazione, piuttosto che di distinzione e dispersione, che nega il pluralismo attraverso il tentativo di unificazione dei competitori nella battaglia elettorale

[2] *Ivi*, p. 207

[3] Ernesto Laclau, infatti, riprende il concetto di rappresentazione simbolica di Hanna Fenichel Pitking per spi egare come la rappresentazione permetta di omogeneizzare una massa che è invece eterogenea. Laclau riti ene, inoltre, che "la vera rappresentazione è il carisma". La rappresentazione è quindi in grado di unificare l a nazione e il leader non è più chiamato ad "agire per" gli elettori, ma la sua attività è una leadership in qua nto tale ed in grado di produrre simboli.

[4] N. Urbinati, *Democrazia in diretta. Le nuove sfide della rappresentanza,* Feltrinelli, Milano, 2013

[5] N. Urbinati, *Democrazia sfigurata*, *cit*., p. 181

all'interno di due schieramenti contrapposti. Nella competizione elettorale, infatti, il populismo conferisce alla polarizzazione una struttura antagonista[6]: considera, cioè, il pluralismo degli interessi ed il conflitto tra i partiti come qualcosa da superare e da sostituire con l'opposizione di due schieramenti nettamente contrapposti, che porti con le elezioni alla vittoria della maggioranza. Il carattere antagonista conferito alla competizione elettorale non è, quindi, funzionale al pluralismo delle forze in campo, ma alla loro concentrazione ed unificazione: in questo senso possiamo affermare che il populismo reinterpreta radicalmente la battaglia elettorale così come viene definita nella democrazia rappresentativa.

Strettamente connessa al carattere polarizzante dell'ideologia populista, è l'iper-semplificazione della complessità politica, con la quale si offre al popolo un'immediata visione di quale sia la "vera" politica popolare e, quindi, anche l'indicazione di quale sia la parte con cui stare; in questo modo, quindi, non solo semplifica le forze sociali in campo, attraverso la polarizzazione, ma offre anche soluzioni semplici e rapide a problemi complessi. Nel populismo, infatti, si riscontra:

> "…la convinzione che esistano soluzioni semplici contro il bizantinismo della politica. Al populismo, dominato dall'impazienza ingenua del popolo, manca necessariamente la percezione della complessità del momento storico… [il populismo] sfrutta sistematicamente il sogno, incoraggiando le ricette semplici e le soluzioni-miracolo, indulgendo all'impazienza del popolo"[7].

La semplificazione della complessità politica è funzionale alla creazione di quell'unità egemonica di popolo che il populismo ricerca e per cui si dimostra insofferente alle forme dirette ed indirette della democrazia rappresentativa che limitano, nella sua visione, il potere della maggioranza. Per questo motivo, infatti, "una visione del popolo come corpo unitario implica sofferenza per le contese di partito e può incoraggiare il sostegno a forti leadership in cui un individuo carismatico è pronto a personificare gli interessi della nazione"[8]. Per costruire il suo consenso, dunque, il populismo usa elementi che sono propri anche della demagogia[9]: l'uso scaltro delle parole e dei media sono alcuni degli strumenti attraverso cui il populismo fa convergere i molti verso politiche che non sono necessariamente nel loro interesse, ma che sono invece nell'interesse di pochi. Si arriva così all'unificazione del popolo in un unico grande partito che viene identificato con un'unica visione e un unico leader; mobilitato il popolo, che vedrà nella minoranza un nemico, la conquista del potere attraverso le procedure elettorali diventa, quindi, il mezzo attraverso cui creare, poi, un "governo del popolo, da parte del popolo e per il popolo"[10]. In tutti i movimenti populisti sono infatti riscontrabili i seguenti tratti:

> "a) l'esaltazione della purezza del popolo come condizione di una politica della trasparenza contro la pratica quotidiana del compromesso e della contrattazione che i politici perseguono costantemente; b) l'affermazione di un potere in eccesso della maggioranza contro ogni minoranza politica o meno (il populismo genera forti ideologie discriminatorie contro le minoranze culturali, di

---

[6] Usiamo il termine "antagonista" riferendoci all'accezione data a questo termine da Carl Shmitt nella sua te oria dell'amico-nemico, in base alla quale il campo di applicazione e di origine della politica sarebbe proprio l'antagonismo. Carl Shmitt sostiene, infatti, che ogni tipo di contrasto si trasforma in contrasto politico se è talmente intenso da separare gli uomini in amici e nemici. La politica consiste, quindi, nell'attività di "aggreg are e difendere gli amici e di disaggregare e combattere i nemici".

[7] P. Corbetta, E. Gualmini, *Il Partito di Grillo,* il Mulino, Bologna, 2013, p. 207

[8] N. Urbinati, *Democrazia sfigurata*, *cit*., p. 189

[9] La demagogia consiste in un'esaltazione dell'opinione della maggioranza al fine di promuovere politiche ch e traducano immediatamente gli interessi dei vincitori in legge, senza indulgenza per le mediazioni e i comp romessi.

[10] P. Corbetta, E. Gualmini, *op. cit.,* p. 199

> genere, religiose e linguistiche); c) l'idea che la politica comporti identità opposizionali dove "noi" e "loro" non sono semplici antagonisti politici; e d) la santificazione dell'unità e dell'omogeneità del popolo rispetto alle sue parti o componenti"[11].

Essendo il populismo caratterizzato da un'ideologia polarizzante, dalla semplificazione della complessità politica e soprattutto dalla ricerca dell'unità egemonica del popolo, la verticalizzazione del consenso ne diventa un elemento conseguente e strutturale. L'unificazione delle masse intorno ad un'unica narrazione, infatti, avviene attraverso un leader carismatico[12] o cesarista che impersoni l'idea attorno cui si è unito il popolo. Anche se non tutti i populismi convergono in un leader forte, una delle caratteristiche strutturali di questo fenomeno è la ricerca di un capo popolo, che:

> "…si dichiara l'autentico rappresentante della volontà popolare oltre e al di fuori del mandato elettorale, egli mette in moto il potere distruttivo del giudizio e denuncia non solo il malfunzionamento o la corruzione della rappresentanza e delle istituzioni statali… ma la stessa procedura elettorale, la sua funzione di advocacy e accountability, insomma il suo ruolo di autorizzazione e mediazione"[13].

Nel momento in cui si rifiutano tutti gli strumenti della democrazia rappresentativa (i partiti, le mediazioni istituzionali e la rappresentanza stessa) la presenza del leader diventa necessaria per colmare il vuoto che si crea tra i cittadini e l'azione politica. Un vuoto che viene, appunto, riempito attraverso il legame diretto e personale tra il popolo e il leader, essendo il sostegno diretto della maggioranza-popolo a legittimare il leader stesso. La verticalizzazione del potere tipica del populismo conduce, quindi, all'individuazione di un leader carismatico e/o alla personalizzazione del legame politico e quindi al cesarismo[14]. Questo tipo di legame costituisce, infatti, una dimostrazione di come le istanze dei cittadini possano essere espresse in maniera semplice ed immediata, senza ricorrere alle lungaggini del processo rappresentativo. La necessità della presenza di un capo popolo nasce anche dal bisogno di gestire l'emozione sociale, che unisce i movimenti collettivi soprattutto ai loro esordi. L'esplosione dell'effervescenza collettiva di un gruppo unito da interessi politici, sociali o di altro tipo, viene gestita, infatti, da un leader forte che assume il ruolo di profeta, in grado di trasformare il discorso politico in arringa o predica, di rompere con la tradizione e portare delle innovazioni per la comunità. Il fatto che il leader assuma anche la gestione dell'emozione sociale, attribuisce, quindi, al legame con il suo popolo di riferimento un carattere emozionale.

---

[11] N. Urbinati, *Democrazia sfigurata*, *cit*., p. 207

[12] Secondo quella che è la tripartizione del potere di Max Weber, per leader carismatico intendiamo un capo rispetto al quale i seguaci riconoscono delle qualità straordinarie, attraverso una prova, un miracolo o evento straordinario. Come considera, infatti, Max Weber in *Economia e società*, il potere carismatico "poggia sulla dedizione straordinaria al carattere sacro o alla forza eroica o al valore esemplare di una persona e agli ordinamenti rivelati o creati da essa. Si obbedisce al duce in quanto tale, qualificato carismaticamente in virtù della fiducia personale nella rivelazione, nell'eroismo, nell'esemplarità che sussiste nell'ambito di validità della credenza nel suo carisma". Il potere carismatico, inoltre, è rivoluzionario, straordinario e non soggetto a regole. I seguaci del leader, infatti, instaurano con esso un legame personale ed emotivo, beneficiando di riflesso delle qualità del leader.

[13] N. Urbinati, *Democrazia sfigurata, cit.,* p. 209

[14] Il cesarismo è un regime politico autoritario basato sul potere di un uomo forte, in genere appoggiato dall e forze armate e dotato di consenso popolare, perché dotato di carisma e capace di porre termine a una sit uazione di disordine e di conflitto sociale e politico. La sua origine storica sta nel regime instaurato nella Ro ma antica da Gaio Giulio Cesare. In epoca moderna il termine è stato applicato ai regimi instaurati dai due B onaparte ed in generale ai regimi autoritari di destra.

Il populismo tende, inoltre, al plebiscitarismo[15] grazie al fattore cesarista, in quanto il leader, viene scelto attraverso l'investitura: il popolo lo acclama perché lo riconosce direttamente come incaricato della "volontà popolare". Il passaggio elettorale ha, quindi, solo un valore strumentale: le istituzioni, le norme e le elezioni vengono concepite come delle forme di mediazione tra il popolo e il leader e per questo ritenute secondarie rispetto all'investitura diretta del leader. L'uso dei mass media è fondamentale in questo meccanismo nelle democrazie moderne.

I mass media permettono, infatti, un legame diretto tra leader e masse, rendendo superflue altre forme di intermediazione di tipo istituzionale o politico. La televisione, per esempio, il medium principale dei populismi del Novecento, sostituisce i partiti in alcuni dei loro ruoli: la selezione della classe politica, la formazione dell'opinione pubblica e la mobilitazione politica. Si parla, infatti, di una mediatizzazione[16] della vita pubblica e, nel caso particolare dell'utilizzo della televisione, di "telepopulismo"[17]. Allo stesso modo, l'utilizzo della Rete dai populismi sorti nel XXI secolo, ci permette di parlare di "web-populismo"[18], cioè dell'utilizzo di internet come medium attraverso cui disporre di un contatto privo di mediazioni con i seguaci-cittadini e come risorsa retorica attraverso cui invocare la realizzazione della democrazia diretta[19].

Il populismo, inoltre, rappresenta inizialmente il sintomo di un malcontento politico, che può però divenire il mezzo con cui il leader promuove se stesso. Attraverso il populismo, quindi, si incoraggia la mobilitazione popolare per dare voce al malcontento politico nei confronti dei partiti politici tradizionali; tutti i populismi si oppongono, infatti, alle élite, fondendo insieme le pretese, insoddisfazioni e richieste che i partiti non esauriscono una volta eletti i loro rappresentanti.

Il populismo non deve, inoltre, essere considerato come un movimento rivoluzionario: rivolgendosi alla sovranità del popolo, infatti, non istituisce nulla di nuovo, piuttosto si riferisce a qualcosa che esiste già nell'ordinamento politico in cui si inserisce. Così come il populismo non crea la democrazia, ma vi cresce all'interno con lo scopo di "correggerla".

Vediamo, quindi, quali sono le caratteristiche del concetto di popolo – categoria ambigua e spesso abusata - secondo l'accezione populista. Il populismo si rifà all'origine latina del termine: per popolo si intendeva un gruppo organico di cittadini romani che si distingueva ed opponeva all'aristocrazia, con cui condivideva il potere sovrano della Repubblica. Per il carattere antagonista e per la sua natura esclusivista, al termine "popolare" è stato preferito quello di "nazionale" nei processi di costituzione dello stato moderno, che hanno poi portato alla sua identificazione con la Nazione. La categoria di popolo della democrazia procedurale è, quindi, distinta da quella usata dal populismo; quest'ultimo, infatti, riferendosi all'origine romana del termine postula anche un

---

[15] Il plebiscitarismo, come il populismo, cerca l'approvazione popolare del leader in quanto segno di fiducia e di investitura. Come il populismo inoltre il plebiscitarismo ha una tendenza cesarista perché cerca, pur util izzando le istituzioni rappresentative e le regole costituzionali, "di sugellare il suo carisma davanti agli occhi del popolo e con l'approvazione formale del popolo". Il plebiscitarismo inoltre si appella al popolo attravers o la "trasparenza": ovvero l'esposizione pubblica del leader. Per questo motivo nel plebiscitarismo pubblico e popolare coincidono. Tornando al parallelo con il populismo, quest'ultimo può costituire quindi un preludi o del plebiscitarismo, perché "rende il ruolo della personalità essenziale nel rappresentare l'unità del popol o e le elezioni un plebiscito per incoronare il leader" (N. Urbinati, *Democrazia sfigurata, cit.,* p. 244).

[16] Il processo attraverso il quale, a partire dagli anni Sessanta, l'azione politica pubblica avviene in maniera crescente all'interno dello spazio mediatico, o dipende in misura rilevante dall'azione dei media, con una conseguente rivoluzione all'interno delle strategie di comunicazione utilizzate in precedenza.

[17] P. Corbetta, E. Gualmini, *op. cit.,* p. 208

[18] *Ivi,* p. 197

[19] Cfr sotto.

certo modello di assemblea, diverso da quello che caratterizza la democrazia istituzionalizzata. Nell'assemblea democratica procedurale, infatti, per popolo si intende un insieme di cittadini, ognuno dei quali viene coinvolto singolarmente - attraverso per esempio il segreto delle urne - e gode, inoltre, di un'uguale libertà politica di decidere e della libertà civile di riunirsi e parlare. Questa e un'assemblea pluralista, nella quale viene assicurato agli individui il diritto di discutere ed interagire, realizzando una democrazia in grado di stabilire regole e procedure che non sono indirizzate solo alla ricerca del potere politico, com'è invece per il populismo; estendere l'uguaglianza e l'autonomia dei singoli individui, laddove questi valori siano deboli, è infatti l'ulteriore istanza di una democrazia istituzionalizzata. Il populismo, invece, rifacendosi appunto all'origine latina del termine, considera il popolo come un attore politico che, attraverso uno stato di mobilitazione permanente e la polarizzazione delle forze sociali, afferma la propria autorità sovrana. Questo popolo, quindi, è una plebs[20] che vuole diventare populus: cioè una minoranza che vuole essere riconosciuta come la totalità della comunità ed essere legittimata ad acquisire il potere. Secondo questa visione, c'è un conflitto permanente tra due parti o poli della società; solo così, infatti, il populismo può continuare ad esistere. Il populismo è, quindi, caratterizzato da un antagonismo continuo: l'aspirazione ad un'unità totalizzante della società che non si deve mai compiere, poiché se la plebe diventasse popolo la polarizzazione cesserebbe, così come la democrazia. Il popolo del populismo è dunque il "populus del foro" romano e non quello delle assemblee: un popolo che non esercitava il diritto di voto, che non era chiamato a decidere, ma piuttosto ad acclamare o zittire i competitori dell'arena politica, e che si opponeva al senato, strutturato e mai mescolato con la plebe. Il dualismo che vede contrapposti il popolo non istituzionalizzato e i pochi organizzati si ritrova anche nel populismo e può essere usato per spiegare l'invocazione all'unità del popolo e la critica al proceduralismo democratico. Le istituzioni democratiche, secondo il populismo, replicano infatti l'esperienza della Roma repubblicana, usando le procedure elettorali per perpetuare "la divisione populus/senatus […] per cui i pochi competono per le cariche politiche e i molti li scelgono"[21]. Con la sua ostilità per il voto, il populismo assume anche un carattere anti-individualistico, poiché ritiene che la pretesa di uguaglianza nella democrazia procedurale venga di fatto smentita perché intesa come uno status di cittadinanza e non sulla base della condizione socio economica, ritenuta di per sé diseguale.

Vediamo, quindi, quali sono le tre accezioni di popolo che si possono ritrovare nelle diverse realizzazioni storiche del populismo e che tra loro non sono esclusive. Il populismo può, innanzitutto, rivolgersi al popolo in quanto "popolo-sovrano", postulando inoltre una forma di democrazia diretta. In questa accezione diventa fondamentale la dicotomia popolo-élite, usata permanentemente per la propaganda e azione politica di tale populismo. Nella seconda accezione si guarda al "popolo-classe", intendendo il popolo come un insieme di cittadini che condividono una stessa condizione socio-economica. Infine, per popolo si può anche intendere il "popolo-nazione": un'unione ideale definita da una stessa storia, geografia e/o sangue che costituisce la "comunità di appartenenza". Il nemico del popolo assume, quindi, forme diverse a seconda del riferimento ad una o all'altra accezione. Nel primo caso il nemico è costituito dalle istituzioni, dal mondo della rappresentanza politica e quindi dei partiti, leader politici e più in generale dei politici di professione; cosa per cui l'accusa rivolta all'intero sistema politico della democrazia è di aver tradito la volontà popolare. Il nemico del "popolo-classe" è, invece, costituito dalle oligarchie

[20] Parte del popolo di Roma antica che non godeva di tutti i diritti cittadini di cui era investito il patriziato e c he quindi in questo contesto viene usato in particolar modo per rimandare alla divisione in ordini e alla pres enza di ordini superiori rispetto alla plebs.

[21] N. Urbinati, *Democrazia sfigurata, cit.,* p. 230

economiche, dai tecnocrati. Infine, la minaccia per il popolo in quanto comunità di appartenenza è costituita da coloro che si trovano al di fuori dei confini della comunità: i diversi, gli immigrati e gli stranieri in particolare.

C'è un'altra e fondamentale precisazione da fare: "Il populismo è un progetto di potere la cui aspirazione è far sì che i suoi capi e rappresentanti eletti usino la stato per favorire, consolidare ed estendere la propria base elettorale"[22]. Il populismo per essere tale deve, quindi, assumere una "forma potere" e non rimanere nella "forma movimento" popolare di protesta o di critica; e perché l'aspirazione al potere venga perseguita ed eventualmente raggiunta, sono necessari i due elementi strutturali del populismo, che richiamavamo all'inizio di questo capitolo: un'ideologia polarizzante ed un leader in grado di mobilitare le masse verso la conquista del governo democratico. È, quindi, necessario sottolineare la differenza tra movimento popolare e populismo. Un movimento popolare in cui si riscontra una retorica populista non è, infatti, di per sé populista: un movimento sociale, con i tratti del populismo – come il discorso polarizzante e anti-rappresentanza -, non è populista se rimane un soggetto senza rappresentanti elettivi e non si trasforma in un corpo eletto. L'elemento chiave, quindi, per il passaggio da un movimento popolare ad una formazione politica populista è l'assunzione di una forma potere che sostituisca la forma movimento. Un movimento popolare di protesta o di critica che usa la retorica populista non è, quindi, necessariamente populista; così come un soggetto politico con un progetto di potere che si presenta con le vesti retoriche del populismo, non è necessariamente populista in tutti i suoi aspetti.

1.2 IL POPULISMO NELLA STORIA

Abbiamo tratteggiato finora la complessità del populismo, scendiamo ora nella scala di astrazione e guardiamo brevemente a come il populismo si è realizzato storicamente. Con una rapida panoramica sul populismo negli Stati Uniti ed in Europa dal XVIII secolo in avanti, poniamo infatti le basi per l'approfondimento del nostro oggetto di studio. Alcuni storici americani[23] considerano il populismo come "una espressione democratica della vita politica che è necessaria di tanto in tanto per riequilibrare la distribuzione del potere politico a favore della maggioranza"[24]. In quest'ottica, populismo ed elitarismo sono i due poli estremi del continuum della politica, dove il primo rappresenta "più democrazia" ed il secondo "meno democrazia". Il populismo viene utilizzato, quindi, come termometro per misurare il tenore di democrazia di una società politica. Anche negli Stati Uniti gli elementi strutturali del populismo sono la polarizzazione e la semplificazione del pluralismo sociale in due fazioni (il popolo-maggioranza e l'élite) e l'incorporazione della visione della maggioranza più ampia in un unico attore collettivo. Dal XVIII secolo in poi, negli Stati Uniti, il populismo ed il suo linguaggio - una comunicazione di massa, diretta e popolare – corrispondevano, quindi, ad una politica che rappresentava la diretta espressione delle opinioni popolari. Ad essi veniva contrapposta la vocazione intellettualistica della democrazia che, attraverso l'utilizzo di un linguaggio indiretto e lontano dalla vita quotidiana, faceva apparire la politica un'azione collettiva compiuta con mezzi indiretti. Nella

[22] *Ivi*, p. 180
[23] I*vi*, p. 199
[24] *Ibidem*

storia americana, quindi, ogni politica che assuma forme indirette corre il rischio di diventare antipopolare. Questo è il messaggio del populismo americano, fatto proprio principalmente dai democratici.

La diagnosi del populismo in Europa, dove tale prospettiva viene assunta soprattutto dalle formazioni di destra, è, invece, più critica: il populismo non viene inteso come un arricchimento per la democrazia, ma come una politica di esclusione che quindi riduce – e, secondo quanto abbiamo detto sopra, sfigura – la democrazia rappresentativa, a causa di una diminuzione dell'incorporazione della cittadinanza. La storia politica europea di fine diciottesimo secolo, a differenza dell'esperienza americana, conferma questa visione. L'avvento di Napoleone Bonaparte porta con sé la prima mobilitazione di popolo basata sull'utilizzo dell'opinione pubblica e dei mezzi di condizionamento di massa da parte di un leader in grado di catalizzare il consenso. Successivamente, in Italia, Benito Mussolini con il suo regime autoritario, attraverso l'appello al popolo, l'uso del plebiscito e della propaganda, trasforma un governo liberale in un regime di massa avverso alle minoranza politiche. Sono, quindi, diversi i partiti italiani in cui possiamo rintracciare, poi, i caratteri del populismo: nel Fronte dell'Uomo Qualunque e nel Partito Radicale negli anni del secondo dopo guerra e, successivamente, dagli anni Ottanta, nella Lega Nord e in Forza Italia. Negli anni della Seconda Repubblica il populismo, infatti, si è sviluppato per l'intreccio di tre condizioni: la minore capacità dei partiti di massa di mediare gli interessi del popolo, il forte peso acquisito dalla leadership personale e il diverso ruolo assunto dai media, in particolare della televisione, nella politica. La delegittimazione dei partiti, della classe politica e delle istituzioni rappresentative, l'identificazione del popolo come l'insieme della "gente comune", poco impegnata politicamente e diffidente verso le élite, e la creazione di un format securitario che riconduceva paure e problemi alla presenza degli immigrati, hanno quindi caratterizzato le rivendicazioni di alcune delle forze politiche in campo nel periodo della Seconda Repubblica e che, per questi fattori, possono essere considerate populiste.

Possiamo, quindi, rintracciare alcune condizioni generali, di carattere politico e storico, che favoriscono l'avvento del populismo all'interno di un regime democratico. Il populismo nasce come una reazione ad una crisi della democrazia in momenti di trasformazione istituzionale, economica e morale. Come già spiegato, infatti, il populismo trova spazio e si alimenta nella tensione, intrinseca alla democrazia rappresentativa, tra lo Stato e la Società Civile: quando si crea un vuoto tra di esse, il populismo riesce ad emergere. Le trasformazioni economiche e la delegittimazione morale del sistema politico sono altri elementi che contribuiscono a far emergere il populismo: gli squilibri socioeconomici, politici e morali creano, infatti, un terreno fertile per il populismo, che si fa portavoce delle "paure" del popolo, amplificate dai cambiamenti in atto; i "nemici del popolo" sono nei vari momenti: le oligarchie politiche, economiche e finanziare, insieme a tutti i soggetti che sono ritenuti estranei al popolo. Il populismo può mettere in atto, quindi, una critica diffusa nei confronti delle istituzioni rappresentative e degli attori politici principali, che si manifesta nella gestione dell'antipolitica attraverso azioni e rivendicazioni di tipo anti-establishment, qualora si ritenga la volontà del popolo non sufficientemente ascoltata.

1.3 USO CORRENTE DEL TERMINE 'POPULISMO'

È necessario, a questo punto, chiarire quale sia l'uso corrente - riferito cioè al XXI secolo - del termine populismo. Questo concetto viene utilizzato frequentemente per indicare il possibile

scenario futuro della democrazia rappresentativa; è un termine, inoltre, che non rimanda ad una definizione univoca, ma piuttosto suggerisce ed evoca una gamma di fenomeni ampia e variegata; viene utilizzato in senso critico, facendo riferimento in Italia a degli esempi storici che vanno dall'autoritarismo - il fascismo per esempio - al qualunquismo, come il partito il Fronte dell'Uomo Qualunque di Guglielmo Giannini. "Il populismo è, dunque, trattato come l'equivalente di un sistema poco liberale e tendenzialmente autoritario. Che può sfociare in un regime dittatoriale"[25]. Se si parla di populismo, inoltre, si fa riferimento ad un rapporto tra il leader ed il popolo di tipo diretto, immediato e carismatico; nel quale il leader è in contatto con il popolo attraverso un legame emozionale, non è sottoposto a regole o limiti e gode di un consenso plebiscitario che si manifesta anche nella messa a servizio del capo del partito. Si ritiene, inoltre, che il populismo guardi alle minoranze con diffidenza; queste, infatti, vengono tollerate fino a quando la loro opposizione non è troppo decisa e fino a che non intralciano il rapporto tra il leader ed il popolo. Infine, il popolo delle formazioni politiche populiste è indifferenziato, privo cioè di divisioni interne dovute a classe, cultura, valori: il popolo come "uno", senza pluralità, trova infatti riconoscimento comune, identità e motivo di mobilitazione contro un preciso nemico grazie al capo politico; allo stesso tempo, però, possiamo considerare che in alcune forme di neo-populismo non si riscontra un vero e proprio gruppo sociale di riferimento, ma un insieme di categorie sociodemografiche unite dalla critica alle istituzioni rappresentative.

Sono diversi, quindi, i fenomeni che nel nostro tempo vengono associati al populismo o definiti come tali. Se guardiamo al caso italiano, possiamo citare il "neo-populismo etno-nazionalista"[26] della Lega Nord, così come quello che taluni definiscono come il web-populismo del M5S[27]. È considerata populista, inoltre, la propensione alla personalizzazione dei partiti, la tendenza presidenzialista che attraversa le istituzioni locali e nazionali, lo stile comunicativo dei politici e lo stesso linguaggio dei media. La comunicazione è diventata, infatti, l'ambiente dove si sviluppa il populismo: in essa i leader si trasformano in attori ed i cittadini in pubblico o in opinione pubblica, cosa per cui vengono misurati tramite il ricorso continuo ai sondaggi. Il politico in televisione, dunque, recita e allo stesso tempo si adatta alle esigenze dei media, trasformando così il populismo in "uno stile, un linguaggio, un modo di dialogare"[28]. L'antipolitica, il richiamo al nuovo ed al rinnovamento, i nuovi usi della Rete come forma di e-democracy e i movimenti dal basso che si costituiscono attraverso essa, sono altri esempi di fenomeni che attualmente vengono definiti – anche se ovviamente non in modo esclusivo – come populisti. La partecipazione dei cittadini tramite i blog e i social network è, infatti, considerata come una forma di populismo in cui si può riscontrare la contaminazione del nuovo mezzo di comunicazione da parte dei media precedenti, in primis la televisione.

Risulta, inoltre, utile approfondire in questa sede il concetto di web-populismo (che abbiamo già brevemente accennato), in quanto fondamentale per lo studio del soggetto politico che viene posto al centro della nostra analisi. I principali caratteri del web-populismo sono rappresentati dall'appello diretto al popolo, dall'individuazione del nemico - in particolare nei partiti politici, politici di professione e giornalisti -, dalla presenza di un leader unico e carismatico, da un particolare linguaggio e soprattutto dalla richiesta di una democrazia diretta attraverso la Rete. La

[25] I. Diamanti, D*emocrazia ibrida,* Editori Laterza, Roma, 2014, p. 30

[26] Così lo definisce Ilvo Diamanti, sociologo che ha analizzato l'evolversi della Lega Nord fin dai suoi albori att raverso diverse pubblicazioni, tra le quali: *Il male del Nord. Lega, localismo, secessione*, Donzelli, Roma; *La L ega. Geografia, storia e sociologia di un nuovo soggetto politico*, Donzelli. Roma.

[27] Cfr capitoli successivi.

[28] I. Diamanti, D*emocrazia ibrida*, *cit*., p. 38

Rete diviene, infatti, il mezzo e l'icona attraverso cui superare la democrazia rappresentativa per favorire un legame diretto tra l'azione politica e la volontà dei cittadini. Il web-populismo fa proprio l'approccio del determinismo tecnologico[29], secondo il quale i nuovi media sono strumenti intrinsecamente democratici ed in grado di produrre cambiamenti sociali e politici (attraverso una rottura netta con le tecnologie precedenti). Inoltre, questo tipo di approccio attribuisce alla democrazia "un volto redentore"[30] e ritiene che quella diretta possa essere attuata attraverso l'utilizzo della Rete. Internet diviene, quindi, una risorsa retorica e un mezzo fondamentale del web-populismo, poiché il web viene considerato come il possibile fautore di una sorta di democrazia istantanea, attraverso l'utilizzo di varie forme di consultazione online che permetterebbero ai cittadini di esprimere la loro opinione sulle tematiche politiche e sociali e, quindi, di prendere direttamente (cioè senza l'utilizzo di rappresentanti e quindi di mediatori) le decisioni politiche. Nel web-populismo cambia in parte anche la figura del leader: si riconosce, infatti, nel capo carismatico la capacità di sentire e dare voce al volere del popolo ed i suoi atti vengono legittimati dalla Rete, la quale avrebbe anche il potere potenziale di delegittimare lo stesso leader. Inoltre, secondo il web-populismo, la Rete non permette solo la disintermediazione dai partiti politici e dai politici di professione, ma anche dai media: ovvero, dai giornali e giornalisti da cui ha origine l'informazione. La mediazione giornalistica verrebbe, infatti, elusa attraverso la produzione attiva di notizie da parte dei cittadini stessi. La Rete permette, inoltre, la diffusione della cosiddetta "e-democracy"[31], ovvero una forma di partecipazione attraverso i diversi strumenti messi a disposizione da internet: social network e blog permettono, infatti, ai cittadini di agire e intervenire, mobilitarsi e controllare, in quanto singoli o gruppi costituiti. L'ideale del web-populismo, quindi, è quello di costituire una "democrazia im-mediata (o in-diretta)"[32], nella quale gli attori politici possono eliminare le mediazioni servendosi della Rete. Questo tipo di rapporto con la Rete, quindi, incoraggia la costituzione e l'utilizzo di una "sfera pubblica effimera"[33] e allo stesso influenza la politica, che può essere ritenuta sempre più come una "politica web-diretta"[34]: una politica, cioè, che riscopre il mito dell'autogoverno diretto e si attua attraverso l'eliminazione dei corpi intermedi e l'utilizzo della Rete. Questo tipo di politica, la quale trova nel web-populismo una sua possibile espressione, non si realizza al di fuori della democrazia

---

[29] La corrente del determinismo tecnologico ritiene che le innovazioni tecnologiche comportino trasformazioni e cambiamenti nella società. La tecnologia, quindi, determinerebbe la forma e le funzioni della società, orientando così l'individuo nel mondo e nelle sue interazioni. Il sociologo Marshall McLuhan, rifacendosi al pensiero dell'economista Harold Innis, ha indagato gli effetti della tecnologia sui mezzi di comunicazione di massa, individuando due caratteristiche principali del determinismo tecnologico, da cui poi il sociologo ha ricavato altre considerazioni che tralasciamo in questa sede. La tecnologia e il modo in cui essa viene usata, quindi, producono trasformazioni sociali rilevanti, poiché il medium costituisce un'estensione dei sensi dell'individuo e influenza, quindi, gli schemi delle sue interazioni e il ritmo della sua vita. Inoltre, McLuhan ritiene che "il medium è il messaggio", cioè che mezzi tecnologici producono conseguenze che sfuggono al controllo di chi li utilizza e che sono indipendenti dai contenuti che veicolano.

[30] La considerazione della democrazia come un fattore redentore comporta una mobilitazione dell'entusiasmo popolare nella convinzione che il potere possa essere affidato senza rischi agli uomini. Dall'altra parte, invece, il "volto pragmatico" vede nella democrazia un mero strumento per mantenere l'ordine sociale. Quindi, mentre nel primo caso si considera la democrazia come una forma di ideologia salvifica che attribuisce agli uomini un pieno potere, nel secondo caso la democrazia è concepita come una forma di governo che permette di risolvere i conflitti attraverso la mediazione delle istituzioni preposte.

[31] I. Diamanti, *op*. *cit*., p. 39

[32] *Ivi*, p. 40

[33] Con il concetto di sfera pubblica effimera riprendiamo la definizione data da Habermas, considerandola come il luogo di raccolta di conversazione episodiche in luoghi di ritrovo immateriali secondo un principio di continuità online/offline.

[34] N. Urbinati, Democrazia in diretta, *cit*., p. 14

rappresentativa perché guarda agli elementi della rappresentanza come degli strumenti per raggiungere la democrazia diretta. La politica web-diretta, inoltre, individua nella trasparenza delle decisioni politiche il bene generale a cui devono aspirare i cittadini, che diventano, quindi, un pubblico che assiste con occhio giudicante a quanto accade nella sfera politica. L'utilizzo della Rete nella sfera della politica, trasforma quindi la "democrazia del pubblico"[35] in una "democrazia dei pubblici"[36], scomponendo il pubblico e favorendo la pluralizzazione e personalizzazione dell'opinione pubblica, poiché:

> "Se il singolo leader 'comunica' in prima 'persona' attraverso i social network, infatti, ogni singola 'persona' può fruire dei messaggi politici, ma anche reagire ad essi, in modo e in un contesto 'personale' […] che supera, scavalca la separazione fra pubblico e privato"[37].

Per quanto riguarda il tipo di comunicazione utilizzata nel web-populismo, questa si basa su una commistione dei linguaggi derivanti dai nuovi e dei vecchi media; si tratta, inoltre, di una comunicazione che incoraggia la relazione diretta tra leader e popolo, ovvero tra leader e pubblico. Infine, è utile ricordare che al web-populismo si affianca (soprattutto tramite il mezzo televisivo) il cosiddetto "populismo mediatico"[38]: un modo popolare e ad alta diffusione di affrontare i temi della politica e del governo nei media, che contribuisce alla propagazione di sentimenti populisti. Il populismo mediatico si caratterizza, infatti, per la commistione tra infotainment e politainment attraverso una drammatizzazione delle vicende pubbliche e private ed una comunicazione fortemente emozionale.

---

[35] Parlando di democrazia del pubblico facciamo riferimento alla definizione di Manin rielaborata da Ilvo Diamanti in *Democrazia ibrida, cit.*. Per democrazia del pubblico intendiamo, quindi, un sistema politico nel quale lo spazio della rappresentanza coincide con lo scambio diretto fra leader ed opinione pubblica. I cittadini vengono considerati come un pubblico che assiste a quanto fatto dai leader politici e quindi come spettatori con la possibilità di accettare il programma dei leader o di cambiare canale, senza essere in grado di organizzarsi collettivamente per pesare di più. I cittadini vengono quindi misurati in termine di audience e la comunicazione e l'immagine dei leader divengono fondamentali nel rapporto con essi. Per questo le tecniche di marketing elettorale e i media risultano essere molto utili al leader politici, che contano inoltre su una crescente personalizzazione del legame politico e su partiti diventati macchine al loro servizio.

[36] I. Diamanti, *op*. *cit*., p. 26

[37] I. Diamanti, *op*. *cit*., p. 56

[38] Vedi *A passo di gambero*. *Guerre calde e populismo mediatico.* Bompiani Overlook, 2006, Milano.

UN VUOTO DA RIEMPIRE: ARRIVA IL POPULISMO DEL MOVIMENTO 5 STELLE

2.1 DEMOCRAZIA E POPULISMO IN ITALIA

Prima di esporre le condizioni che hanno favorito lo sviluppo del MoVimento 5 Stelle, guardiamo brevemente al tipo di rapporto tra il populismo e la democrazia, che caratterizza l'Italia a partire dal secondo dopoguerra. Questo excursus ci permette di evidenziare la peculiarità del caso italiano all'interno dell'Unione Europea e di comprendere quanto gli orientamenti politici e culturali dei cittadini abbiano un'influenza in esso. Lo spazio per il populismo in Italia, infatti, risulta essere maggiore rispetto a quello riscontrabile negli altri Paesi europei.

Innanzitutto, per quanto riguarda il periodo degli anni Cinquanta, è riscontrabile la carenza di una cultura civica a livello nazionale e un impegno politico particolaristico[1]. Nonostante il forte sentimento di alienazione politica e la tendenza al familismo e parrochialismo, la competizione elettorale e le mobilitazioni sociali e politiche registrano però un'elevata partecipazione. Il quadro dell'Italia del dopoguerra, quindi, è quello di un Paese dove la mancanza di un senso civico nazionale è stata compensata da "un processo di integrazione politica che si basava su culture

[1] Ci riferiamo alla ricerca elaborata da Almond e Verba, *The Civic Culture,* negli anni Settanta, con la quale i due studiosi hanno studiato la cultura civica nel dopo guerra attraverso l'analisi comparata su cinque paesi (Stati Uniti, Gran Bretagna, Germania, Italia, Messico). Da questa ricerca, costruita attraverso l'individuazione di due dimensioni della cultura politica (gli atteggiamenti rispetto al sistema politico; le percezioni soggettive dei cittadini di essere membri competenti e influenti della vita politica), emergevano le tipicità dei singoli paesi sul tema della cultura civica. A contraddistinguere l'Italia era la cultura politica parrocchiale/particolarista – sottomessa/subordinata e partecipativa sono gli altri due tipi di cultura politica -, caratterizzata dalla scarsa fiducia nei confronti del sistema politico nella possibilità di influenzarlo e basata su interessi locali dettati da relazioni di fiducia circoscritte alla famiglia. L'Italia del secondo dopoguerra si caratterizza, quindi, per una scarsa cultura civica, caratterizzata dal cosiddetto familismo amorale, ovvero dalla predilezione dell'interesse immediato del nucleo familiare a discapito degli altri.

politiche partigiane e sulle reti associative - dirette o indirette - dei partiti politici di massa"[2]. Questo processo si deve alla storia del nostro Paese, dove alla socializzazione politica di massa hanno contribuito, prima la tradizione socialista e cattolica, poi il fascismo e, infine, i partiti di massa e la Chiesa Cattolica. Infatti,

> "I principali partiti italiani avevano allargato il loro consenso con la mediazione di reti di organismi collaterali (sindacali, studentesche, culturali, ricreative, ecc.), in cui l'individuo potesse essere integrato "dalla culla alla tomba". In diverse aree territoriali (le cosiddette zone bianche e zone rosse) la tradizione politica si era fortemente integrata con le subculture locali. Una buona parte degli elettori italiani si limitava, per molti anni, a riconfermare la propria adesione/identificazione rispetto ai principali partiti di massa. La stessa Chiesa cattolica aveva svolto una funzione di supplenza per le carenze della cultura civica degli italiani, diffondendo credenze e orientamenti di comportamento che avevano condizionato la socializzazione di milioni di cittadini"[3].

Con gli anni Sessanta e il boom economico, lo sviluppo del consumismo e della cultura di massa e la modernizzazione della vita sociale, cambiano solo in parte questi orientamenti. Il tipo di rapporto tra i cittadini e la politica ed il sistema dei partiti italiani rimangono, infatti, invariati[4] fino agli anni Ottanta-Novanta, quando tracolla il sistema dei partiti italiano, con la crisi della cosiddetta Prima Repubblica[5] in corrispondenza di Tangentopoli e dell'emergere di nuovi soggetti politici – come la Lega Nord e poi Forza Italia. In questo periodo, però, gli orientamenti nei confronti della politica democratica espressi dai cittadini non cambiano rispetto a quelli riscontrabili nel secondo dopoguerra e rimangono, quindi, prevalenti una tendenziale sfiducia nei confronti del sistema politico e una percezione soggettiva caratterizzata dalla mancanza di competenze e di interesse nella partecipazione alla vita pubblica.

Le trasformazioni degli orientamenti politici dei cittadini si riscontrano, invece, a partire dagli anni Novanta, in corrispondenza delle quali si allarga anche lo spazio per il populismo. A cambiare, infatti, è la percezione dei poteri che governano l'Italia, rappresentati, non più dai partiti di massa e dalle associazioni sindacali come nella Prima Repubblica, ma dagli attori economici (le multinazionali, i grandi imprenditori economici e le banche) e dai mezzi dell'informazione. Inoltre, si affianca ai prevalenti sentimenti negativi (come rabbia, disgusto e diffidenza) suscitati dalla politica, una diminuzione del distacco nei confronti di essa. In questo contesto prendono forma le formazioni populiste che cavalcano i sentimenti predominanti nella cittadinanza attraverso forme di mobilitazione dell'antipolitica.

La Lega Nord e successivamente Forza Italia si fanno portatori di questa tendenza, trasformando di fatto il sistema politico italiano. Prima di questi partiti, avevano fatto propria la retorica populista in Italia il partito di Guglielmo Giannini, il Fronte dell'Uomo qualunque[6], e il Partito

---

[2] R. Biorcio, *Democrazia e populismo nella Seconda repubblica,* in M Maraffi (a cura di), *Gli italiani e la politica,* Il Mulino, Bologna 2007, p. 2

[3] *Ibidem*

[4] Ci riferiamo all'indagine condotta da R. Biorcio, *op. cit.*, nella quale riprende l'analisi di Almond e Verba (cfr nota 1) individuando alcune dimensioni latenti della cultura politica: l'orientamento di fiducia nel sistema politico e la percezione della propria personale competenza e capacità di intervento nella vita politica. Emergono, quindi, quattro orientamenti principali della cultura civica (i partecipi, i critici, i sudditi, i lontani) rispetto ai quali l'Italia si colloca in una posizione che conferma quanto emerso per gli anni Cinquanta nella ricerca di Almond e Verba.

[5] Per Prima Repubblica si intende il sistema politico vigente nella Repubblica Italiana dal 1948 al 1994.

[6] Il Fronte dell'Uomo Qualunque è il partito politico fondato da Guglielmo Giannini nel 1946, a seguito del grande seguito dell'opinione pubblica ottenuto dal settimanale satirico-politico de L'Uomo Qualunque. Il

Radicale[7] di Marco Pannella, senza però avere un'influenza decisiva nella vita politica italiana. Negli anni Novanta, invece, gli imprenditori dell'antipolitica, come Umberto Bossi e Silvio Berlusconi, hanno saputo cogliere l'insoddisfazione manifestata da ampi settori della popolazione che si sono avvicinati alla politica in un momento di crisi per i partiti di massa. Inoltre, in Italia è risultato fondamentale in questo periodo il nuovo ruolo assunto dai media nella politica che, soprattutto nel caso di Silvio Berlusconi, sono stati utilizzati in maniera strumentale, comportando una mediatizzazione[8] della vita politica e l'assunzione da parte del mezzo televisivo di alcune delle funzioni che erano tipicamente espletate dai partiti. Oltre a ciò, la crescente richiesta di una leadership forte ha trovato in Silvio Berlusconi e Umberto Bossi dei capi popolo carismatici ideali. In queste formazioni politiche si ritrovano, quindi, anche se con pesi diversi, le dimensioni che caratterizzano maggiormente le formazioni populiste europee in tale periodo storico, ovvero: l'antipolitica, l'etnocentrismo e l'autoritarismo. Lega Nord e Forza Italia intercettano così un elettorato crescente in Italia, composto da persone con un basso livello d'istruzione e soprattutto da operai, disoccupati, commercianti ed artigiani.

Riassumendo, quindi, questo excursus storico, possiamo considerare come:

> "L'interesse per la politica nel nostro paese è sempre risultato molto minore rispetto a quello dei principali paesi europei. Molto limitata si è mantenuta d'altra parte la fiducia nei confronti delle istituzioni politiche, nettamente inferiore a quella esistente negli altri stati della Unione Europea. E di conseguenza, è stata sempre molto diffusa nel nostro paese l'insoddisfazione rispetto al funzionamento della democrazia"[9].

Tale tipo di cultura politica ha reso disponibile uno spazio per l'agitazione populista maggiore rispetto agli altri Paesi Europei; cosa per cui in Italia, con la crisi della Prima Repubblica, si sono inserite delle formazioni che sono state in grado di sfruttare le tre dinamiche che hanno favorito lo sviluppo di partiti populisti, ovvero: "a) l'indebolimento della capacità di mediazione dei partiti di massa; b) il peso crescente della leadership personale; c) la crescita dell'influenza dei media e soprattutto della televisione sulla politica"[10].

---

settimanale alimentò, infatti, la sfiducia nei partiti facendo leva sul malessere sociale del ceto medio e proponendo come alternativa ai professionisti della politica un governo formato da tecnici. Il Fronte dell'Uomo Qualunque ebbe un notevole successo nelle elezioni per l'Assemblea Costituente e nelle elezioni amministrative dello stesso anno, per poi entrare in una fase di discendente e scomparire dalla scena politica italiana dopo le elezioni Politiche del 1948.

[7] Il partito radicale dei liberali e democratici italiani, nato nel 1955, viene riorganizzato nel 1963 da Marco Pannella assumendo il nome di Partito Radicale. Si distinse negli anni seguenti per la promozione dell'utilizzo dello strumento referendario, Dal 1988 si è trasformato in partito transnazionale e non ha più partecipato direttamente alle competizioni elettorali nazionali, nelle quali ha presentato però delle proprie liste.

[8] Cfr capitolo 1.

[9] R. Biorcio, *op. cit.,* p. 5

[10] R. Biorcio, *op. cit.,* p. 15

2.2 QUANDO E PERCHE' COMPARE IL MOVIMENTO 5 STELLE (ED IL SUO POPULISMO)

Veniamo, quindi, a considerare quali siano le condizioni storiche, politiche e sociali che hanno favorito l'emergere del MoVimento 5 Stelle e che hanno contribuito allo sviluppo delle sue tendenze populiste.

Così come la Lega Nord e Forza Italia, il partito di Grillo nasce in un periodo di passaggio per la democrazia italiana – nello specifico, si tratta di una crisi della democrazia rappresentativa –, caratterizzato dalla percezione nella Società civile di una lontananza o vuoto tra quella che è la volontà dei cittadini e le decisioni politiche dei rappresentanti eletti. La democrazia rappresentativa appare, infatti, come una democrazia minima - che si realizza cioè solamente con il voto, un atto verso il quale c'è sempre maggiore distacco - e che, essendo elettorale, personalizzata[11] e mediatizzata, è stata svuotata dei suoi contenuti. Il sistema rappresentativo, quindi, non appare più in grado di permettere la partecipazione e l'accesso ai diritti di cittadinanza. Cresce, così, il disincanto verso gli attori politici e le istituzioni, che si traduce in seno alle urne nell'aumento dell'astensione, a riprova di una forma di governo che appare sempre più come una "democrazia aristocratica"[12] in cui sono protagoniste le "élite del talento e della ricchezza"[13]. Il sistema della rappresentanza attraversa, quindi, una fase di trasformazione, che vede una metamorfosi dei partiti in anti-partiti, dei leader in anti-leader, dei modelli di comunicazione e di opinione pubblica, ed una crescente sfiducia nel sistema politico. In questo contesto si inserisce, inoltre, l'avvento e la diffusione di internet, grazie al quale prendono vita delle forme di partecipazione sociale caratterizzate dall'utilizzo della Rete e che si sviluppano nella direzione di una "iper-democrazia"[14]; elementi, questi, che, come vedremo, sono fatti propri dal MoVimento 5 Stelle. Inoltre, il caso del MoVimento 5 Stelle sembra simile a quello delle due formazioni politiche sopracitate perché esso si afferma in un periodo in cui la politica soffre di una forte delegittimazione morale. Come nei primi anni Novanta, quando, in seguito alle inchieste giudiziarie svolte dalla magistratura di Milano emergeva un sistema diffuso di corruzione politica – cosiddetto Tangentopoli -, oggi si assiste ad una crisi che può essere ritenuta sistemica a causa degli scandali emersi in tutti i livelli della politica attraverso le indagini della Magistratura, che mettono i cittadini di fronte ad un sistema di corruzione nell'uso delle istituzioni e delle risorse

[11] Cfr capitoli 2 e 5.

[12] I. Diamanti, D*emocrazia ibrida,* Editori Laterza, Roma, 2014, p. 4

[13] Riprendiamo con questi termini la considerazione di Bernard Manin, secondo il quale la democrazia rappresentativa sarebbe una forma di governo con la quale, attraverso la legittimazione popolare, si consegna il potere ad una ristretta cerchia di persone: un élite, appunto, i cui caratteri distintivi sono costituiti dalla cultura, ceto e posizione sociale. Ilvo Diamanti riprende, inoltre, questa definizione, ritenendo che ai giorni nostri le qualità socialmente e politicamente rilevanti della nostra epoca, che permettono ad un élite di avere il potere, sono costituite dall'immagine e dalla competenza comunicativa. Manin e Diamanti riprendono inoltre la cosiddetta teoria dell'élite, elaborata tra Settecento e Ottocento, la quale rifiuta la concezione democratica della società e della politica, ritiene che ci debba essere un selezione ristretta e darwiniana dei capi politici, guarda al popolo come una massa da manipolare e sviluppa una concezione inegualitaria della società ed una conflittuale della storia. La formulazione più classica della teoria è stata rielaborata da Gaetano Mosca in *Elementi di scienza politica* (1896).

[14] Con il termine iper-democrazia facciamo riferimento alla rielaborazione di Ilvo Diamanti della definizione data da Stefano Rodotà. Il sociologo definisce l'iper-democrazia come una nuova forma di democrazia realiz zabile attraverso la Rete, nella quale diventa centrale la richiesta di controllo e di limiti. La Rete rafforzerebb e, infatti, gli elementi della democrazia relativi al controllo e alla sorveglianza, piuttosto che quelli dell'autor ità e della decisione. Si costituirebbe così un sistema democratico che valorizza i contrappesi: un sistema, ci oè, dove la Rete permette di controllare e limitare chi ha il potere.

pubbliche distribuite ai partiti e di mala gestione delle finanze dello Stato. A partire dal 2008, inoltre, si rileva anche una crisi economica internazionale, che alimenta sentimenti di intolleranza nei confronti delle politiche di austerità adottate dall'Europa e dagli Stati membri, compresa l'Italia, e che comporta inoltre per il nostro Paese una continua instabilità politica: al governo dei tecnici guidato dal senatore a vita Mario Monti, succeduto al quarto governo Berlusconi conclusosi nel 2011 con le sue dimissioni, è seguito il governo di coalizione presieduto da Enrico Letta dopo la tornata elettorale nel febbraio 2013 da cui non è uscita una maggioranza; Enrico Letta si dimette un anno dopo e a succedergli è Matteo Renzi.

Si riscontrano, quindi, negli anni in cui nasce e si sviluppa il MoVimento 5 Stelle - cioè gli anni del primo decennio del duemila - una situazione di crisi morale, istituzionale ed economica, che favorisce quel vuoto tra lo Stato e la Società civile in cui il populismo si forma ed alimenta. Il MoVimento 5 Stelle riesce, infatti, a catalizzare e promuovere le richieste provenienti dalla cittadinanza a cui i rappresentanti del sistema politico vigente non erano in grado di dare risposta. La crisi delle istituzioni democratiche rappresentative, infatti, comporta tre tipi di conseguenze, che il MoVimento 5 Stelle riesce ad accogliere: la rinascita della rivendicazione da parte dei cittadini di forme di democrazia diretta; una forte critica nei confronti della politica ideologica - rappresentata principalmente dai partiti -, a cui si preferisce invece una politica cognitiva o dell'informazione, ovvero una ipo-politica che faccia della democrazia una forma di amministrazione affinché la società civile possa autoregolarsi e autogovernarsi; ed, infine, a richiesta di trasparenza, attribuendo ai cittadini il ruolo di pubblico giudicante attraverso forme di partecipazione plebiscitaria, senza però impegnarli in azioni legate al decision making.

Questi tre elementi – il direttismo della partecipazione, la depoliticizzazione della democrazia e la centralità del giudizio rispetto all'azione – rientrano in quello che è l'orizzonte politico del MoVimento 5 Stelle e rimandano ad alcuni dei caratteri del populismo. Beppe Grillo, infatti, si fa promotore di una retorica che pone al centro il cittadino e la Società civile, ritenendo necessario il superamento della democrazia rappresentativa nel senso di una deliberativa. Il MoVimento 5 Stelle ritiene, infatti, che ogni cittadino sia uguale all'altro e che per questo tutti abbiamo il diritto di esprimere le proprie opinioni e di prendere decisioni, attraverso un processo discorsivo, senza l'intermediazione dei partiti o dei rappresentanti politici. Ai tradizionali sistemi della rappresentanza, quindi, si preferisce una partecipazione dal basso che pone il cittadino al centro del decision making. La democrazia diretta attraverso la discussione è, infatti, per il M5S un sistema che permetterebbe: la legittimazione da parte dei cittadini della decisione, un'espansione delle competenze, che non rimangono così ad appannaggio dei pochi che governano, e una migliore comprensione dei determinati aspetti legati alla decisione da prendere. La politica, dunque, dovrebbe avere una funzione cognitiva piuttosto che ideologica: il M5S si caratterizza, infatti, per una post-ideologia, ovvero per l'adozione di temi e politiche che non sono né solo di destra né di sinistra, ma piuttosto trasversali ed universali. Inoltre, il partito di Grillo ritiene la politica come una cosa semplice, che può essere gestita da qualsiasi cittadino, cioè dai cosiddetti dilettanti della politica; cosa per cui, ai politici di professione, il MoVimento 5 Stelle preferisce sostituire persone competenti o tecniche, per realizzare una "politica cognitiva o dell'informazione (presunta neutrale o scientifica"[15]. Infine, per ottenere la trasparenza del potere e per permettere ai cittadini di esercitare un'azione di giudizio nei confronti di esso, diventa fondamentale il ricorso alla Rete. Il MoVimento 5 Stelle presenta, infatti, la Rete come il mezzo

[15] N. Urbinati, *Democrazia in diretta. Le nuove sfide della rappresentanza,* Feltrinelli, Milano, 2013, p. 85

attraverso cui favorire la partecipazione dei cittadini e permettere il decision making, in un rapporto interattivo tra gli utenti che dovrebbe essere innovativo rispetto a quanto proposto dai media precedenti. Il web-populismo del MoVimento 5 Stelle si realizza, quindi, nella proposta di realizzare una forte discontinuità rispetto al sistema vigente attraverso l'utilizzo della Rete. Sotto molti aspetti, però, viene riproposto attraverso la Rete un sistema che risulta essere in continuità con quello videocratico. Il cittadino, cioè, rimane un pubblico giudicante che guarda senza poter realmente interagire, poiché nella democrazia del web si sostituisce ad una comunicazione fatta della fruizione passiva di immagini, un'interazione messa in moto dallo scrivere che mantiene lo "stile assertivo, apodittico e dichiarativo proprio delle immagini"[16].

2.3 L'ORGOGLIO POPULISTA DEL MOVIMENTO 5 STELLE

Dopo aver messo in evidenza le condizioni storico, sociali e politiche che hanno favorito l'emergere del MoVimento 5 Stelle che, per i caratteri assunti, possiamo considerare affine al populismo, dobbiamo sottolineare come sia lo stesso leader del MoVimento, Beppe Grillo, a rivendicare l'occupazione dello spazio populista presente nella politica italiana. "Orgogliosi di essere insieme a decine di migliaia di populisti", affermano infatti Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio durante i comizi elettorali.

> "Se noi non entriamo a quel punto arrivano le 'Albe dorate', gente che emula Hitler. Entrano i nazisti in parlamento con il passo dell'oca. Sta tornando la destra che non discute". "Stiamo tenendo in piedi la democrazia. Noi siamo il cuscinetto. Siamo necessari alla democrazia".

Queste frasi pronunciate da Beppe Grillo testimoniano la consapevolezza da parte del leader del M5S di utilizzare lo spazio per l'agitazione populista presente in questo periodo che, come abbiamo visto, si caratterizza per una crisi della democrazia rappresentativa. Nel panorama politico italiano si realizza, quindi, quel vuoto tra la Società civile e lo Stato, tanto caro al populismo, che il MoVimento 5 Stelle sfrutta sul piano elettorale, presentandosi direttamente al popolo-elettori come l'antidoto al rischio di una deriva autoritaria nel sistema democratico italiano e come il portavoce della volontà e dei bisogni del popolo.

[16] *Ivi*, p. 86

UN POPOLO CON MOLTE ANIME: IL NEO-POPULISMO DEL M5S

3.1 L'IDEOLOGIA DEL POPOLO

Come abbiamo già avuto modo di considerare, per ideologia del popolo si intende "un insieme riconoscibile di idee che sono unanimemente condivise da un vasto gruppo di persone e che funzionano come una mappa concettuale per orientare i giudizi e le valutazioni politiche delle persone". "Liberare l'arena dalle sue componenti partitiche per riempirla con una narrativa significante o che dà un significato: questa è l'aspirazione dell'ideologia populista", consideravamo ancora nel primo capitolo. È, quindi, necessario chiedersi se nel MoVimento 5 Stelle sia possibile riscontrare un'ideologia del popolo che ricalchi le caratteristiche assunte all'interno del populismo e appena indicate. La risposta, come vedremo, è affermativa: Beppe Grillo[1], infatti, costruisce un immaginario collettivo del MoVimento 5 Stelle, ovvero delinea una visione del mondo, dei valori e delle strategie che creano un'identità collettiva, che assume una chiara connotazione antipolitica, con lo scopo di favorire un impegno comune che comporti un cambiamento del sistema democratico vigente.

Alla base del M5S ci sono cinque valori fondativi ed obiettivi politici, che toccano da vicino gli interessi e le rivendicazioni dei cittadini e che allo stesso tempo hanno una natura trasversale e universalistica: acqua, ambiente, energia, trasporti e sviluppo costituiscono, infatti, i temi cari al MoVimento fin dalle sue origini, rappresentati anche nel simbolo attraverso le cinque stelle.

> "Le 5 stelle hanno creato una forte omogeneità e standardizzazione nei programmi… questa uniformità di fondo ha creato un primo collante valoriale e ha permesso di costruire un'identità comune verso cui gruppi di cittadini da tempo distanti dalla politica hanno manifestato un nuovo interesse e in cui movimenti civici preesistenti hanno trovato una casa per poter essere rappresentati"[2].

[1] Cfr capitolo 5.
[2] P. Corbetta, E. Gualmini, Il Partito di Grillo, il Mulino, Bologna, 2013, p. 12

Il programma fondativo del M5S ha creato, quindi, una prima narrativa significante nella quale alcune aree della cittadinanza hanno trovato un'identificazione comune e con cui il MoVimento 5 Stelle si è presentato per la prima volta nel 2009 nelle arene locali della competizione politica[3]. In questa prima fase di sviluppo del MoVimento 5 Stelle, però, non si riscontra ancora un riferimento ideologico al popolo come quello che caratterizza il populismo.

Il tassello fondamentale nella definizione delle idee chiave del MoVimento, con le quali si crea un'ideologia del popolo di stampo populista, è la stesura da parte di Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio[4] del libro *Siamo in guerra. Per una nuova politica*, pubblicato da Chiarelettere nel 2011. Il testo è molto importante per la costruzione dell'immaginario collettivo del M5S perché ne delinea gli elementi valoriali, identitari e strategici. Nel libro di Grillo e Casaleggio è presente un esplicito riferimento, come si legge anche nel titolo, ad un conflitto molto aspro in corso – una "guerra", appunto – che vede contrapporsi il MoVimento 5 Stelle, e nello specifico il mondo della Rete, ed una pluralità di nemici accomunati da una concezione della realtà che si scontra con quella proposta da Grillo e Casaleggio; tra questi nemici ci sono i partiti tradizionali, le istituzioni e i politici di professione.

Possiamo, quindi, considerare come l'agenda del M5S sia definita da due filoni tematici: il primo, di stampo neoambientalista, si contraddistingue per la difesa dell'ambiente, di uno sviluppo ecosostenibile e di stili di vita equilibrati, per la promozione delle energie rinnovabili e per la lotta contro il neoliberalismo, il capitalismo mondiale, le banche e le multinazionali; il secondo, che si sviluppa nell'opera di Grillo e Casaleggio sopracitata, porta in campo delle tematiche tipicamente populiste: il M5S si fa portabandiera, infatti, della lotta antisistema, per l'azzeramento dell'intera classe politica e delle istituzioni, ritenute un filtro tra la volontà popolare e l'azione politica, e a sostegno della democrazia diretta e di iniziative provenienti dal basso attraverso l'utilizzo strategico della Rete.

> "Il rimedio alla democrazia malata, secondo Grillo, è il ritorno delle istituzioni nelle mani dei cittadini o viceversa l'ingresso nelle istituzioni di 'persone per bene' [...] Questa visione, tipicamente populista, secondo cui il popolo è incontaminato e farà sempre e comunque meglio di chi lo governa è il cuore del messaggio del Movimento".[5]

---

[3] Dopo il battesimo delle liste civiche, nate nel 2007 facendo riferimento al blog di Beppe Grillo, nella amministrative del 2008 si presentano, infatti, in sette capoluoghi e altri dieci centri, ma con simboli diversi; l'anno successivo si presentano alle elezioni amministrative in cinquantadue comuni con il simbolo delle Liste civiche a 5 Stelle e con una condivisione di obiettivi. L'otto marzo 2009, infatti, Grillo aveva presentato la cosiddetta "Carta di Firenze" in cui erano elencati i punti essenziali del programma 5 Stelle e gli obiettivi delle liste civiche. Il 9 novembre 2009, invece, Beppe Grillo annuncerà la nascita ufficiale del MoVimento 5 Stelle.

[4] L'incontro con Gianroberto Casaleggio è fondamentale per lo sviluppo dell'impegno politico di Beppe Grillo. Il blog personale dell'ex comico genovese (www.beppegrilllo.it), aperto nel gennaio del 2005, viene infatti progettato e gestito dalla società di marketing e strategie di Rete Casaleggio Associati. Dopo l'incontro con Casaleggio, l'uso del blog diventa un elemento strategico attraverso cui Grillo sfrutta le potenzialità offerte dalla Rete per presentare il suo Movimento come un soggetto politico nuovo e per portarlo come esempio di democrazia diretta e di partecipazione dal basso - elementi portanti dell'ideologia del popolo che sono pienamente inclusi nel messaggio di Beppe Grillo. Il rapporto con Casaleggio, cofondatore del movimento, curatore del blog, dei Meetup, delle strategie sulla Rete e della comunicazione del M5S, oltre che collaboratore nello sviluppo delle iniziative politiche e dei temi del M5S, è decisivo per la costruzione del Movimento, tanto quanto lo furono gli incontri di Umberto Bossi con Bruno Salvadori prima e Gianfranco Miglio poi per lo sviluppo della Lega Nord. Il ruolo di Casaleggio nel M5S rimane, tuttavia, controverso sotto vari punti di vista.

[5] P. Corbetta, E. Gualmini, op. cit., p. 14-15

Con la lotta per la moralizzazione della politica, quindi, il MoVimento 5 Stelle dà voce alla rabbia dei cittadini e allo stesso tempo fornisce motivazioni più forti all'impegno degli attivisti. La battaglia di Beppe Grillo, infatti, non è solo rivolta al rinnovamento delle istituzioni e alla critica della degenerazione della politica e dei comportamenti dei politici di professione; Grillo chiede un impegno concreto ai cittadini disillusi e critici nei confronti del sistema, perché si facciano promotori del cambiamento attraverso un ritorno nelle istituzioni stesse. Grillo e il MoVimento 5 Stelle, quindi, inseriscono la propria azione proprio in quello scarto che negli ultimi anni si è creato in Italia[6] tra la Società civile e lo Stato, sviluppando un'ideologia del popolo tipicamente populista.

3.2 IL "POPOLO-SOVRANO" E I NEMICI DEL "NON PARTITO"

Per quanto riguarda il popolo a cui fa riferimento il MoVimento 5 Stelle, questo è costituito senza dubbio dal "popolo sovrano"[7], poiché secondo la "legge della Rete" enunciata da Grillo e Casaleggio, per cui "uno vale uno" [8], al centro di ogni processo politico deve esserci un insieme di cittadini con la stessa possibilità di incidere sulla vita della nazione; questo, infatti, è quanto si legge nel blog beppegrillo.it:

> "Uno vale Uno significa democrazia, significa che si decide insieme, che c'è spazio per la partecipazione di tutti e che nessun fa per gli altri o conta di più. Significa rifiutare una logica che ci ha portati tanto al fascismo in passato che allo strapotere dei leader di partito oggi. Nella pratica del M5S si intende tradurlo con la possibilità di voto, attraverso internet, per le scelte da condividere, pensando al modello dei referendum propositivi svizzeri. Uno vale Uno vuol dire anche partecipazione, in alternativa al modello di delega e rappresentanza. Nessuno vale tanti. […] A chi vota 5 Stelle non si chiede solo fiducia, ma partecipazione ad un cambiamento che superi la delega ai partiti, restituendo ai cittadini il governo della cosa pubblica. Questo vuol essere l'uno vale uno: partecipazione e democrazia"[9].

Il popolo, quindi, a cui si rivolge in particolar modo questa formazione politica, è quello costituito da coloro i quali "si attivano al di fuori dei legami associativi e partitici e senza la mediazione di organismi direttivi o rappresentativi"[10]. Il mezzo privilegiato attraverso cui favorire la partecipazione ed il protagonismo dei cittadini è costituito dalla Rete, considerata da Grillo, per le potenzialità comunicative e relazionali che essa offre, come un forte mezzo di aggregazione e di partecipazione.

Individuato così il popolo di riferimento, Beppe Grillo definisce anche i nemici, attribuendo indirettamente al M5S la struttura di non-partito e anti-partito[11]. Il nemico del "popolo sovrano" è

---

[6] Cfr capitolo 2.
[7] Cfr capitolo 1.
[8] Cfr sopra.
[9] http://www.beppegrillo.it/listeciviche/liste/conversano/uno-vale-uno.html (data ultima consultazione: 20/07/2014)
[10] G. Casaleggio, B. Grillo, *Siamo in guerra. Per una nuova politica,* Chiarelettere, Milano, 2011
[11] Come spiegato da I. Diamanti in *Democrazia ibrida*, nei cambiamenti che sta attraversano il modello della rappresentanza sono coinvolti anche i partiti. Da una democrazia del pubblico caratterizzata da partiti personalizzati, si sta infatti sviluppando un modello di democrazia caratterizzato dall'antipolitica e dalla cosiddetta iper-democrazia. In questo contesto si assiste anche alla mutazione dei partiti, sempre più dei soggetti politici senza una società specifica di riferimento e che per questo motivo lasciano la scena politica

costituito, infatti, da ogni forma di rappresentanza politica: dalla Casta politica in generale, ai politici di professione e partiti tradizionali; motivo per cui, attraverso l'utilizzo della Rete, il M5S propone una nuova forma di partecipazione politica che non prevede corpi intermedi che si frappongano tra il popolo e il leader. La Rete, infatti, secondo il M5S elimina le intermediazioni e permette di richiamare direttamente i popoli[12] alla mobilitazione e/o partecipazione. In discussione, quindi, viene messo il principio della rappresentanza stessa, cioè il voto, che viene sostituito dall'offerta di una democrazia diretta; questo, infatti, è quanto si legge nella sezione "Stato e cittadini" del Programma del MoVimento 5 Stelle:

> "L'organizzazione attuale dello Stato è burocratica, sovradimensionata, costosa, inefficiente. Il Parlamento non rappresenta più i cittadini che non possono scegliere il candidato, ma solo il simbolo del partito. La Costituzione non è applicata. I partiti si sono sostituiti alla volontà popolare e sottratti al suo controllo e giudizio."[13]

Proponendosi come un'alternativa al sistema della rappresentanza politica, il M5S si definisce quindi come una "non associazione", avente un Non statuto come documento di fondazione: anche tali affermazioni costituiscono un modo per sottolineare la discontinuità e diversità del M5S rispetto ai partiti tradizionali, come viene rimarcato nell'Articolo 4 del Non statuto del MoVimento 5 Stelle:

> "Il MoVimento 5 Stelle non è un partito politico né si intende che lo diventi in futuro. Esso vuole essere testimone della possibilità di realizzare un efficiente ed efficace scambio di opinioni e confronto democratico al di fuori di legami associativi e partitici e senza la mediazione di organismi direttivi o rappresentativi, riconoscendo alla totalità degli utenti della Rete il ruolo di governo ed indirizzo normalmente attribuito a pochi. "[14]

Approfondendo il concetto di popolo nel MoVimento 5 Stelle, vediamo che l'accezione data alla base sociale di riferimento cambia negli anni successivi alla fondazione, grazie ad una modica della sua definizione che ne attribuisce una connotazione maggiormente inclusiva. Come si legge nel Non statuto, infatti, il primo popolo riferimento del M5S è la "totalità degli utenti della Rete" di cui si riconosce e si vuole rafforzare "il ruolo di governo e indirizzo normalmente attribuito a pochi"[15]: gli utenti della Rete rappresentano, quindi, il popolo individuato dal M5S nelle sue battute iniziali sulla scena politica italiana. Successivamente, il popolo così definito nel Non statuto viene modificato, eliminando il riferimento alla sola comunità online, così come cambia anche la definizione del M5S che veniva identificato come una "non associazione". Nella parte dedicata all'iscrizione nel blog di Beppe Grillo si legge, infatti, che:

---

a dei leader (orfani di partito), che instaurano un rapporto diretto con il pubblico. Il M5S si autodefinisce quindi come un "non-partito": Beppe Grillo propone, infatti, un modello di soggetto politico diverso dai partiti personalizzati della democrazia del pubblico. È possibile inoltre definire il M5S come un "anti-partito" perché i partiti sono esplicitamente considerati dal M5S come dei corpi inutili e da eliminare.

[12] Usiamo il plurale perché, come vedremo, sotto certi punti di vista, la Rete può disgregare invece di aggregare coloro i quali usufruiscono di questo mezzo.

[13] *Programma. Stato e cittadini Energia Informazione Economia Trasporti Salute Istruzione,* in http://www.beppegrillo.it/iniziative/movimentocinquestelle/Programma-Movimento-5-Stelle.pdf, p. 2 (data ultima consultazione: 20/07/2014)

[14] *Non statuto,* in http://www.beppegrillo.it/iniziative/movimentocinquestelle/Regolamento-Movimento-5-Stelle.pdf, p. 3 (data ultima consultazione: 20/07/2014)

[15] *Non statuto*, Oggetto e finalità in http://www.beppegrillo.it/iniziative/movimentocinquestelle/Regolamento-Movimento-5-Stelle.pdf, p. 5 (data ultima consultazione: 20/07/2014)

> "Il MoVimento 5 Stelle è una libera associazione di cittadini. Non è un partito politico nè si intende che lo diventi in futuro. Non ideologie di sinistra o di destra, ma idee. Vuole realizzare un efficiente ed efficace scambio di opinioni e confronto democratico al di fuori di legami associativi e partitici e senza la mediazione di organismi direttivi o rappresentativi, riconoscendo alla totalità dei cittadini il ruolo di governo ed indirizzo normalmente attribuito a pochi."[16]

La "non associazione" – definizione ovviamente ancora presente nel Non statuto pubblicato nel 2009 – viene sostituita qui con "una libera associazione": una definizione più ampia che permette al M5S di includere nel suo popolo anche persone che non frequentano la comunità online del blog di Grillo, continuando a considerarsi però come un "non partito"; la "totalità degli utenti della Rete" viene, invece, sostituita con la "totalità dei cittadini" e, anche in questo caso, si tratta di un'identificazione che allarga i confini potenziali del popolo del M5S e che risponde alla necessità di confrontarsi con un bacino elettorale a livello nazionale. Questa sfida viene, infatti, imposta dal processo di progressiva istituzionalizzazione[17] che il M5S deve affrontare con il rapido sviluppo avuto dopo la sua fondazione, che l'ha portato nel 2013 ad essere una delle forze maggiori sulla scena politica nazionale.

Risulta interessante soffermarsi brevemente anche su quello che non è popolo e, quindi, su chi il M5S non considera come un nemico, a differenza di quanto fatto dagli altri populismi. Innanzitutto, non si ritrova nei messaggi del MoVimento 5 Stelle il riferimento al "popolo-classe", con cui si identificano in genere classi di cittadini, accomunate da alcune condizioni socio-economiche, escluse o separate da dinamiche economiche e sociali come la globalizzazione o i processi di smaterializzazione dell'economia. Il popolo in questo caso è costituito dai piccoli artigiani, commercianti, operai, agricoltori o disoccupati: un popolo ritenuto semplice ed umile e minacciato dalla modernità o più in generale dalle trasformazioni sociali. Al contrario, il popolo del MoVimento 5 Stelle nasce e si sviluppa con la modernità stessa: il popolo della Rete costituisce, infatti, come abbiamo visto, il primo punto di riferimento del M5S. La "retorica digitale"[18], ovvero l'insieme dei messaggi con cui si presentato le potenzialità offerte dal Web per sostituire la rappresentanza con una democrazia diretta, costituisce inoltre uno degli argomenti strutturali del messaggio politico costruito dal partito di Grillo, che non è assolutamente funzionale alla catalizzazione del "popolo-classe".

È più controverso, invece, il rapporto con il cosiddetto "popolo-nazione": anche se il riferimento al popolo come comunità etnica o geografica è stato sporadico nel M5S, quando questo si è realizzato, Beppe Grillo ha utilizzato l'appello ad un "noi" come cittadini italiani con toni perentori, generando alcune perplessità tra gli osservatori e tra gli iscritti del MoVimento. Il primo episodio si è verificato il 5 ottobre del 2007, quando comparve sul blog un post a firma di Beppe Grillo di carattere razzista; questo, infatti, è quanto scrive il leader del Movimento in merito alle migrazioni provenienti dalla Romania:

---

[16] http://www.beppegrillo.it/movimento/iscriviti.php (data ultima consultazione: 20/07/2014)

[17] Per istituzionalizzazione si intende il processo attraverso cui avviene il passaggio dalla fase di movimento a quella di istituzione. Il movimento si caratterizza per uno stato instabile, magmatico e provvisorio e per la presenza di persone carismatiche in grado di mobilitare seguaci. Il movimento nasce in genere da condizioni di tensione o conflitto sociale in cui si fa portatore di istanze innovative e in alcuni casi devianti rispetto agli assetti istituzionali esistenti. Il passaggio alla fase di istituzione, come considera Max Weber, consiste nella "trasformazione del carisma in pratica quotidiana". L'istituzione si caratterizza, infatti, per rapporti sociali maggiormente impersonali e regolati da sistemi astratti di norme.

[18] I. Diamanti, Democrazia ibrida, Editori Laterza, Roma, 2014, p. 87

> "Un Paese non può scaricare sui suoi cittadini i problemi causati da decine di migliaia di rom della Romania che arrivano in Italia…Un governo che non garantisce la scurezza dei suoi cittadini, cosa governa? Una volta i confini della Patria erano sacri, i politici li hanno sconsacrati"[19].

Grillo si è espresso, poi, anche contro lo ius soli con un post sul blog del 23 gennaio 2012, in cui si legge:

> "La cittadinanza a chi nasce in Italia, anche se i genitori non ne dispongono, è senza senso. O meglio, un senso lo ha. Distrarre gli italiani dai problemi reali per trasformarli in tifosi. Da una parte i buonisti della sinistra senza se e senza ma che lasciano agli italiani gli oneri dei loro deliri. Dall'altra i leghisti e i movimenti xenofobi che crescono nei consensi per paura della "*liberalizzazione*" delle nascite"[20]

Inoltre, risulta indicativo il fatto che per iscriversi al M5S sia necessario essere cittadini italiani. A precedere la compilazione dei dati anagrafici per l'iscrizione nella pagina del portale del M5S, infatti, è la seguente dichiarazione che il singolo utente è chiamato a sottoscrivere: "Dichiaro di volermi iscrivere al "MoVimento 5 Stelle", di essere un cittadino italiano maggiorenne..."[21]. Incide, infine, solo in parte nell'appello al popolo-nazione la campagna anti-euro promossa da Beppe Grillo già dalla fine del 2011, che risulta essere rivolta soprattutto contro la moneta unica e al fatto che essa sia stata imposta ai cittadini italiani; cosa per cui Grillo chiede più volte che il popolo possa esprimersi in merito attraverso un referendum. Anche le istituzioni europee, tra le quali in particolar modo la Bce, rientrano nel mirino del MoVimento 5 Stelle, poiché ritenute poco democratiche ed il frutto di una decisione non direttamente proveniente dai cittadini. La campagna anti-euro di Grillo, però, non si traduce in una opposizione all'Europa stessa: "quando si mette in discussione l'euro, la reazione indignata e corale è "*Non possiamo uscire dall'Europa*", come se l'Europa si identificasse con l'euro. Si può rimanere tranquillamente nella UE senza rinunciare alla propria moneta"[22], si legge infatti sul blog beppegrillo.it. L'appello anti-euro, quindi, non si trasforma completamente nel richiamo al popolo-nazione come una comunità etnica da difendere dall'Europa.

3.3 UNA RETE CHE AGGREGA IL POPOLO

La Rete è un elemento fondamentale per individuare, appellarsi e, soprattutto, aggregare il "popolo-sovrano": "Io aggrego. La Rete è un grande mezzo per aggregare la persone"[23], dice infatti lo stesso leader. La Rete, inoltre, costituisce un mezzo attraverso cui l'interazione tra il leader e il popolo-seguaci appare continua e diretta, poiché il blog rappresenta il canale attraverso cui lanciare messaggi ai simpatizzanti e ai potenziali elettori e avviare il processo di iscrizione al MoVimento che consente poi la partecipazione ad alcuni processi decisionali

[19] P. Corbetta, E. Gualmini, op. cit., p. 41
[20] *La liberalizzazione delle nascite,* in www.beppegrillo.it http://www.beppegrillo.it/2012/01/la_cittadinanza.html (data ultima consultazione: 20/07/2014)
[21] http://www.beppegrillo.it/movimento/iscriviti.php (data ultima consultazione: 20/07/2014)
[22] Il tabù dell'euro, in www.beppegrillo.it http://www.beppegrillo.it/2012/04/quando_si_mette.html (data ultima consultazione: 20/07/2014)
[23] P. Corbetta, E. Gualmini, op. cit., p. 22

all'interno dei Meetup[24]. Il blog e i Meetup rendono, inoltre, possibile la discussione e il confronto tra i simpatizzanti e la promozione di campagne d'opinione, anche queste con un valore aggregante.

La Rete, dunque, costituisce, tra le altre cose[25], una importante risorsa retorica per la formazione politica di Beppe Grillo, che manifesta una visione del rapporto tra la tecnologia e la società che rientra nell'approccio del determinismo tecnologico[26], secondo il quale internet è un mezzo in grado di portare cambiamenti e miglioramenti nella società, all'insegna della discontinuità rispetto allo status quo; come si legge, infatti, in alcuni post del blog beppegrillo.it:

> "La Rete rende le persone consapevoli e favorisce nuove forme di aggregazione, di partecipazione"; "Google e in generale la Rete non ci renderanno meno intelligenti, ma più informati, più critici, più interconnessi, parte dell'intelligenza collettiva"; "Internet ha delle proprietà fisse che possono influenzare diversi aspetti della nostra società, in questo caso la politica"[27].

Secondo il M5S, la Rete sarebbe, quindi, in grado di eleminare le mediazioni tra il cittadino e le istituzioni, di favorire l'assenza di leader e la trasparenza e di creare una comunità che ridefinisce il rapporto tra il cittadino e lo Stato, in modo tale da permetterebbe al cittadino di diventare esso stesso Stato: permetterebbe la consultazione dell'intera comunità politica prima delle decisioni politiche, in una sorta di democrazia istantanea. Con la Rete, inoltre, anche il ruolo del leader, così come viene inteso nell'ottica populista[28], cambierebbe, poiché i suoi atti potrebbero essere sottoposti al controllo della Rete in un'ottica di legittimazione o delegittimazione. Questa retorica Rete-centrica viene, quindi, utilizzata nel M5S per dimostrare la possibilità di prendere decisioni politiche anche senza le mediazioni della democrazia rappresentativa, sostenendo in questo modo democrazia diretta, cuore pulsante del messaggi populisti. È evidente, infatti, come anche per il M5S la Rete possa essere:

> "…un'importante risorsa nelle mani di attori populisti, nel senso che alcune sue caratteristiche sono congeniali alla loro mentalità [in particolare per quanto riguarda] l'eticizzazione del popolo, che deve riprendere il posto che gli spetta, ovvero quello di unico e autentico titolare della sovranità; la protesta anti elitaria, soprattutto nei confronti della classe politica, rea di aver tradito la volontà popolare; l'insofferenza per le mediazioni, ossia per qualsiasi tipo di frapposizione tra la volontà popolare e la sua realizzazione, da cui deriva la caratteristica quasi onnipresente di questo tipo di soggetto politico, cioè l'aspirazione dei loro leader a farsi tramite diretto dei desideri del popolo."[29]

È palese, quindi, l'utilizzo di una retorica che fa leva su elementi di stampo populista (il popolo-sovrano a cui deve tornare il potere, l'eliminazione delle mediazioni e lo sviluppo di una democrazia diretta) e che utilizza la Rete come un mezzo di diffusione e allo stesso tempo come parte portante del messaggio veicolato.

---

[24] La creazione dei Meetup avviene con un annuncio nel sito di Beppe Grillo il 16 luglio 2005. I Meetup costituiscono uno strumento fondamentale per il Movimento, poiché sono utilizzati dai gruppi distribuiti sul territorio per comunicare tra loro e per promuovere la partecipazione a livello locale.

[25] Cfr capitoli successivi.

[26] Il determinismo tecnologico si oppone al determinismo sociale, secondo il quale sono gli attori e le forze sociali a modellare le tecnologie in base alle proprie esigenze. Il MoVimento 5 Stelle si inserisce nella prima corrente di pensiero, come si legge nei post di Beppe Grillo (Cfr capitolo 1).

[27] C. Biancalana, *Il populismo nell'era di internet - Retorica e uso del web nel Movimento 5 stelle*, in "Comunicazione politica", 1 (2013) p. 55

[28] Cfr capitolo 1.

[29] C. Biancalana, *op. cit.,* p. 59-60

Vediamo, quindi, se nella concretezza delle pratiche reali il Web costituisce effettivamente uno strumento per attuare la democrazia diretta e per aggregare il popolo. Sebbene, infatti, la Rete rappresenti per Grillo il mezzo attraverso cui sostituire la democrazia rappresentativa con quella diretta, secondo alcuni osservatori[30] costituirebbe invece il mezzo attraverso cui l'opinione si riappropria della democrazia rappresentativa: la Rete consisterebbe in una forma di mediazione tra la volontà popolare e l'azione politica e andrebbe semplicemente a sostituire il corpo intermedio dei partiti politici con quello dell'opinione. In questo modo non si andrebbe ad aggregare un popolo unitario e granitico, ma piuttosto le opinioni di singole persone, che rimarrebbero però tali. Il M5S, secondo alcuni osservatori, rappresenterebbe proprio questo: un soggetto politico il cui leader carismatico non aggrega un popolo, ma mette in comunicazione singoli cittadini e le loro opinioni; questo avverrebbe all'interno di una democrazia che rimane rappresentativa e dove la mediazione non è più costituita dai partiti, ma dall'opinione.

> "Il MoVimento 5 Stelle… presenta un'"assoluta novità" che gli viene dal valorizzare una forma di politica che è conosciuta come "Rete" e che ha la capacità o l'ambizione di smaterializzare il "popolo", contravvenendo quindi a uno dei più cruciali aspetti del populismo, che è appunto la rivendicazione della pienezza dell'unità collettiva del "popolo sovrano" contrapposta a quella dei suoi rappresentanti delle sue istituzioni"[31].

La Rete disgrega, quindi, il popolo oppure lo aggrega? Riteniamo che l'ipotesi del Web come corpo intermedio di una democrazia rappresentativa, che il M5S contribuirebbe a cambiare ma non ad eliminare, possa essere valida. Non riteniamo, invece, che la capacità di aggregazione della Rete possa essere totalmente esclusa. Nel caso del M5S, infatti, non si può parlare solo genericamente di Web, ma dobbiamo fare riferimento al blog di Beppe Grillo: una piattaforma online di proprietà del capo politico del M5S, che riesce a creare un'identità collettiva in cui il popolo-seguaci del Movimento si riconosce, costituendo:

> "…il collante di un Movimento che nella sua eterogeneità si riconosce come parte di un tutto proprio in virtù del ruolo di "editore" di Grillo, del suo blog e dello staff che, non senza tensioni e polemiche, ne alimenta i contenuti"[32].

La Rete contribuisce, quindi, all'aggregazione del popolo del M5S, essendo la spina dorsale dei processi partecipativi che si sviluppano poi a livello locale e, soprattutto, il punto di riferimento per cittadini tra loro eterogenei, che trovano però nel blog beppgrillo.it uno strumento attraverso cui diffondere e condividere le loro idee. Lo stesso richiamo al Web per la realizzazione della democrazia diretta e per il ritorno del potere nelle mani dei cittadini costituisce, inoltre, un elemento funzionale alla creazione di un noi collettivo costituito da tutti i cittadini che si riconoscono in questo proposito.

3.4 UN POPOLO REALE CON MOLTE ANIME

Riteniamo, inoltre, che nella pratica reale esistano dei fattori che impediscono al popolo di Grillo di essere esattamente il "popolo-sovrano" di stampo populista. I caratteri tipici del populismo che abbiamo individuato nel gruppo a cui fa riferimento il M5S si riscontrano, infatti, solo

[30] Vedi N. Urbinati, Democrazia in diretta. Le nuove sfide della rappresentanza, Feltrinelli, Milano, 2013
[31] *Ivi*, p. 87
[32] P. Corbetta, E. Gualmini, op. cit., p. 194

parzialmente nella base sociale reale del Movimento di Grillo: ovvero, nel suo elettorato. Non riteniamo opportuno addentrarsi in questa sede nell'analisi dei flussi elettorali che il M5S ha saputo catalizzare nel corso degli anni o nell'approfondimento delle caratteristiche politiche e socio-demografiche dell'elettore del M5S. Si vuole, piuttosto, verificare se la comunicazione populista che porta il MoVimento e il suo leader a rivolgersi al "popolo-sovrano" viene accolta dall'elettorato che nella realtà dovrebbe avere queste caratteristiche. Così è, come vedremo, solo parzialmente.

Con una base sociale che si è normalizzata soprattutto nelle ultime elezioni Politiche del febbraio 2013[33], il M5S viene spesso definito come un partito "pigliatutti"[34]: in grado, cioè, di ospitare una platea elettorale differenziata, senza un'unica impronta ideologica e sociale, che, nel caso del M5S, si caratterizza inoltre per la spiccata protesta anti-politica. La critica violenta ed esplicita alla classe politica, alla mediazione della democrazia rappresentativa e ai suoi mediatori (partiti, professionisti politici e giornalisti), sono dimensioni dell'antipolitica che si riscontrato, infatti, nell'elettorato 5Stelle, per questi motivi affine ai tratti del populismo: gli elettori del M5S non ritengono le elezioni e i partiti come necessari alla democrazia, dimostrando un atteggiamento critico nei confronti della rappresentanza maggiore rispetto a quanto viene fatto dalla totalità dell'elettorato[35]. La centralità della leadership viene, invece, riconosciuta solo da parte dell'elettorato del M5S: un elemento, questo, che poco si addice alle caratteristiche proprie del populismo[36]. È evidente, quindi, che il M5S riesce ad accogliere l'insoddisfazione generalizzata in tutto l'elettorato senza confini ideologici o di classe sociale, intercettando un elettorato che corrisponde alla categoria del "popolo-sovrano" nella sua definizione populista solo per la critica alle elezioni e ai partiti e per la promozione di forme di democrazia che rimettano al centro il cittadino.

Il "popolo-sovrano" indicato da Grillo non è effettivamente tale, inoltre, poiché non può essere considerato come un popolo granitico: la base sociale del M5S non costituisce un 'uno' indifferenziato al suo interno per classe[37], valori e cultura. Il popolo del M5S è, infatti, eterogeneo e variabile nel tempo. La retorica utilizzata da Beppe Grillo per aggregare e indurre alla partecipazione e mobilitazione è di tipo populista: c'è infatti l'indicazione di un noi che condivide l'insofferenza per la rappresentanza e i suoi corpi intermedi e che vuole un cambiamento della democrazia. Questo messaggio populista, che come abbiamo spiegato è condiviso da parte dell'elettorato del M5S, non si traduce però nella costituzione reale di un popolo che rientra nella categoria del populismo; o meglio, che non rientra nel concetto di populismo tradizionale. Per

[33] La base sociale del M5S ha avuto una sua precisa evoluzione temporale nella quale possono essere individuate tre fasi: dai suoi esordi fino alla fine del 2010 il Movimento pesca soprattutto nel bacino elettorale dell'area della sinistra; le Amministrative del 2012 costituiscono quindi un momento di svolta perché si allarga la componente degli elettori provenienti dal centrodestra, tanto da diventare la frazione più rilevante dell'elettorato del Movimento; con le elezioni Politiche del 2013 si assiste, appunto, alla normalizzazione del voto pentastellato: nell'elettorato del M5S non si riscontra più un netto sbilanciamento ideologico, ci sono piuttosto tre diverse e complementari dimensioni del voto. Un terzo degli elettori del M5S, infatti, proviene dall'area di centrodestra, un terzo da quella di centrosinistra ed un ulteriore terzo è costituito da cittadini critici che non si collocano ideologicamente. Si ipotizza dunque che la normalizzazione verificatasi con le Politiche sia dovuta ad un ulteriore travaso di voti dal centrosinistra ed un contemporaneo parziale rientro degli elettori di centrodestra nel Pdl.

[34] Vedi O. Kirchheimer, *Politics, law, and social change,* 1969

[35] P. Corbetta, E. Gualmini, op. cit., p. 114

[36] Cfr capitolo 5.

[37] Abbiamo già spiegato sopra come non ci sia alcun riferimento al popolo-classe.

riferirsi alla base sociale del Movimento si parla, infatti, di "anime"[38] proprio per indicare la varietà dell'elettorato del MoVimento 5 Stelle, il quale non può essere incasellato in un'unica definizione. Anime, inoltre, che si sono sviluppate in maniera scaglionata e che si sono mescolate tra loro nel tempo (quella della "sinistra libertaria" prima e quella neo-populista poi[39]) e che riescono però a convivere insieme. Il M5S è appunto un partito "pigliatutti", capace di pescare suffragi in tutti i segmenti sociali ed ideologici dell'elettorato, nel quale coesistono motivazioni ed elettorati legati alla protesta, come abbiamo visto, ed anche alla proposta. Un popolo così variegato, quindi, non corrisponde all'idea del popolo come un 'noi' granitico ed omogeneo che si fa portatore di un'unica opinione e che si aggrega sotto un unico leader: non corrisponde al popolo di riferimento di una formazione politica che si possa ritenere populista.

L'esperienza del M5S trova però molti punti di contatto con il neo-populismo, il quale caratterizza attualmente quei partiti che sono privi di un vero e proprio gruppo sociale di riferimento, che sono capaci di ottenere voti da varie categorie sociodemografiche che manifestano la loro critica nei confronti delle istituzioni rappresentative. In riferimento al M5S sembra, quindi, utile parlare, non tanto di un "populismo senza popolo"[40], ma di un neo-populismo con molte anime.

---

[38] Il termine viene utilizzato da R. Biorcio e P. Natale in *Politica a 5 Stelle. Idee, storia e strategie del movimento di Grillo*, p. 67. Biorcio e Natale ritengono, infatti, che in base alla provenienza degli elettori del M5S e al livello di adesione e fiducia nel MoVimento stesso, possano essere individuati quattro gruppi di elettori: i Militanti, i Gauchisti, i Razionali e i Menopeggio. I Militanti sono uno dei gruppi più antichi, hanno una fiducia elevata in Grillo, nel Movimento e nel suo programma e hanno un passato ondivago tra destra, sinistra e astensione. O Gauchisti, anch'essi tra i più antichi sostenitori del M5S, sono costituiti dai delusi della sinistra e sono poco legati a Grillo. i Razionali e i Menopeggio costituiscono invece i gruppi più recenti. I primi considerano il Movimento come un'opportunità per migliorare il quadro politico italiano e la scelta di voto per il M5S viene fatta dopo un'attenta analisi. I secondi sono i delusi dall'euro, dall'Europa e dalla casse politica intera; provengono principalmente dall'area di centrodestra e dall'astensione. Per quanto riguarda le caratteristiche sociodemografiche dei quattro gruppi, Biorcio e Natale sottolineano i punti di contatto esistenti tra Militanti e Gauchisti (i più antichi e più motivati) e tra Menopeggio e Razionali (i più recenti e motivati da un insieme di protesta e proposta).

[39] P. Corbetta e E. Gualmini, *op. cit*., considerano la "doppia anima" del M5S. Dopo una partenza che sembrava essere nel solco dei nuovi partiti ecologisti nati in Europa negli anni ottanta (la cosiddetta "green wave") per rientrare poi nella categoria della "sinistra libertaria" grazie agli appelli di tipo post-ideologici (dall'ecologismo alla richiesta di una maggiore partecipazione dei cittadini), lo sviluppo del M5S si inserisce nel solco dei nuovi populismi europei con la sua opposizione alla democrazia rappresentativa. Il M5S riesce quindi a raccogliere un elettorato dalla doppia anima, che diventa tripla (come abbiamo già visto) con il processo di istituzionalizzazione e con le elezioni Politiche del febbraio 2013.

[40] N. Urbinati, *op. cit,* p. 86

LA LOTTA ANTI-ESTABLISHMENT DEL M5S: NOI vs LORO

Come sostenuto in precedenza[1], uno degli elementi strutturali del populismo consiste nella polarizzazione delle forze in campo; ovvero, nella divisione dicotomica tra noi (i "molti puri") e loro (i "pochi corrotti"). Questa distinzione, che conduce alla separazione tra il popolo e l'élite, in quanto rappresentanti rispettivamente del bene e del male, porta all'identificazione di chi non rientra nel popolo come un nemico e alla conseguente eticizzazione del popolo. La polarizzazione delle forze in campo rende, inoltre, il populismo un'ideologia di concentrazione, che vede nel pluralismo un ostacolo per la conquista del potere da parte della maggioranza, cioè del popolo. Ci chiediamo, quindi, se questo carattere del populismo sia riscontrabile nel MoVimento 5 Stelle.

4.1 'NOI' VERSUS 'LORO': LA POLARIZZAZIONE DELLE FORZE IN CAMPO DEL M5S

"Tutti a casa", "o noi o loro": queste sono solo alcune delle affermazioni pronunciate dal leader del M5S, Beppe Grillo, che danno chiaramente l'idea dell'operazione di polarizzazione delle forze in campo perpetuata dal M5S. L'individuazione del 'noi' (come i 'molti') e del 'loro' (come i 'pochi') è presente, infatti, anche nel Non Statuto del M5S[2], dove viene riconosciuto "alla totalità dei cittadini il ruolo di governo ed indirizzo normalmente attribuito a pochi"[3].

Questa divisione delle forze in campo si traduce in una esplicita "lotta antisistema"[4], nella quale diviene fondamentale l'individuazione del nemico. Se si parla di nemico, inoltre, anche i confronti tra le forze in campo, che nell'ambito politico vengono comunemente considerati come delle

[1] Cfr capitolo 1.
[2] Cfr capitolo 3. Il riferimento alla polarizzazione delle forze in campo è presente sia nella prima versione del Non Statuto, sia nella seconda versione.
[3] Non statuto, in http://www.beppegrillo.it/iniziative/movimentocinquestelle/Regolamento-Movimento-5-Stelle.pdf, p. 3 (data ultima consultazione: 30/07/2014)
[4] P. Corbetta, E. Gualmini, *Il Partito di Grillo,* il Mulino, Bologna, 2013, p. 13

forme di "competizione", assumono una connotazione diversa: si inizia a parlare, infatti, di lotta, attribuendo al confronto politico un livello di scontro maggiore e più duro. L'oggetto contro cui lottare, il nemico appunto, è costituito per il M5S "dalla casta politica in generale, dai politici di professione e nello specifico dai partiti tradizionali"[5], ovvero dal sistema della rappresentanza e da tutti gli elementi che ad essa si connettono. Quella che viene messa in campo dal MoVimento di Beppe Grillo è, quindi, una lotta contro un certo tipo di sistema che si è instaurato nella democrazia, che si ritiene tolga ai cittadini la loro sovranità, acquisita, invece, dai pochi che sono al potere; infatti:

> "È la lotta antisistema, questa di chiaro impasto populista, che costituisce il secondo filone tematico del MoVimento[6]: l'azzeramento di ogni filtro istituzionale e di un'intera classe politica, considerata profondamente corrotta e ripiegata solo sul proprio tornaconto […] il M5S si pone fuori dal sistema e da lì lo attacca e lo sfida..."[7]

Gli attacchi antisistema di Grillo e del M5S sono rivolti, quindi, alla "Casta"[8] politica, cioè all'insieme indistinto dei politici di professione, che siano di destra o di sinistra. Si generalizza in questo modo il giudizio sui politici che, indipendentemente dal loro operato e dalla loro singolarità, vengono considerati come "corrotti" e "parassiti della società". È evidente, quindi, che in questo modo si crea una netta distinzione tra un 'loro', la Casta della politica, e un 'noi', costituito dalla società, in cui si auto inserisce lo stesso MoVimento. È un discorso, come vedremo, che semplifica la complessità della politica e che ha la capacità di dare al popolo un'immagine simbolica molto forte, celando le contraddizioni e semplificazioni che accompagnano questo tipo di messaggio: tutti i politici sono corrotti e costituiscono per questo il nemico, dicono infatti il MoVimento ed il suo leader. La divisione che il M5S opera tra le forze, con una chiara connotazione anti-establishment, è inoltre funzionale - almeno da un punto di vista comunicativo[9] - all'obiettivo di riportare il potere nelle mani dei cittadini:

> "Il rimedio alla democrazia malata, secondo Grillo, è il ritorno delle istituzioni nelle mani dei cittadini o viceversa l'ingresso nelle istituzioni di "persone per bene", semplici cittadini incensurati, che se anche completamente inesperti possono far recuperare dignità ai circuiti democratici e far ripartire gli ingranaggi. Questa visione, tipicamente populista, secondo cui il popolo è incontaminato e farà sempre e comunque meglio di chi lo governa, è il cuore del messaggio del Movimento"[10].

---

[5] Cfr capitolo 3.

[6] Il primo filone, come già spiegato nel capitolo relativo al popolo del M5S, ha un caratterizzazione neoambientalista e si contraddistingue per la difesa dell'ambiente, di uno sviluppo ecosostenibile e di stili di vita equilibrati, per la promozione delle energie rinnovabili e per la lotta contro il neoliberalismo, il capitalismo mondiale, le banche e le multinazionali.

[7] P. Corbetta, E. Gualmini, *op. cit.,* p. 13-14

[8] La retorica anti-casta inizia ad essere utilizzata da Beppe Grillo nel 2007, a seguito della pubblicazione da parte di Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo del celebre libro-inchiesta *La Casta*. Con l'uscita di questo libro, in cui si denunciano in maniera documentata gli sprechi e gli abusi della politica, la retorica contro la Casta dilaga e trova nella società una sponda fertile dove svilupparsi, ponendo le basi per il malcontento diffuso nei confronti della politica, che crescerà negli anni successivi. In questo contesto, Grillo si fa portavoce della protesta e del malcontento crescente e, oltre a far proprio l'attacco alla Casta, che lo porta anche a prendere per la prima volta una posizione nettamente antagonista contro i partiti di sinistra e i suoi rappresentanti politici, convoca l'8 settembre del 2007 il V-Day, cioè il Vaffanculo-Day.

[9] Cfr capitolo 3.

[10] P. Corbetta, E. Gualmini, *op. cit.,* p. 14-15

4.2 L'ANTIPOLITICA DELL'ANTIPARTITO

Riducendo il livello di astrazione della nostra analisi, vediamo come la lotta anti-establishment del MoVimento 5 Stelle si traduca in una forma specifica: nella cosiddetta antipolitica; un concetto di cui spesso si abusa nel suo utilizzo, ma che viene ritenuto adattato per analizzare la retorica[11] in senso polarizzante del M5S. Come spiega, infatti, il sociologo Ilvo Diamanti:

> "I discorsi e i soggetti definiti 'populisti' vengono associati, in modo quasi automatico, al concetto, altrettanto suggestivo, di 'antipolitica' […] utilizzato [anch'esso] in senso negativo, per richiamare esperienze, discorsi, personaggi esplicitamente orientati 'contro' la politica tradizionale. In generale, contro la 'politica' tout court. Si tratta della 'politica dell'antipolitica', praticata dagli attori politici che negano di essere tali".[12]

Beppe Grillo rientra perfettamente in questa definizione, poiché è un attore politico che nega però di essere tale[13] e che si scaglia a più riprese e con toni piuttosto duri contro la politica tradizionale. Il leader del MoVimento 5 Stelle può essere, infatti, considerato come un "imprenditore politico della protesta"[14] , che intercetta la crisi della rappresentanza democratica e canalizza il malessere politico dei cittadini verso il partito: il dissenso e la sfiducia nei confronti della politica e dei suoi rappresentanti tradizionali – dalle istituzioni ai partiti – vengono utilizzate come risorse per portare consenso verso il M5S, che si presenta come l'alternativa e la novità in grado di produrre dei cambiamenti nel sistema.

In generale, quindi, i nemici a cui il MoVimento 5 Stelle si oppone sono costituiti dalla classe politica tradizionale (la Casta) e dalle forme di mediazione della democrazia rappresentativa. Nello specifico, però, la critica violenta ed esplicita del MoVimento è rivolta soprattutto nei confronti dei partiti cosiddetti tradizionali e dei loro membri, che vengono etichettati negativamente come "professionisti della politica". Si tratta, quindi, di un'antipolitica di stampo antipartitico che trova un evidente consenso da parte degli elettori del M5S, poiché "la spinta antipolitica di cui sono portatori Grillo e il suo MoVimento assume nella percezione dei cittadini una connotazione anzitutto di tipo antipartitico"[15]. Risulterebbe riduttivo, quindi, riduttivo parlare solo di una propensione degli elettori M5S all'antipolitica, poiché il dissenso dei cittadini che hanno votato il M5S è rivolto nello specifico verso i partiti tradizionali. Lo stesso Beppe Grillo, inoltre, fa dei partiti e dei politici un bersaglio privilegiato; cosa per cui il MoVimento viene definito a più riprese come un non-partito e il suo leader si dichiara come antagonista di tutti i partiti, dirigenti di partito e politici. La polarizzazione delle forze in campo presente nella retorica del M5S si traduce, quindi, in una forma di antipolitica che trova nei partiti e nei politici il suo bersaglio privilegiato, poiché

---

[11] Come vedremo, infatti, nelle pratiche che caratterizzano il M5S questa retorica di stampo antipolitico viene più volte contraddetta.

[12] I. Diamanti, D*emocrazia ibrida,* Editori Laterza, Roma, 2014, p. 41

[13] Cfr capitolo 5.

[14] I. Diamanti, *Una mappa della crisi della democrazia rappresentativa,* in "Comunicazione politica", 1 (2013), p. 5

[15] Nel saggio di F. Bordignon e L. Ceccarini, *Tra protesta e proposta, tra leader e partito. Pensare il MoVimento 5 Stelle*, i due autori fanno riferimento in questa citazione ai risultati dai risultati di sondaggi di opinione, analizzati in prospettiva longitudinale, eseguiti prima delle elezioni Politiche del febbraio 2013 e su cui gli autori si concentrano su tre aspetti: l'alternativa tra proposta e protesta; la capacità di governo a livello locale e nazionale; il rapporto tra base e leader. Per i cittadini, infatti, uno dei valori aggiunti, riscontrati nella ricerca di Bordignon e Ceccarini, del M5S consiste nella presenza di candidati estranei ai partiti e per questo ritenuti più attenti ai bisogni dei cittadini.

costituiscono l'incarnazione di quei corpi intermedi che riducono la sovranità dei cittadini e che il M5S si propone di cancellare.

Non solo i partiti e politici, però, costituiscono i nemici del M5S. Sono una forma di mediazione da eliminare anche giornali, telegiornali e giornalisti: "tutti coloro che pretendono di parlare, informare, decidere 'per conto' e 'al posto' dei cittadini"[16]. Il lavoro giornalistico viene, infatti, considerato da Beppe Grillo come un passaggio intermedio e non necessario tra l'informazione e i cittadini, i quali possono invece trovare nella Rete notizie "fai da sé"[17], senza dover ricorrere all'utilizzo di intermediari. Il carattere tipicamente populista della divisione manichea delle forze in campo si traduce, quindi, nell'antipolitica come opposizione ai corpi intermedi (partiti e media): ciò che riesce a fare il M5S è, inoltre, assorbire e rielaborare sotto forma di consenso la sfiducia nei confronti del sistema politico vigente.

4.3 SOLUZIONI SEMPLICI A PROBLEMI POLITICI COMPLESSI

L'organizzazione delle forze in campo messa in atto dal M5S assume inevitabilmente una connotazione morale, poiché il "noi" costituito dal popolo rappresenta il bene e l'insieme dei "virtuosi"[18], mentre il "loro" incarna il male e il gruppo dei "malvagi"[19]. La contrapposizione politica investe, quindi, anche il campo della morale e questo tipo di polarizzazione manichea delle forze si ottiene attraverso uno specifico stile comunicativo: l'iper-semplificazione della complessità della politica, che viene utilizzata per rendere in maniera chiara ed immediatamente comprensibile la divisione delle forze in campo e, quindi, per dare un'idea esplicita di quale sia il polo che sta con il popolo. Proporre soluzioni semplici di fronte al bizantinismo della politica, è, infatti, una delle armi comunicative messe in campo dai populisti. Come possiamo vedere da questo estratto preso dal blog di Beppe Grillo, l'apologia della "semplicità" rientra nella retorica utilizzata dal MoVimento 5 Stelle non solo come strumento comunicativo, ma anche come elemento ideologico.

> "Semplice è dire qualcosa di buon senso, porre un problema, farlo capire, proporre una soluzione possibile, qui e ora... Semplice la politica come servizio civile, con il doppio mandato, complicato la politica dalla nascita. Semplice fare proposte, complicato fare alleanze. Semplice fare a meno dei leader, complicato costruirne sempre uno nuovo … Semplice eleggere il proprio candidato, complicato far eleggere i candidati dai partiti. Semplice fare informazione pagata dal lettore, complicato farla con i contributi pubblici. Semplice è farsi capire, complicato gridare nei talk show per non fare capire un cazzo…La semplicità è sempre stata rivoluzionaria. Il MoVimento 5 Stelle è formato da gente semplice che fa domande semplici e fornisce riposte semplici. Quando ascoltate un discorso e non capite, non temete di essere ignoranti, si tratta alla Vendola "della complessa natura del cambiamento" o alla Cacciari "di analisi, ragionamento, discussione". Se siete semplici, e non vivete a carico dello Stato da quarant'anni, la colpa è solo vostra."[20]

---

[16] I. Diamanti, *Democrazia ibrida,* cit., p. 27
[17] N. Urbinati, *Democrazia in diretta. Le nuove sfide della rappresentanza,* Feltrinelli, Milano, 2013, p. 190
[18] P. Corbetta, E. Gualmini, *op. cit.,* p. 206
[19] *Ibidem*
[20] *La semplicità è rivoluzione,* in www.beppegrillo.it
http://www.beppegrillo.it/m/2010/10/la_semplicita_e_rivoluzionaria.html (data ultima consultazione: 30/07/2014)

Oltre all'anafora della parola "semplice", con cui si rimarca la diversità del MoVimento 5 Stelle dalle altre forze politiche, in questo estratto possiamo notare l'antagonismo manifestato verso tutti i rappresentanti dell'élite, ovvero dei nemici per eccellenza individuati dal M5S: dalla politica, alle elezioni, fino al sistema dell'informazione. Rispetto a tutto ciò il M5S si pone a distanza, rimarca la sua diversità e sottolinea, con le frasi finali, la sua affinità con il popolo dei "semplici".

Oltre all'ipersemplifcazione della complessità della politica, altri elementi dello stile comunicativo di Beppe Grillo e del M5S contribuiscono alla retorica della polarizzazione delle forze in campo così come viene utilizzata dal populismo, ma, in questa sede, ci siamo limitati ad analizzare lo strumento comunicativo più interessante e congeniale al tema in oggetto.[21]

4.4 LOTTA ANTI-ESTABLISHMENT DENTRO AL SISTEMA

La retorica utilizzata dal MoVimento 5 Stelle in merito al tema trattato in questo capitolo è chiaramente di stampo populista. A riconoscere questo aspetto della comunicazione e dell'ideologia a 5 Stelle è lo stesso, Beppe Grillo, il quale, a più riprese, si è dichiarato populista, riferendosi in questo modo alla volontà di dare voce e guidare la protesta dei cittadini evitando derive antidemocratiche. Grillo, quindi, è un imprenditore politico della protesta assolutamente consapevole, che occupa volutamente questo spazio con il MoVimento 5 Stelle: "Stiamo tenendo in piedi la democrazia. Noi siamo il cuscinetto. Siamo necessari alla democrazia", scriveva Grillo nel 2013[22]; "Orgogliosi di essere insieme a decine di migliaia di populisti. (...) Perché il potere deve tornare al popolo"[23], afferma ancora l'anno successivo[24].

Ciò che si può riscontrare per quanto riguarda il tema qui trattato è l'ambivalenza costituita, da un lato, dalla retorica populista dell'antipolitica e, dall'altro, dalle pratiche messe in atto dal M5S. I discorsi populisti del M5S, che si oppone alla politica - istituzioni ed elezioni comprese- , ai partiti e ai politici di professione, vengono infatti affiancati dalla partecipazione del M5S alle elezioni, dalla successiva entrata in Parlamento di membri del MoVimento, dalla formazione di gruppi parlamentari in Senato e alla Camera ed ,infine, dalla partecipazione all'attività parlamentare[25]. Si tratta, quindi, "della 'politica dell'antipolitica', praticata dagli attori politici che negano di essere tali"[26]: quella del M5S è una lotta anti-establishment perpetuata all'interno dello stesso sistema che si vuole scardinare. Possiamo, quindi, sostenere che:

> ".. Grillo e il MoVimento 5 Stelle […] contestano la democrazia rappresentativa, ma ne sono parte. Vi partecipano. […] Anche se poi utilizzano il Parlamento come un'arena mediatica e di lotta politica, per scardinare la democrazia dall'interno"[27].

---

[21] Cfr capitolo 5 per approfondimenti.
[22] R. Biorcio, P. Natale (a cura di), *Politica a 5 Stelle. Idee, storia e strategie del Movimento di Grillo*, Feltrinelli, Milano, 2013, p. 140
[23] I. Diamanti, *Mappe – Siamo tutti populisti*, in www.repubblica.it http://www.repubblica.it/politica/2014/04/22/news/siamo_tutti_populisti-84158852/, 22 aprile 2014 (data ultima consultazione: 30/7/2014)
[24] Cfr capitolo 2 per approfondimenti.
[25] Il MoVimento 5 Stelle, dopo aver eletto nel 2012 diversi consiglieri nelle elezioni amministrative, partecipa nel febbraio de 2013 alle elezioni Politiche. Il M5S riesce a far eleggere 108 deputati e 54 senatori, affermandosi come il vero e inatteso partito vincitore della consultazione elettorale.
[26] I. Diamanti, *Democrazia ibrida,* cit., p. 41
[27] *Ivi*, p. 53

Per attuare il progetto di cambiare la democrazia rappresentativa e permettere al popolo di esercitare la sua sovranità in maniera diretta, il MoVimento 5 Stelle deve infatti, non solo entrare e diventare una parte nella democrazia rappresentativa, ma anche confrontarsi e, da un certo punto di vista inseguire, i suoi nemici per eccellenza: i partiti e i politici stessi. Per contrastare il sistema partitico, Grillo e il MoVimento affiancano infatti a delle strategie innovative[28] le tecniche utilizzate dai partiti stessi; Grillo, per esempio, scende in piazza e fa comizi come i leader dei partiti tradizionali[29]. Non solo i politici, ma anche il mezzo televisivo con i suoi telegiornali, costituisce uno strumento utilizzato, per quanto per vie indirette, dal M5S[30], poiché, pur avendo definito la televisione come il medium responsabile della degenerazione democratica dell'ultimo ventennio, Beppe Grillo la sfrutta come una cassa di espansione dei suoi messaggi; nel periodo della campagna elettorale per le elezioni del febbraio 2013, Grillo non è mai presente fisicamente in tv, ma i suoi comizi, i post con la sua firma che compaiono nel blog sono trasmessi dai tg e dalle trasmissioni televisive. Grillo, cioè, critica apertamente la televisione ma allo stesso tempo sfrutta questo medium per una maggiore diffusione dei messaggi del M5S.

Questo tipo di ambivalenza, che però non mette in discussione l'aspetto populista della polarizzazione delle forze in campo e dell'antipolitica caratterizzante il M5S, rende il partito guidato da Beppe Grillo parte del sistema politico della democrazia rappresentativa, nonostante la sua evidente e dichiarata lotta anti-establishment.

[28] Tra cui l'utilizzo pervasivo della Rete, come vedremo nel capitolo 6.

[29] Se guardiamo, per esempio, alla campagna elettorale per le elezioni Politiche del 2013 notiamo l'impegno di Grillo nei fare comizi in tutte le regioni italiane e nel dare sostegno ai candidati del M5S attraverso la sua presenza nelle piazze o in luoghi pubblici.

[30] Cfr capitoli successivi.

"UNO VALE UNO" ED UNO VALE PIÙ DEGLI ALTRI: GRILLO E LA VERTICALIZZAZIONE DEL POTERE

5.1 IL RUOLO DI GRILLO: DA COMICO A CAPO POLITICO

La presenza di un leader forte in grado di unificare su di sé la narrazione politica proposta in quanto voce legittimamente rappresentativa del popolo sovrano, costituisce uno degli elementi fondamentali per qualsiasi forza in campo che voglia dirsi populista. Nel caso del MoVimento 5 Stelle la figura del leader è rappresentata da Beppe Grillo. Guardare, quindi, alla complessità del ruolo assunto da Beppe Grillo e al rapporto che in base ad esso instaura con il popolo del M5S risulta fondamentale per continuare a verificare se e quanto la retorica populista utilizzata da questa forza politica corrisponda alle pratiche reali messe in campo dai soggetti che la costituiscono.

Per comprendere il ruolo assunto da Beppe Grillo nel M5S dobbiamo innanzitutto precisare che la sua storia personale è strettamente intrecciata con quella del MoVimento 5 Stelle. È, infatti, opportuno considerare Beppe Grillo come un comico che negli anni si è trasformato in un imprenditore della politica, poiché la notorietà acquisita da Grillo nel suo impegno come show man è un elemento che contribuirà notevolmente alla sua trasformazione in capo politico del M5S. Grillo ha, infatti, mantenuto la sua originaria vocazione di satira e critica radicale della Casta politica una volta assunto il ruolo di leader del MoVimento, trasportando quindi la sua funzione di "portavoce"[1] della protesta popolare dalle vesti di comico a quelle di politico. Non a caso, infatti, Grillo viene definito come un imprenditore politico della protesta e viene più volte paragonato ad altri leader che si sono fatti rappresentanti del dissenso nei confronti della politica, tra cui, in particolare, il capo della Lega Nord, Umberto Bossi[2]; al di là delle evidenti differenze tra il partito

[1] R. Biorcio, P. Natale (a cura di), *Politica a 5 Stelle. Idee, storia e strategie del Movimento di Grillo*, Feltrinelli, Milano, 2013, p. 54

[2] Beppe Grillo, Silvio Berlusconi e Umberto Bossi hanno in comune il fatto di presentarsi sulla scena della politica italiana in un momento di crisi della democrazia rappresentativa e di farsi portavoce del dissenso

di Grillo e quello di Bossi, infatti, "in entrambi i casi, assistiamo a una critica violenta ed esplicita alla classe politica e, prima ancora, alla mediazione e ai mediatori della democrazia rappresentativa"[3]. La denuncia del malcostume della politica e dei suoi rappresentanti è, quindi, un elemento che caratterizza tutta l'attività di Beppe Grillo. La continuità tra il ruolo di comico e quello di imprenditore politico, inoltre, si manifesta in un ulteriore elemento: Grillo basa la legittimità che gli viene data come leader del M5S, anche sul riconoscimento e sulla notorietà ottenuti grazie alla sua carriera nello spettacolo. L'epurazione dalla Rai, la successiva conversione alla "satira economico-ecologica"[4], il più volte ripetuto "Discorso all'umanità" in concomitanza con quello di fine anno del Presidente della Repubblica, gli interventi da opinionista in diverse testate e l'anticipazione del tracollo della Parmalat contribuiscono, tra le altre cose ed in tempi precedenti alla nascita del blog www.beppegrillo.it, all'acquisizione del ruolo di "contro-informatore"[5]:

> "Rileggendo oggi questi articoli, o i testi degli spettacoli teatrali, è facile osservare l'attenzione di lunga data per alcune questioni che diventeranno poi centrali nella sua proposta politica. […] Grillo riesce, nel corso di questi anni, a formarsi un seguito di persone che gli attribuisce una credibilità e una fiducia che vanno al di là delle due ore dello spettacolo. Una fiducia che permane anche al di fuori del teatro, nella vita "reale" e che diventerà quindi la base per i successivi passi "politici""[6].

La notorietà acquisita durante la sua carriera comica e le sue doti da comunicatore, gli conferiranno quindi quel quid in più – come vedremo, si tratta di carisma - per essere il volto indiscusso e rappresentativo del M5S. Sulla base di questi elementi, infatti, Grillo potrà poi facilmente autodefinirsi come "l'anti-leader"[7] per eccellenza una volta iniziato il suo impegno politico diretto, presentandosi come l'outsider della politica in grado di farsi portavoce del popolo. Più volte, infatti, lo stesso Grillo si definisce come un "non leader"[8], rimarcando che il "leader è il MoVimento"[9]; nonostante questa autodefinizione, possiamo considerare Grillo come un "leader che […] non esita a utilizzare (esplicitamente o implicitamente) la sua personale storia di outsider, lo stile, il linguaggio, il suo stesso corpo per dare forma all'identità del M5S, sottolineando la lontananza (propria e quindi del partito) dagli «altri» attori politici"[10]. Grillo, quindi, si presenta innanzitutto come il portavoce del popolo e il "megafono"[11] delle rivendicazioni del M5S.

Passiamo, quindi, a vedere nello specifico i ruoli assunti da Beppe Grillo all'interno del MoVimento 5 Stelle. L'impegno diretto in politica di Beppe Grillo inizia con l'apertura del suo blog

---

dei cittadini; cosa per cui costruiscono dei soggetti politici che, in quanto imprenditori della protesta, trasformano il dissenso nei confronti del sistema politico in consenso nei loro confronti. Grillo e Bossi, in particolare, condividono anche alcuni caratteri del loro stile comunicativo: emozionale, diretto e profetico. Le similitudini tra Lega Nord e MoVimento 5 Stelle riguardano anche i loro esordi sulla scena politica, poiché entrambi i partiti hanno goduto di una scarsa visibilità e di caratterizzazioni prevalentemente folkloristiche.

[3] I. Diamanti, *Una mappa della crisi della democrazia rappresentativa,* in "Comunicazione politica", 1 (2013), p. 6

[4] G. Santoro, *Un Grillo qualunque. Il Movimento 5 Stelle e il populismo digitale nella crisi dei partiti italiani,* Castelvecchi Editore, 2012, Roma, p. 22

[5] G. Santoro, *op. cit*., p. 30

[6] P. Corbetta, E. Gualmini, *Il Partito di Grillo,* il Mulino, Bologna, 2013, p. 32

[7] I. Diamanti, D*emocrazia ibrida,* Editori Laterza, Roma, 2014, p. 54

[8] *Ibidem*

[9] R. Biorcio, P. Natale (a cura di), *op. cit*., p. 54

[10] F. Bordignon e L. Ceccarini, *Tra protesta e proposta, tra leader e partito. Pensare il MoVimento 5 Stelle,* in "Comunicazione politica", 1 (2013)

[11] R. Biorcio, P. Natale (a cura di), *op. cit*., p. 53

personale, il 26 gennaio 2005, a seguito della quale si succederanno i passaggi[12] che preludono la fondazione del MoVimento 5 Stelle, avvenuta il 9 settembre 2009. Come si legge nel Non statuto, la "Sede" del "MoVimento 5 Stelle" coincide con l'indirizzo web www.beppegrillo.it e il nome del MoVimento ed il suo simbolo "sono registrati a nome di Beppe Grillo, unico titolare dei diritti d'uso dello stesso"[13]. Beppe Grillo, dunque, è il motore propulsore per la nascita del MoVimento, nonché il proprietario del suo nome e simbolo al pari di quanto potrebbe accadere nel caso di un'azienda. Avremo modo di approfondire le conseguenze di questo tipo di definizione del M5S[14], per adesso, continuiamo a vedere quali sono i ruoli assunti da Grillo, oltre a quello di fondatore del blog e di proprietario del marchio del MoVimento.

Grillo costituisce "il capo politico"[15] del M5S, come lui stesso afferma nel periodo precedente alle elezioni Politiche del febbraio 2013. Il passaggio, infatti, da forza riconosciuta a livello locale a forza con un peso nazionale, richiede al MoVimento un salto di qualità. La difficoltà nella costituzione di una coordinazione di tipo nazionale[16], ha reso inoltre necessario il mantenimento da parte di Beppe Grillo e dello staff della Casaleggio Associati[17] di un ruolo centrale nell'organizzazione del MoVimento; motivo per cui le esperienze dei gruppi e degli attivisti, le campagne dei Meetup locali, così come le comunicazioni e gli interventi nel blog, sono controllate dal nucleo centrale (Grillo, Casaleggio) del MoVimento[18]. Grillo, dunque, si autodefinisce come il "capo politico" del M5S, poiché il suo compito è quello di aggregare le esperienze locali e di costituire un fattore unificante per gli attivisti. La funzione di aggregazione è svolta da Grillo, infatti, per esigenze funzionali al MoVimento che, a causa della eterogeneità delle sue anime e della diffusione nei vari livelli locali, rischierebbe di disgregarsi di fronte alla mancanza di un coordinamento nazionale. Coordinamento nazionale che, nel caso del M5S assume una forma centralizzata e, come vedremo in seguito, strettamente connessa al suo leader. Un altro aspetto interessante riguarda il fatto che, pur definendosi come "capo politico", Grillo non si candida in prima persona per nessuna carica istituzionale. La possibile conquista di posizioni di governo viene considerata da Grillo sempre in modo distaccato ed ironico. Il leader dei 5 Stelle, infatti, si oppone retoricamente alla tendenza della personalizzazione della politica, anche se, come vedremo più avanti, esiste una forte ambivalenza per quanto riguarda questo aspetto. "Non voglio candidarmi.

---

[12] Dopo l'apertura del blog, grazie all'incontro decisivo tra Beppe Grillo e la Casaleggio Associati, il 16 luglio 2005 viene annunciata la creazione dei gruppi Meetup. Due anni dopo si formano le prime liste civiche a 5 stelle che partecipano con nomi e simboli differenti, fra cui il più frequente è "Amici di Beppe Grillo", alle elezioni amministrative del 2008. Nella tornata elettorale del 2009 le liste si presentano con un unico simbolo, che richiama il V-Day di grande successo del 2007, e con un programma unitario definito dalla "Carta di Firenze".

[13] *Non statuto,* in http://www.beppegrillo.it/iniziative/movimentocinquestelle/Regolamento-Movimento-5-Stelle.pdf, p. 3 (data ultima consultazione: 10/08/2014)

[14] Cfr sotto.

[15] *Ivi*, p. 43

[16] A differenza dei Meetup, che si sono rivelati uno strumento di comunicazione e partecipazione efficace per la dimensione locale, a livello regionale e nazionale i tentativi di creare delle forme di coordinazione si sono nella maggior parte dei casi arenate; fino alla realizzazione del portale nazionale del MoVimento 5 Stelle (in http://www.beppegrillo.it/movimento/), in cui viene raccolta l'attività degli eletti del MoVimento e le proposte da parte degli attivisti. Il portale nazionale è comunque collegato al blog beppegrillo.it e per i contenuti del sito rimane il copyright di Beppe Grillo.

[17] Cfr capitolo 7.

[18] Cfr capitoli successivi.

Voglio che abbiano spazio gli altri. I cittadini. Che devono votare un programma, non una faccia. La storia è piena di leader che sono finiti appesi a gambe in su"[19], dice infatti lo stesso Grillo.

Oltre ad essere il capo politico del MoVimento, Grillo assume anche il ruolo di "garante": "essere a garanzia", "controllare, vedere chi entra", è ciò che si propone di fare Grillo per fare in modo che il M5S mantenga delle "soglie di attenzione molto alte"[20]. Questo ruolo assunto da Grillo e definito prima della competizione elettorale nazionale del 2013, viene giustificato dallo stesso leader come antidoto allo sviluppo di forme di carrierismo e di degenerazione morale tra gli attivisti ed eletti del MoVimento: ancora una volta l'obiettivo rimane quello di distinguersi nettamente dai politici di professione. Questo ruolo permetterà, però, a Grillo di mantenere una gestione fortemente centralizzata, spesso oggetto di critiche.

Abbiamo visto, dunque, come sia possibile considerare Grillo come un forte fattore di unificazione del MoVimento; questo non significa, però, che Grillo costituisca anche un forte elemento di identificazione per gli attivisti ed elettori del MoVimento 5 Stelle. Sia per quanto riguarda le amministrative del 2012 che le politiche del 2013, infatti, per gli elettori hanno avuto più peso la proposta (il programma) e la protesta del M5S, rispetto al legame con il leader e con lo stesso MoVimento[21]. I gruppi, gli attivisti e gli elettori non sono, quindi, interessati al M5S principalmente per l'identificazione con la persona di Beppe Grillo, che viene piuttosto seguito perché egli offre loro "una Rete, un ambiente comune per essere visibili e per rendere visibili le loro rivendicazioni"[22]. Per questo motivo la denominazione di "grillini", utilizzata per indicare i seguaci di Beppe Grillo, non piace alla maggioranza dei sostenitori del MoVimento, che riconoscono invece nel leader il ruolo di "megafono", di risorsa comunicativa fondamentale in grado di diffondere le loro rivendicazioni e proposte. Ecco perché si ritiene che "contrariamente a quanto è stato riscontrato per i partiti ascrivibili alla famiglia del populismo la centralità della leadership è percepita in modo minore"[23].

---

[19] "R. Biorcio, P. Natale (a cura di), *op. cit*., p. 141

[20] *Ivi*, p. 43

[21] Nell'indagine condotta da F. Bordignon e L. Ceccarini, *op. cit*., sulla percezione che gli italiani, intesi come cittadini-elettori, hanno del M5S, emerge che il successo nelle amministrative di maggio 2012 viene attribuito da parte dell'intero campione soprattutto ai messaggi di protesta antipartitica, mentre tra gli elettori del M5S risultano fondamentali il programma e la presenza di candidati estranei ai partiti. Il peso del leader risulta essere ridotto per entrambi: la fiducia nella figura del leader viene indicata come elemento del successo dal 7% tra tutti gli elettori e addirittura meno, 3%, tra quanti hanno dichiarato di votare il M5S: "Segno, probabilmente, che il messaggio associato al MoVimento è diventato, in particolare nella sua base elettorale, ancor più forte di chi lo pronuncia", considerano Bordignon e Ceccarini. Per quanto riguarda, invece, le elezioni nazionali del febbraio 2013, Ilvo Diamanti in *Un salto nel voto* sottolinea la discontinuità del comportamento degli elettori del MoVimento rispetto a quello degli elettori degli altri partiti: "accanto (e in sostituzione) ad un voto *party oriented*, si affiancherebbe un voto *leader oriented",* scrive Diamanti per indicare la sempre maggiore tendenza ad interpretare il legame con il leader come un legame identitario, che rende più debole invece l'affezione ai partiti. Rispetto a questo trend il MoVimento 5 Stelle però si discosta, poiché il legame con il leader e con lo stesso MoVimento nella decisione di votano pesano meno rispetto al programma e alla protesta contro i partiti.

[22] I. Diamanti, D*emocrazia ibrida, cit.,* p. 16

[23] P. Corbetta, E. Gualmini, *op. cit*., p. 115

5.2 GRILLO E IL SUO POPOLO

Passiamo ora a considerare il rapporto che Grillo instaura con il popolo del MoVimento 5 Stelle, focalizzandoci sulle caratteristiche che il leader assume all'interno di tale relazione. Innanzitutto, il rapporto tra il leader ed il suo popolo è diretto ed immediato: non ci sono filtri o mediazioni grazie alla Rete che, secondo Grillo, offre queste possibilità. I post, video e messaggi nel blog www.beppegrillo.it permettono, infatti, al leader di parlare al suo popolo e, quindi, di lanciare proposte e proteste, di legittimare le sue decisioni e anche di rimarcare la disintermediazione permessa dalla Rete. Il blog viene, quindi, utilizzato in maniera strategica; tanto che, secondo alcuni osservatori, si può instaurare un paragone con l'uso e la centralità della televisione nel caso di Silvio Berlusconi[24]. Il web costituisce, quindi, uno strumento attraverso cui cavalcare ed amplificare le critiche diffuse tra i cittadini comuni, consentendo un'interazione continua tra chi produce messaggi e chi li riceve[25].

Questo tipo di comunicazione trova le sue basi in un rapporto tra leader e popolo di tipo emotivo ed emozionale, nel quale il carisma[26] del capo è fondamentale; Grillo è un leader carismatico, che crea quindi con il popolo del M5S un legame carismatico poiché egli costituisce il capo in cui il popolo ritrova un interprete e portatore delle proprie necessità e rivendicazioni. Grillo, infatti, si presenta come un non politico, smarcandosi più volte da qualsiasi tipo di somiglianza con i professionisti della politica, assumendo piuttosto le vesti del contro-informatore, di colui che smaschera i potenti attraverso gli interventi nel suo blog. Ciò che l'ex comico genovese mette in campo attraverso il suo blog, infatti, è evidente:

> "...la predicazione carismatica […] si trasforma qui in realtà-verità. […] qui c'è al centro un uomo solo che parla con la voce perennemente alterata e sopra le righe. Ogni giorno l'oracolo sentenzia e i fan al massimo possono commentare, numerosi, numerosissimi. E capita che Grillo più che rispondere e dialogare con i suoi interlocutori cancelli (lui o chi per lui) i commenti ritenuti non corrispondenti alla sua filosofia"[27].

Grillo è "un monologhista"[28]: una sola voce che parla – fin dagli inizi nei suoi spettacoli comici –, in grado di svelare la verità e di dire come stanno le cose in maniera semplice[29]. Il leader del MoVimento 5 Stelle si presenta, quindi, come un "profeta" che da un punto di vista simbolico offre al suo popolo la "rivelazione". Gli interventi di Grillo nel blog e nelle piazze costituiscono un rito nel quale "l'oracolo" smaschera i poteri forti e la casta politica.

Per comprendere meglio tale legame carismatico che unisce Grillo ed il popolo del M5S, facciamo brevemente cenno a quelli che riteniamo essere gli elementi maggiormente esplicativi in tal senso

---

[24] Si ritiene, infatti, che la similitudine tra Grillo e Silvio Berlusconi riguardi la capacità di entrambi di presentarsi come soggetti politici nuovi, per i rispettivi periodi storici in cui compaiono nell'arena politica italiana, attraverso l'utilizzo di un mezzo comunicativo privilegiato: la televisione commerciale per Berlusconi e la Rete per Grillo. Sia Berlusconi che Grillo fanno ricorso, poi, a dei supporti organizzativi e comunicativi indispensabili per la loro attività politica; ovvero la società di marketing online Casaleggio Associati per il MoVimento 5 Stelle e i canali televisivi Mediaset per il partito di Berlusconi.

[25] Vedremo nei prossimi capitoli più avanti quanto sia effettiva questa interazione continua.

[26] Per carisma si intende un insieme di qualità straordinarie possedute da una persona e riconosciute come tali da un gruppo di seguaci. Cfr nota 12 del primo capitolo per approfondimenti sul concetto di potere carismatico secondo Max Weber.

[27] A. Lanni, *Avanti popoli! Piazze, tv, web: dove va l'Italia senza i partiti*", Marsilio, Milano, 2011, p. 83

[28] *Ibidem*

[29] Cfr capitolo 4.

dello stile comunicativo di Beppe Grillo. Innanzitutto, il turpiloquio – ovvero l'accostamento di un campo semantico alto e di un altro basso, allo scopo principalmente di suscitare il riso – costituisce la cifra stilistica che caratterizza la comunicazione di Grillo: nomignoli, metafore, insieme a tutte le figure retoriche della satira vengono, inoltre, utilizzati da Grillo per connotare i politici di professione che, attraverso questi elementi retorici, vengono degradati e definiti attraverso le loro caratteristiche fisiche o ai loro difetti. Inoltre, il turpiloquio viene utilizzato dal leader del MoVimento per parlare di temi politici, economici o sociali, dimostrando in questo modo di essere uno del popolo: una persona che utilizza il linguaggio ordinario per parlare di politica e che, quindi, è come ogni cittadino comune. "Io sono come te", vuole dire Grillo al popolo del MoVimento 5 Stelle; utilizzando, per tale scopo, il registro del "tu" e rivolgendosi sempre (nei comizi, con i giornalisti e nei post) ad un ipotetico e singolo interlocutore che viene trattato come l'amico della porta accanto. Infine, nello stile comunicativo di Grillo è fondamentale l'utilizzo del corpo:

> "Grillo non afferma, esclama; non parla, grida fino a perdere la voce; non suda, s'inzuppa; non gesticola, si scompone. Sul palco non si limita a camminare, ma lo percorre a grandi falcate da un lato al 'altro, o addirittura corre; e non gli basta rivolgersi al pubblico, ma si piega a novanta gradi, si abbassa, si sporge oltre eventuali sbarre e transenne, come se volesse tuffarsi nella gente"[30].

Grillo, cioè, utilizza il suo corpo per esprimere emozioni - positive, negative e neutre (cioè di apparente ed ingenuo stupore) -, passando continuamente da un registro tragico ad uno comico, attraverso un'altalena emotiva che conferisce autenticità a quanto lui dice, poiché appare al pubblico come molto coinvolto personalmente e, quindi, sincero.

La forma attraverso cui Grillo comunica i suoi messaggi permette, quindi, di riscontrare delle similitudini con altri leader populisti. Se rimaniamo nell'orizzonte politico italiano, Umberto Bossi, con il suo linguaggio semplice e diretto, carico di connotazioni emotive e spesso volutamente provocatorio, costituisce un eccellente esempio; tanto che lo stesso Grillo non rifiuta l'analogia con l'ex leader della Lega Nord agli inizi:

> "Se vengo paragonato a Bossi non mi offendo perché Bossi era un combattente in mezzo alla strada in canottiera. A quei tempi gridava Berlusconi sei un mafioso. Diceva cose clamorose. Poi è entrato anche lui nel sistema e il sistema è marcio"[31].

Un'altra analogia si può riscontrare con il comico francese Coluche[32] che si candidò per le elezioni presidenziali negli anni Ottanta. Le esperienze di Coluche e Grillo sono simili per quanto riguarda la loro offerta elettorale e per la condizione di crisi politica e sociale in cui essi si inseriscono[33]. Quello che risulta interessante, però, è il successo immediato ed inaspettato che entrambi hanno ottenuto nella loro trasformazione da comici ad imprenditori politici. Un successo che viene spiegato, anche, attraverso l'utilizzo delle cifre stilistiche e di contenuto che caratterizzano il linguaggio comico:

---

[30] G. Cosenza, *Come comunica Grillo. Dal turpiloquio al linguaggio del corpo,* in "Comunicazione politica", 1 (2013), p. 118

[31] R. Biorcio, P. Natale (a cura di), *op. cit*., p. 141

[32] Coluche è il nome d'arte di Michel Gérard Joseph Colucci, comico e attore francese che nel 1980 annunciò di volersi candidare alla elezioni presidenziali francesi, riscontrando grande favore nei sondaggi preelettorali e l'endorsment di vari intellettuali dell'epoca. Coluche si ritirò a seguito dell'assassinio del suo collaboratore e per le minacce a lui dirette.

[33] *Ivi*, p. 19

> "Con il linguaggio della satira, delle immagini e delle caricature dei politici si possono comunicare contenuti altrimenti indicibili. Contenuti che possono più facilmente superare le barriere poste dalle norme sociali e influenzare in profondità le idee e i sentimenti del pubblico. Le rappresentazioni messe in scena possono far rivivere i 'rituali di rovesciamento e le celebrazioni carnevalesche che permettevano alle classi popolari di dare libero sfogo a rabbia e frustrazioni represse."[34]

5.3 UN PARTITO PERSONALE E PERSONALIZZATO

> "È considerata populista la tendenza – o meglio: la deriva – 'personale' che caratterizza i partiti. Tutti [..] si sono 'personalizzati'. Sono, infatti, stati costruiti oppure si sono evoluti come macchine al servizio di un leader. Fino a trasformarsi in partiti personali. 'Partiti del Capo'. Dove lo stesso Capo è all'origine del partito. Talora, ne è il 'proprietario'"[35].

Il MoVimento 5 Stelle risulta in linea con questa definizione, poiché può essere considerato un soggetto politico personalizzato, nel quale spiccano il carisma e le doti comunicative del leader, il totale controllo sul partito e la fusione tra politica e spettacolo. Il M5S, infatti, è riassumibile nella figura di Beppe Grillo, per cui è lecito considerare che non ci sarebbe il MoVimento se non ci fosse il leader: Grillo, come abbiamo già evidenziato, rappresenta il volto in grado di catalizzare consenso, è il proprietario del blog, ed uno dei fattori unificanti delle diverse anime del MoVimento.

Oltre ad essere un soggetto politico personalizzato, il MoVimento è anche un partito personale[36], dove il proprietario, infatti, del simbolo e del nome del MoVimento – avente, quindi, il potere anche su tutto ciò che deriva da essi e dai loro usi – è lo stesso Beppe Grillo. L'articolo 3 del Non statuto è molto chiaro in merito: "Il nome del MoVimento 5 Stelle viene abbinato a un contrassegno registrato a nome di Beppe Grillo, unico titolare dei diritti d'uso dello stesso."[37]. Inoltre, la sede del MoVimento corrisponde all'indirizzo web del blog personale di Beppe Grillo, come si legge nel Non statuto: "la "Sede" del MoVimento 5 Stelle coincide con l'indirizzo web www.beppegrillo.it"[38]. Il M5S è, quindi, sicuramente un partito personale, poiché è stato creato ed è di proprietà di una persona: Beppe Grillo.

---

[34] *Ibidem*

[35] I. Diamanti, *Democrazia ibrida*, *cit*., p. 35

[36] Tutti i riferimenti presenti in merito al concetto di partito personale, si rifanno alla definizione che dà di esso Mauro Calise nelle sue opere *Il partito personale*. Per partito personale, quindi, si intende un soggetto politico creato come un'azienda a base familiare e personale, che diventa quindi una macchina a servizio del leader. Il partito personale che Calise indaga principalmente è quello creato e sviluppato da Silvio Berlusconi, responsabile - a suo dire - della crescente personalizzazione delle istituzioni italiane, che comporta la trasformazione del corpo politico da luogo impersonale dell'identità collettiva e dell'autorità legittima a espressione del corpo privato del leader che modella sulla propria immagine il potere. Emblema di questo tipo di soggetto politico è appunto il partito di Silvio Berlusconi, che si affaccia sulla scena politica italiana nei primi anni Novanta come una macchina organizzativa inedita e fondata sul modello aziendale - costituita da un'organizzazione efficiente, gerarchia e centralizzazione del potere -, il cui leader carismatico, caratterizzato da una inimitabile retorica e un attivismo sfrenato oltre che da risorse finanziare, erge se stesso come simbolo del successo.

[37] *Non statuto,* in http://www.beppegrillo.it/iniziative/movimentocinquestelle/Regolamento-Movimento-5-Stelle.pdf, p. 3 (data utlima consultazione: 10/8/2014)

[38] Cfr nota 26.

Questo articolo del Non statuto porta, secondo alcuni osservatori, la tipologia del partito personale alle estreme conseguenze. Il MoVimento viene, infatti, definito in maniera molto simile a quanto verrebbe fatto nel caso di un'azienda commerciale, poiché al vertice del M5S c'è un "padrone" che è anche proprietario dell'azienda stessa. Il M5S, quindi, non è solo un soggetto politico personalizzato e personale, su di esso, infatti, viene esercitato un approccio di tipo "proprietario", che – come vedremo – permette al leader di esercitare una forte influenza sull'organizzazione interna al MoVimento e soprattutto sulla distribuzione del potere.

La peculiarità del MoVimento si riscontra, anche per questa tematica, nella presenza di un'ambivalenza. In questo caso i due poli contrapposti presenti nel MoVimento sono costituiti, da un lato, dalla definizione del MoVimento come populista proprio per la sua esplicita natura di partito personale e personalizzato; e, dall'altro lato, dalle pratiche reali connesse al MoVimento, ovvero i motivi che sottendono alle indicazioni di voto da parte degli elettori, che dimostrano di non caratterizzare il M5S in primis come partito personalizzato. L'indice di personalizzazione del MoVimento, infatti, non appare più elevato rispetto a quello degli altri partiti nella scena politica italiana[39]; questo conferma quanto abbiamo già indicato nella parte iniziale di questo capitolo: solo una parte degli elettori del MoVimento si identifica in esso grazie alla figura di Beppe Grillo, mentre la maggioranza riconosce nel M5S un imprenditore politico della protesta il cui leader, Beppe Grillo, offre uno spazio dove condividere e dare visibilità al proprio malcontento. Grillo, dunque, si conferma come un fattore unificante, piuttosto che come un elemento di forte identificazione. Per quanto riguarda, quindi, la personalizzazione del MoVimento possiamo giungere alla conclusione che:

> "Non ci sarebbe il M5S senza Grillo. Il MoVimento non avrebbe ottenuto tanto successo senza di lui. Unico volto pubblico ammesso e riconosciuto. Tuttavia, il voto al M5S non esprime identificazione personale. Gli elettori dell'ultima ora e della cerchia più esterna usano questo marchio e questo voto per esprimere la loro protesta e il loro disagio. È un'alternativa al non-voto, che si manifesta attraverso un non-partito"[40].

È invece più complessa l'ambivalenza legata alla considerazione del MoVimento come un partito personale, poiché, per quanto la rilevanza della personalizzazione del MoVimento sia pressoché uguale a quella riscontrabile negli altri partiti[41] e per quanto il leader di questa formazione politica non costituisca il principale elemento di identificazione per i suoi seguaci, non si ritiene però che il M5S possa esistere senza Beppe Grillo[42]. Il MoVimento risulta essere, quindi, un partito personale

---

[39] Nella loro indagine, *Tra protesta e proposta, tra leader e partito. Pensare il MoVimento 5 stelle, F*abio Bordignon e Luigi Ceccarini, mettono in evidenza come il MoVimento sia in linea rispetto alle tendenza alla personalizzazione che caratterizza il sistema politico italiano negli ultimi vent'anni. Al campione della loro indagine, infatti, è stato chiesto, a chi era in grado di indicare un leader o un politico preferito, se si sentisse anzitutto elettore del leader o del partito. Si è potuto così isolare la componente di elettori grillini – cioè, che votavano il MoVimento principalmente per l'identificazione con Grillo -, corrispondente al 29 per cento degli intervistati. Una percentuale che è di poco inferiore a quella corrispondente dei primi otto partiti italiani, la cui quota di elettori orientati al leader corrisponde al 31 per cento. La tendenza alla personalizzazione del legame politico con il M5s cambia, inoltre, in relazione alla provenienza politico-elettorale degli elettori che nel tempo si orientano verso il MoVimento. Ilvo Diamanti in *Un salto nel voto. Ritratto politico dell'Itali di oggi*, facendo riferimento alle Politiche del febbraio 2013, indica che un elettore su 4 si dice grillino in senso stretto, mentre sei elettori su dieci hanno votato innanzitutto per il MoVimento.

[40] I. Diamanti, *Una mappa della crisi della democrazia rappresentativa, cit.,* p. 10

[41] Cfr nota 29.

[42] Nell'indagine di Bordignon e Ceccarini a cui abbiamo fatto riferimento nella nota 29, i due autori evidenziano come solo "per più della metà dei cittadini italiani in età di voto (51%), il MoVimento non

la cui esistenza è imprescindibile dal proprietario e capo, Beppe Grillo e, di conseguenza, anche se non si riassume del tutto in Grillo, senza di esso verrebbero messe a rischio la sua sussistenza e visibilità. È difficile, quindi, pensare che il MoVimento 5 Stelle possa esistere senza Grillo, tanto che in alcuni casi si utilizza l'espressione il "partito di Grillo"[43] per fare riferimento a questa formazione politica.

5.4 LA CONTRADDIZIONE DEL M5S: RETORICA ORIZZONTALE vs LEADERSHIP CARISMATICA

Dopo aver analizzato le diverse dimensioni del ruolo assunto da Grillo e le conseguenti definizioni che possono essere attribuite al MoVimento come soggetto politico, concludiamo prendendo in esame una delle tematiche che mette maggiormente in luce le contraddizioni presenti nel M5S: la gestione ed il tipo di diffusione interna del potere. Connessa a questo aspetto, infatti, è evidente la presenza di una contrapposizione, poiché ad una retorica di stampo populista, con la quale si professa una organizzazione interna del tutto orizzontale, corrisponde una conduzione del MoVimento verticalizzata.

La retorica del MoVimento 5 Stelle, infatti, si basa su una richiesta di cambiamento della democrazia nel verso di una maggiore partecipazione da parte dei cittadini nelle decisioni politiche; per questo scopo il M5S individua la Rete come strumento privilegiato ed in grado di trasformare l'attuale democrazia rappresentativa in una democrazia diretta. Alla base di questo ragionamento è posta la considerazione secondo la quale tutti i cittadini hanno uguale diritto di prendere parte al processo di decision making, cosa per cui, secondo quella che è la retorica del MoVimento, "uno vale uno"[44], sia per quanto riguarda le decisioni interne al M5S stesso – in primis per il programma "in costruzione"[45] del MoVimento - sia per quelle che riguardano la vita politica nazionale. Il programma del MoVimento mette, infatti, al centro la partecipazione dei cittadini, che vengono considerati come il primo ed unico motore di ogni decisione. Questa, come abbiamo già avuto modo di approfondire, è la retorica che caratterizza i messaggi a 5Stelle. A tale tipo di organizzazione orizzontale ed inclusiva viene contrapposta, però, una verticalizzazione del potere. La retorica populista della richiesta di una democrazia diretta e maggiormente inclusiva cela, infatti, una gestione centralizzata del potere all'interno del MoVimento, che vede in Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio[46] il vertice della gerarchia di controllo. A testimonianza di ciò, riportiamo un estratto della lettera inviata da Casaleggio il 30 maggio 2012 al Corriere della Sera, nella quale egli esplicita il suo ruolo e allo stesso tempo dichiara a chi spetta la definizione delle regole all'interno del M5S:

---

potrebbe sopravvivere senza Beppe Grillo. Tale lettura è condivisa da una quota inferiore, ma comunque maggioritaria (42%), di elettori del M5S".

[43] *Il partito di Grillo* è il titolo, infatti, dell'opera di Piergiorgio Corbetta ed Elisabetta Gualmini.

[44] Cfr capitolo 3.

[45] Il programma del M5S, che si rifà principalmente alla Carta di Firenze redatta nel 2009, si caratterizza per la sua struttura formalmente aperta. Il programma, quindi, detta delle linee guida che vengono poi sviluppate a livello locale dai vari gruppi in maniera autonoma e differenziata con iniziative, campagne e mobilitazioni. La costruzione del programma di governo, inoltre, è stata realizzata chiedendo ali iscritti di formulare proposte via web: una "costruzione partecipata", come la definisce lo stesso Grillo.

[46] Cfr capitolo 7.

> ".. Sono in sostanza cofondatore di questo movimento insieme a lui (Beppe Grillo, ndr). Con Beppe Grillo ho scritto il *Non Statuto*, pietra angolare del MoVimento 5 Stelle prima che questo nascesse, insieme abbiamo definito le regole per la certificazione delle liste e organizzato la raccolta delle firme per l'iniziativa di legge popolare Parlamento pulito e le proposte referendarie sull'editoria con l'abolizione della legge Gasparri e dei finanziamenti pubblici. Inoltre abbiamo scritto un libro sul MoVimento 5 Stelle dal titolo *Siamo in guerra* firmato da entrambi"[47].

Sono, quindi, Grillo e Casaleggio ed il suo staff che gestiscono gli spazi web e i social network connessi al MoVimento e le "chiavi"[48] del blog, che costituisce lo spazio più visibile e la sede del MoVimento, sono nelle mani dei due fondatori:

> "…il potere di decidere le regole, di indire una consultazione o di esserne autori non è condiviso da parte dei membri, ma è in mano al leader oppure all'assemblea dei parlamentari, a sua volta però obbligata nelle regole e negli spazi di comunicazione «centralizzati», di proprietà del leader"[49].

Queste considerazioni sono corroborate dalle pratiche reali che caratterizzano il M5S, di cui riportiamo qui alcuni esempi[50]. Innanzitutto, il potere di indire o essere autori delle consultazioni via web è solo in parte nelle mani della base del MoVimento 5 stelle, poiché le votazioni via web a cui sono chiamati gli aderenti al M5S sono, infatti, regolate da norme la cui definizione non è stata condivisa dai membri del MoVimento. Inoltre, il regolamento del M5S non definisce alcun organo deputato a garantire la democrazia interna, ma si limita ad indicare alcune generiche norme per la scelta delle candidature che, nel caso delle Politiche del febbraio 2013, sono state ulteriormente regolamentate da Beppe Grillo attraverso dei paletti stringenti che escludevano dalla partecipazione alla competizione consiglieri locali e regionali già eletti[51]. Una procedura, questa, che consente un maggior controllo da parte del vertice e anche una maggiore dipendenza dalle linee guide centrali da parte degli eletti. Inoltre, il limite di due mandati per tutti gli esponenti eletti nel M5S, pone la base del MoVimento presente all'interno delle istituzioni in una condizione di minorità e precarietà rispetto a Grillo e Casaleggio, perché, una volta conquistate una propria Rete di influenza e visibilità, devono concludere la loro carriera politica. Il limite dei due mandati viene, inoltre, posto per impedire che anche gli eletti del M5S diventino professionisti della politica, portando avanti così un elogio al dilettantismo che, in un'ottica tipicamente populista, ritiene che la politica sia una cosa semplice che ogni cittadino sarebbe in grado di gestire.

Anche la possibilità di costruire il programma[52] del M5S dal basso, attraverso il contributo di ogni singola persona, risulta ferma al livello teorico. Nella presentazione del programma, a Milano nel settembre 2009, Grillo annuncia, infatti, che "potremo discutere di tutto, riprendere il programma, vagliarlo cambiarlo con il vostro contributo […] discuteremo un programma che da domani è in wiki, quindi lo discuterete, potete fare proposte"[53]. I punti programmatici

---

[47] G. Casaleggio, *Casaleggio: "Ho scritto io le regole del Movimento 5 Stelle",* in www.corriere.it http://www.corriere.it/politica/12_maggio_30/casaleggio-regole-mov-5-stelle_9e8eca9c-aa1a-11e1-8196-b3ccb09a7f99.shtml, 30/05/2012 (data ultima consultazione: 10/08/2014)

[48] C. Biancalana, *Il populismo nell'era di internet Retorica e uso del web nel MoVimento 5 Stelle,* in "Il Mulino", 1 (2014), p. 57

[49] *Ivi,* p. 58

[50] Cfr capitolo 6.

[51] Alle elezioni per il Parlamento del febbraio 2013 potevano infatti partecipare solamente i cittadini già candidati con il M5s precedentemente alle elezioni regionali o amministrative, ma non eletti.

[52] Cfr capitolo 3.

[53] F. Mello, *Il lato oscuro delle stelle. La dittatura digitale di Grillo e Casaleggio. Testimonianze, documenti e retroscena* inediti, Imprimatur editore, Reggio Emilia, 2013, p. 222

costituiscono il frutto delle cosiddette "primarie dei cittadini", ovvero le proposte sui temi cari al M5S che Grillo ha pubblicato sul blog nel 2006 per formulare poi il programma sulla base dei commenti degli utenti a tali proposte. Nella realtà, però, "il programma se lo sono scritti da soli alla Casaleggio Associati"[54], poiché tutte le proposte lanciate dal blog sono state inserite nel programma del 2009 in maniera pressoché identica alla loro prima formulazione tre anni prima. Oltre a ciò, anche successivamente alla nascita del MoVimento il programma non ha subito variazioni:

> "...è praticamente identico a quello che nel gennaio 2013 Beppe Grillo ha depositato al Viminale come "programma ufficiale" del Movimento 5 Stelle. Non c'è stato nessun confronto, dunque, nessuna discussione, nessuna possibilità di fare proposte e condividerle."[55]

Risulta presente, inoltre, una gerarchia interna al M5S, per quanto ciò che viene teorizzato in merito sia del tutto opposto. Ha fatto discutere, infatti, la decisione, comunicata da Casaleggio nel 2011, di attribuire alcune funzioni nevralgiche per il MoVimento a quattro coordinatori[56], a dispetto di quanto sostenuto da Grillo attraverso un post nel blog, con il quale sottolineava il fatto che il MoVimento 5 Stelle fosse un "non-partito": "è […] disconosciuta ogni carica locale di rappresentanza", scriveva infatti Grillo[57]. Anche all'interno degli stessi Meetup esiste una gerarchia. Gli iscritti non sono, infatti, tutti uguali, poiché è l'organizer a gestire la discussione online e ad avere il potere di contattare tutti gli iscritti e di accettare o meno membri. L'organizer, cioè colui che apre per primo il Meetup, diventa il responsabile di quel gruppo locale, può scegliere delle figure definite come assistant e non ha l'obbligo di sottoporre al voto il suo ruolo e quello degli assistenti. Nonostante questa chiara gerarchia interna, l'organizzazione del M5S a livello locale, però, risente, a detta degli aderenti, in maniera minore della presenza o del controllo di Grillo e Casaleggio. I Meetup e i gruppi locali sembrano, infatti, essere soggetti solo ad azioni indirette di indirizzo in merito alle linee generali programmatiche, oltre ad essere completamente autonomi per quanto riguarda l'autofinanziamento. Il leader rimane comunque presente, anche se il suo peso è percepito in maniera limitata; basta pensare, infatti, ai casi di disconoscimento delle azioni di alcuni esponenti o di diffida nell'uso del simbolo del MoVimento. Appare, invece, molto più stringente il controllo sugli eletti – che per essere prima di tutto candidati devono corrispondere ad alcuni requisiti[58], con l'obiettivo dichiarato che essi mantengano un forte contatto con i cittadini e la base del MoVimento e si impegnino nel rendere trasparente l'azione delle istituzioni. Gli eletti devono, infatti, adempiere ad una costante rendicontazione del proprio operato, aprire al processo decisionale del M5S le votazioni importanti e sottoporsi periodicamente al giudizio della Rete per il rinnovo della fiducia data a

---

[54] *Ivi,* p. 223

[55] F. Mello, *op. cit.,* p. 222

[56] I quattro coordinatori indicati da Casaleggio sono: Matteo Olivieri, incaricato della raccolta dei diversi progetti realizzati dalle liste nelle città; David Borrelli, per la cura della documentazione necessaria per far nascere e candidare altre liste del MoVimento; Vito Crimi incaricato dell'analisi e raccolta dei programmi delle liste; e Vittorio Bertola che si occupa di realizzare una piattaforma informatica per la condivisione di documenti e l'aggiornamento tra i consiglieri.

[57] Il post a cui facciamo riferimento risale al 26 aprile 2010, come indicato nell'opera di G.Santoro, *Un Grillo qualunque. Il MoVimento 5 stelle e il populismo digitale nella crisi dei partiti italiani*", p. 97

[58] I candidati non devono, infatti, avere condanne o procedimenti penali a proprio carico in corso, non devono essere iscritti ad un partito politico e non devono avere ricoperto ruoli istituzionali per più di due mandati.

loro, in quanto "portavoce"[59] designati, e, nel caso in cui questa non venisse rinnovata, dovrebbero rassegnare le dimissioni dalla loro carica.

D'altronde, il fatto che il grado di personalizzazione del M5S sia in linea con quello degli altri partiti della scena politica italiana, conferma l'ambivalenza presente nel M5S: la richiesta di una democrazia diretta con al centro il cittadino si affianca ad una organizzazione gerarchica che attribuisce al leader – insieme a pochi altri - il potere delle decisioni. Rende possibile questo tipo di organizzazione verticale proprio il carattere di partito personale assunto dal MoVimento, poiché Grillo possiede il marchio del M5S e questo gli consente ampi margini di manovra nelle decisioni e nella gestione del dissenso interno.

Le espulsioni di alcuni esponenti del M5S sono, infatti, una delle conseguenti possibilità decisionali in mano a Beppe Grillo in quanto proprietario del simbolo e del nome del M5S; per quanto, infatti, queste ultime vengano ratificate dalla Rete, in molti casi la richiesta di espulsione per l'uso improprio del simbolo o per la non aderenza al Programma del M5S o ai dettami provenienti dal blog, parte dallo stesso Beppe Grillo. Le epurazioni, inoltre, creano quasi ogni volta discussioni, all'interno e all'esterno del MoVimento, relative all'effettività della democrazia nel M5S. A testimonianza di ciò, ci sono alcuni esempi eccellenti; tra questi, citiamo solo il caso di Valentino Tavolazzi, esponente della prima ora del M5S, che, dopo essere stato espulso da Grillo, è stato chiamato dal neoeletto sindaco di Parma Federico Pizzarotti per la carica di direttore generale del Comune. Scelta su cui Pizzarotti farà marcia indietro dopo la reazione di Grillo (e Casaleggio) che la definiscono come "impossibile, incompatibile e ingestibile politicamente"[60].

Il controllo dall'alto al basso presente all'interno del MoVimento è, inoltre, testimoniato anche dal divieto[61] per tutti gli eletti e militanti del M5S, posto da Beppe Grillo, di andare in tv, a cui sono seguiti degli editti di scomunica per chi non rispettava tale indicazione; Federica Salsi, ospite a *Ballarò*, e Giovanni Favia, protagonista di un fuori onda in cui denunciava la mancanza di democrazia interna al MoVimento e il ruolo di decisore occulto di Gianroberto Casaleggio, entrambi espulsi, sono una prova del controllo centralizzato e verticale che Grillo e Casaleggio esercitano sul MoVimento.

È evidente, quindi, la contraddizione tra la leadership carismatica e monocratica di Beppe Grillo (e Casaleggio) e il presunto autogoverno degli attivisti nel senso di una democrazia diretta, poiché alla retorica dell'"uno vale uno" si contrappone una verticalizzazione dell'organizzazione politica del MoVimento. Questa ambivalenza è in linea con le caratteristiche del populismo, nel quale è fondamentale la presenza di un leader carismatico che instaura con i sui seguaci un legame personale e personalizzato facendo del partito una macchina a disposizione del capo; inoltre, il rifiuto populista di ogni tipo di rappresentanza allo scopo di giungere ad una democrazia diretta

[59] Secondo la retorica del MoVimento 5 stelle gli esponenti eletti del M5S non costituiscono dei rappresentanti del popolo che si sostituiscono ad esso. Gli eletti vengono considerati come uguali agli altri cittadini non eletti. Per questo motivo, tra l'altro, gli eletti del M5S rifiutano l'uso delle sigle riservate ai parlamentari, essendo considerati come dei normali cittadini che hanno il compito di dare voce alle istanze di chi è fuori dalle istituzioni: ovvero, come uno strumento atto a dare voce al popolo e per questo formalmente privi della possibilità di iniziative che prescindano da quanto definito dagli iscritti attraverso la Rete.

[60] P. Corbetta, E. Gualmini, *op.cit*., p. 59

[61] Il diktat di Beppe Grillo viene posto nell'estate del 2012, con un post nel giorno di ferragosto che così recita: "pagare per andare in televisione per il MoVimento 5 Stelle è come pagare per andare al proprio funerale, anche se è certamente lecito".

poteva risolversi in due soluzioni: "l'affermazione di un legame diretto base-vertice attraverso una leadership carismatica (esito assolutamente più frequente) oppure l'elaborazione di una qualche forma di gestione collegiale e di rotazione delle cariche (che non ha prodotto esiti storicamente rilevanti)"[62]. Il M5S, per adesso, ha attuato la prima soluzione; cosa che non rappresenterebbe una anomalia per una formazione politica populista. Il contrasto in seno al M5S è costituito, però, dal fatto che la retorica di questo soggetto politico è sviluppata in una direzione totalmente diversa: dovrebbe essere, infatti, la Rete a costituire lo strumento attraverso cui costruire la democrazia diretta e far tornare nelle mani dei cittadini la sovranità delle decisioni. Il MoVimento 5 Stelle ha, invece, affidato ad un leader carismatico questa prerogativa, smentendo nella pratica quelli che sono i suoi obiettivi teorici: si tratta di una contraddizione, tra l'"uno vale uno" ed un uno che vale più degli altri.

[62] P. Corbetta, E. Gualmini, *op.cit*., p. 205

IL WEB-POPULISMO DEL MOVIMENTO 5 STELLE

Abbiamo indicato il web-populismo come una forma recente di populismo che individua nella Rete il simbolo e il mezzo attraverso cui eliminare le intermediazioni e attuare la democrazia diretta[1]. Ci chiediamo, quindi, se e in che misura il M5S possa corrispondere a questa definizione. La risposta che diamo sin da subito a questo interrogativo, e che argomenteremo, è affermativa: il M5S può essere considerato come un caso esemplare di web-populismo, poiché la Rete rappresenta una fondamentale risorsa retorica[2], organizzativa, partecipativa e comunicativa per il partito guidato da Beppe Grillo; essa viene, infatti, ritenuta a prescindere come portatrice di caratteristiche positive, tra queste:

> "a) la disintermediazione ("Con la Rete la barriera tra cittadino e istituzioni può essere superata"); b) l'assenza di leader ("La parola *leaderless* è una parola nuova, prima non c'era. La Rete favorisce questo cambia mento lessicale"); c) la trasparenza ("In Rete […] la trasparenza è d'obbligo, non si può mentire"); d) la creazione di comunità e la possibilità di instaurare una «vera» democrazia ("La Rete ridefinisce il rapporto fra cittadino e Stato, il cittadino diventa Stato")"[3].

Nel riconoscere la Rete come risorsa fondamentale per la realizzazione della democrazia diretta e nella definizione della centralità di essa, è cruciale l'incontro tra Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio[4], a cui accenniamo qui brevemente. Beppe Grillo sposa, infatti, le tesi di Casaleggio

[1] Cfr capitolo 1.

[2] Come abbiamo ampiamente sostenuto e spiegato nel capitolo 3, dove mettevamo in luce come la retorica Rete-centrica di Grillo e del MoVimento fosse funzionale all'aggregazione di un popolo quanto mai variegato.

[3] C. Biancalana, *Il populismo nell'era di internet Retorica e uso del web nel MoVimento 5 Stelle,* in "Il Mulino", 1 (2014), p. 55

[4]Gianroberto Casaleggio è uno dei soci fondatori della Casaleggio Associati, esperto in tematiche quali l'organizzazione di Rete, i modelli di e-business ed il web marketing. Dopo l'avvio della carriera professionale in Olivetti e, poi, nella società Webegg di Telecom Italia, fonda nel 2004 la società di marketing e di strategie di Rete Casaleggio Associati. In parallelo alla carriera professionale, Casaleggio sviluppa delle teorie generali sui problemi del mondo attuale, sintetizzate nel video "Gaia, il futuro della politica". Dall'incontro con il comico Beppe Grillo nel 2004, grazie al quale Grillo scopre le potenzialità della

sulla Rete ed è grazie a tale incontro e alla collaborazione tra di essi che ha vita il MoVimento 5 Stelle[5]. La presenza di Casaleggio è importante perché, oltre ad essere come lui stesso si definisce il cofondatore[6] del M5S, è la società di sua proprietà a gestire tutto ciò che concerne la comunicazione del M5S a partire dalla Rete. La Casaleggio Associati[7], infatti, cura direttamente il blog, la Rete dei Meetup, la comunicazione esterna e le strategie del M5S sulla Rete; è inoltre la casa editrice di tutte le pubblicazioni di Grillo e la responsabile dell'organizzazione dei suoi tour di spettacoli. La vita del blog e, sotto molti punti di vista, anche quella del M5S, dipende dal lavoro dello staff della Casaleggio Associati, che assume quelle che sarebbero le funzioni tipiche di una segreteria di partito, poiché:

> "...altro non sono che i dipendenti della Casaleggio Associati delegati, volta per volta, a dirimere questioni, svolgere pratiche burocratiche del Movimento […] lo staff gestisce il blog di Grillo, il portale del Movimento, monitora le discussioni online - direbbero gli esperti di marketing – e, quando necessario, interviene per dire la sua."[8]

Per monitorare le discussioni online, infatti, secondo molti osservatori, la Casaleggio Associati farebbe utilizzo di mezzi che permettono di orientare i commenti nel blog e anche negli articoli o contenuti presenti in Rete che fanno riferimento a Beppe Grillo o al MoVimento 5 Stelle; si tratta dei cosiddetti fake (account falsi gestiti da una stessa persona o società che produce poi commenti attraverso profili falsi), troll (utenti che intervengono per provocare gli interlocutori, rendere più acceso il dibattito e orientarlo verso una precisa direzione) e influencer (utenti che sono in grado di influenzare gli altri). Lo stesso Casaleggio ha riconosciuto l'importanza che gli influencer assumono nel web: "Il 90% dei contenuti on-line, articoli, commenti, video, fotografie, di ogni social media, è creato dal 10% degli utenti. Queste persone hanno la capacità di influenzare le comunità on-line e di indirizzare la scelta di un pannolino o l'elezione del presidente degli Stati Uniti..."[9], scrive infatti il cofondatore del M5S.

La Casaleggio Associati, quindi, è fondamentale nella gestione della comunicazione e dell'organizzazione del blog. Il ruolo di Casaleggio rimane, inoltre, controverso, a causa dell'effettiva portata della sua influenza all'interno del MoVimento, rispetto alla quale alcuni osservatori ritengono che sia lui il leader (occulto) del M5S, e per il possibile conflitto d'interessi dovuto alla gestione delle strategie comunicative e del mondo del web connesso al M5S da parte della Casaleggio Associati. Questo excursus sulla figura di Casaleggio è importante per comprendere meglio la complessità dell'universo del web-populismo del MoVimento 5 Stelle.

Rete, nasce una collaborazione che porta alla realizzazione del blog beppegrillo.it e poi alla fondazione del M5S. Casaleggio esplicita il suo ruolo di cofondatore e leader del MoVimento nel 2012.

[5] Cfr capitolo 3.

[6] Cfr capitolo 5.

[7] La società Casaleggio Associati nasce il 22 gennaio 2004 a Milano attraverso cinque soci fondatori (Enrico Sassoon, che lascia la società nel 2012, il presidente Gianroberto Casaleggio, Davide Casaleggio, Mario Bucchich e Luca Eleuteri). Come si legge nel sito della società, la "Casaleggio Associati ha la missione di sviluppare consulenza strategica di Rete per le aziende e di realizzare Rapporti sull'economia digitale" e di "indirizzare le aziende nelle scelte rese necessarie dalla Rete e di consentire la definizione di obiettivi misurabili in termini di ritorno economico, in modo da determinare lo sviluppo del business dell'azienda, sia nel medio, sia nel lungo termine".

[8] F. Mello, *Il lato oscuro delle stelle. La dittatura digitale di Grillo e Casaleggio. Testimonianze, documenti e retroscena inediti*, Imprimatur editore, Milano, 2013, p. 139

[9] G. Casaleggio, *Conquistare gli influencer, gli utenti del web più ascoltati*, in "Circuits – Milano Finanza", 28 ottobre 2008

6.1 LA RETE: UNA RISORSA RETORICA PER IL WEB-POPULISMO

Con la Rete, Grillo e il M5S ritengono possibile l'attuazione di una democrazia diretta, poiché permetterebbe di raccogliere l'opinione di tutti i cittadini prima di prendere ogni decisione politica; anche in una comunità di vaste dimensioni, infatti, la Rete consentirebbe di far corrispondere alla volontà popolare le decisioni politiche, attraverso referendum senza quorum, forme di wikicostituzione[10], votazioni e suffragi online a cui potenzialmente potrebbe prendere parte ogni cittadino.

È evidente, quindi, che nei messaggi retorici del M5S e di Beppe Grillo la Rete rappresenta un elemento fondamentale per rimarcare l'obiettivo di superamento della democrazia rappresentativa: viene costruita, così, una narrazione Rete-centrica, che ideologizza il web e le sue potenzialità, facendone il simbolo indiscusso della possibilità di attuare una democrazia diretta; questa intenzione è esplicitamente dichiarata nell'articolo 4 del Non statuto del M5S, in cui si legge che:

> "..organizzandosi e strutturandosi attraverso la Rete Internet cui viene riconosciuto un ruolo centrale nella fase di adesione al MoVimento, consultazione, deliberazione, decisione ed elezione […]vuole essere testimone della possibilità di realizzare un efficiente ed efficace scambio di opinioni e confronto democratico al di fuori di legami associativi e partitici e senza la mediazione di organismi direttivi o rappresentativi, riconoscendo alla totalità degli utenti della Rete il ruolo di governo ed indirizzo normalmente attribuito a pochi"[11].

La Rete viene, quindi, ideologizzata e definita come lo strumento attraverso il quale eliminare le disintermediazioni, non solo di tipo politico ma anche informativo: giornali e tv vengono, infatti, attaccati direttamente attraverso il blog di Grillo e accusati di mistificare la realtà facendo nei confronti di cittadini un'opera di disinformazione. Con la Rete, invece, i cittadini avrebbero la possibilità di scegliere le informazioni a cui attingere e di comunicare e condividere essi stessi ed in prima persona le notizie.

Vediamo, quindi, se nella realtà la Rete può effettivamente svolgere questo tipo di funzioni. Per provare a capirlo, guardiamo innanzitutto alla Rete in quanto strumento e successivamente a quello che è l'uso quotidiano del web da parte dello stesso M5S. Innanzitutto, l'idea che la Rete possa permettere l'eliminazione di ogni tipo di mediazione, viene considerata in alcuni casi come un "falso mito"[12] prodotto dalla retorica ottimista dell'approccio redentore[13], poiché essa non elimina gli intermediari ma li sostituisce: se nella sfera offline troviamo i politici e giornalisti come intermediari, in quella online ci sono, invece, le società private, come Google, Facebook o Twitter, che permettono di trovare le informazioni esercitando una funzione di filtro, o che propongono all'utente percorsi da seguire sulla base delle conoscenze acquisite su di esso. Inoltre, mentre politici e giornalisti sono soggetti a dei vincoli precisi, i limiti per le società private che lavorano con il web sono ancora in via di definizione. Per quanto riguarda, invece, più nello specifico il blog di Beppe Grillo – che abbiamo già avuto modo di definire come cuore pulsante della comunicazione e dell'organizzazione del M5S –, anch'esso non è esente da delle forme di

[10] Per wikcostituzione si intende la ridefinizione della costituzione di un Paese attraverso software che permettono a più utenti di editare uno stesso testo.
[11] *Non statuto*, in http://www.beppegrillo.it/iniziative/movimentocinquestelle/Regolamento-Movimento-5-Stelle.pdf, p. 3 (data ultima consultazione: 20/08/2014)
[12] C. Biancalana, *op. cit.*, p. 62
[13] Cfr capitolo 1.

intermediazione e controllo. È, infatti, lo staff della Casaleggio Associati che gestisce e alimenta i contenuti del blog, "spesso criticato dai membri attivi per frequenti casi di censura e per il fatto che le proposte generate nei numerosissimi post e commenti del blog raramente vengono attuate"[14]. Inoltre, anche per la piattaforma LiquidFeedback[15], "sono Grillo e il suo consulente Casaleggio (e il suo staff) a selezionare i contenuti e le proposte meritevoli di attenzione e visibilità e a rilanciarle a livello nazionale"[16].

Un altro aspetto importante da considerare per comprendere quanto effettivamente la retorica populista del web abbia un'eco pratica, è capire chi possieda "le chiavi del blog"[17]; queste, sono nelle mani del leader, che ha "…il potere di decidere le regole, di indire una consultazione o di esserne autori non è condiviso da parte dei membri, ma è in mano al leader oppure all'assemblea dei parlamentari, a sua volta però obbligata nelle regole e negli spazi di comunicazione «centralizzati», di proprietà del leader"[18]. Nel caso dell'espulsione di parlamentari, per esempio, i membri del MoVimento sono chiamati a confermare o respingere la decisione dei parlamentari; nelle "parlamentarie" e "quirinarie"[19], invece, solo i membri iscritti entro una certa data hanno potuto esprimere la propria preferenza; infine, un altro esempio: la richiesta di proposta di legge originata dal portale del MoVimento deve essere votata almeno dal 20 per cento dei membri per essere portata in Parlamento. Questi casi aprono una serie di interrogativi:

> "Chi ha deciso – ad esempio – che alle parlamentarie potevano votare gli iscritti a una certa data, e si potevano candidare i membri del M5S che si erano già candidati in precedenza ma non erano stati eletti? Chi ha deciso il «quorum» del 20% per le proposte di legge da presentare obbligatoriamente in Parlamento, o scritto il Codice di comportamento degli eletti?

---

[14] P. Corbetta, E. Gualmini, *Il Partito di Grillo,* il Mulino, Bologna, 2013, p. 194

[15] Come viene spiegato in *E-politics. Grillo: tra leadership monocratica e democrazia liquida,* in "Comunicazione politica", 1 (2013), p. 159, "Liquidfeedback è il software *open source* voluto dai «pirati» tedeschi di
Interaktive Demokratie e tradotto in Italia dai volontari dei Meetup […]. Il processo messo in atto da Liquidfeedback prevede una fase di discussione e una di votazione per la selezione delle *issues* da portare in Parlamento o nei consigli comunali. Le decisioni vengono prese secondo il cosiddetto «metodo Schulze», che consente di esprimere una lista ordinata di preferenze, creando così una gerarchia degli interventi approvati in base alla loro popolarità. Le mozioni più votate stabiliscono l'agenda del MoVimento. […] Allo stesso modo, quindi, si possono potenzialmente selezionare le candidature, i programmi elettorali e dirimere dibattiti interni. Ma soprattutto, piattaforme come quelle di Liquidfeedback rendono possibile governare realizzando il mandato popolare in senso stretto: i cittadini possono attribuire mandati per azioni specifiche (*proxy vote*), immediatamente revocabili in caso di insoddisfacente operato. Nonostante le attese, Liquidfeedback non è stato utilizzato per le cosiddette «parlamentarie» del MoVimento 5 Stelle, vale a dire per la selezione dei candidati alle prossime politiche, anche alla luce dei dubbi espressi dagli stessi creatori del sistema in merito alla possibilità di manipolazione del processo e di instaurare una «dittatura degli attivisti». È però in corso di sperimentazione da parte del Meetup siciliano per dare supporto agli eletti nel consiglio regionale."

[16] Cfr nota 5 del capitolo 5.

[17] Cfr capitolo 5.

[18] C. Biancalana, *op.cit.,* p. 56

[19] Per "parlamentarie" e "quirinarie" si intende la metodologia attraverso cui il MoVimento 5 Stelle seleziona rispettivamente i candidati per le elezioni Politiche del febbraio 2013 e il candidato per la Presidenza della Repubblica. La scelta viene effettuata attraverso una consultazione online a cui possono partecipare gli iscritti al Movimento fino ad una data stabilita e con delle modalità descritte nel blog beppgrillo.it. Parlamentari e quirinarie vengono presentate da Grillo e dal Movimento come una manifestazione della possibile realizzazione della democrazia diretta attraverso la Rete, poiché a decidere i candidati sono stati direttamente i cittadini iscritti al M5s e non partiti o elementi intermedi.

> Inevitabilmente, anche se il M5S si proclama una forza politica in cui «ognuno vale uno», la creazione di queste regole non è stata condivisa con i membri del Movimento"[20].

La totale trasparenza della Rete viene, quindi, sconfessata e l'attuazione del principio secondo il "uno vale uno" e tutti i cittadini contano nello stesso modo nel prendere le decisioni ed esprimere la loro opinione non viene così del tutto smentita, ma perlomeno messa in discussione. È ragionevole pensare, infatti, che anche nella Rete ci sia la presenza di intermediari e che per la maggior parte delle piattaforme, social network o strumenti esista un gruppo che esercita un controllo su di essi e che ne definisce le regole. Perlomeno, questo è quanto accade nel M5S, dove la comunicazione basata su una retorica Rete-centrica viene in parte smentita dalle pratiche reali.

6.2 LA RETE COME STRUMENTO ORGANIZZATIVO

È necessario considerare come, allo stesso tempo, Internet rappresenti per il M5S una fondamentale risorsa organizzativa, senza la quale è lecito pensare che il M5S non avrebbe vita. Il MoVimento 5 Stelle, infatti, nasce e cresce nel web, partendo dal blog beppegrillo.it, in cui prende forma l'atto ufficiale della sua comparsa, per poi svilupparsi negli anni. Il blog rappresenta, quindi, un luogo di informazione e discussione ed una piattaforma da cui lanciare iniziative politiche nella forma di azione collettive e partecipate. Innanzitutto, infatti, Beppe Grillo ha usato il suo blog per lanciare diverse campagne (sostenute anche attraverso i suoi spettacoli), rielaborando e accogliendo proposte dei frequentatori del suo blog, che prendevano di mira principalmente i detentori di grandi poteri economici e finanziari. Successivamente viene offerta ai frequentatori del blog la possibilità di organizzarsi e comunicare tra loro come attivisti locali, tramite le piattaforme Meetup. Sempre dal blog si sviluppano le mobilitazioni per i cosiddetti V-Day e per le prime liste civiche certificate, a seguito delle quali nell'ottobre 2009 viene fondato ufficialmente il MoVimento 5 Stelle. Dal blog beppegrillo.it parte, quindi, quello che viene definito come l'"arcipelago Grillo"[21], costituito dall'insieme di iniziative e piattaforme che si sviluppano a partire dal suo blog personale e rispetto alle quali abbiamo appena proposto un elenco non esaustivo. La Rete, ancora una volta, viene messa al centro del M5S e, in questo caso, costituisce un elemento organizzativo fondamentale.

6.3 E-DEMOCRACY NELLA RETE

Un altro carattere importante del web-populismo è costituito dal richiamo ad un tipo di partecipazione diversa, e ritenuta più autentica, che l'utilizzo della Rete permetterebbe. Stiamo parlando della cosiddetta e-democracy, ovvero "la partecipazione attraverso i blog, i social network, che permettono ai cittadini di agire e intervenire, mobilitarsi e controllare in ambito politico, singolarmente oppure insieme"[22]. Uno dei messaggi fatti propri da Grillo e dal M5S riguarda proprio questo aspetto: la Rete viene intesa come lo strumento fondamentale per trasformare iniziative politiche in azioni collettive in cui possano partecipare e mobilitarsi i

[20] C. Biancalana, *op. cit.,* p. 58
[21] *E-politics. Grillo: tra leadership monocratica e democrazia liquida,* in "Comunicazione politica", 1 (2013), p. 160
[22] I. Diamanti, D*emocrazia ibrida,* Editori Laterza, Roma, 2014, p. 39

cittadini a difesa di interessi comuni. Il web, secondo il M5S, permette infatti di ridurre gli ostacoli che riscontra la partecipazione politica offline: il blog di Beppe Grillo, le campagne lanciate attraverso esso, i vari Meetup, costituiscono un esempio di ciò. Beppe Grillo e dal M5S, inoltre, si propongono di risvegliare i cittadini e di offrire loro dei mezzi attraverso cui attivarsi in prima persona per tutelare i propri interessi e, quindi, per incidere sulle decisioni politiche:

> "Il sito beppegrillo.it ha rappresentato un nuovo luogo di incontro e interazione per molti cittadini potenzialmente interessati a cambiare la politica e la società italiana, in molti casi privi di esperienze di partecipazione a partiti, gruppi e organizzazioni. Il blog ha incoraggiato inizialmente forme di azione collettiva "leggera" ... E sono stati progressivamente superati, d'altra parte, i limiti di isolamento individualistico tipico della partecipazione dedicata alla sola Rete. Le forme organizzative proposte sono riuscite a promuovere nuove forme di attivismo politico, sostenendo mobilitazioni decentrate che sollecitano e aggregano al tempo stesso i contributi di individui indipendenti"[23].

Il tratto originale della partecipazione relativa al M5S è la congiunzione tra una serie di pratiche innovative e il recupero, sebbene con qualche rivisitazione, di forme di partecipazione tradizionali che si sviluppano nella dimensione offline, grazie principalmente ai Meetup che permettono questo tipo di fusione tra il reale ed il virtuale. Questa piattaforma, infatti, offre la possibilità di creare diverse comunità virtuali legate ad un territorio specifico in cui gli iscritti possono confrontarsi, condividere idee e soprattutto fissare incontri sul territorio, partecipare ad iniziative locali e discutere le scelte dei consiglieri del MoVimento. I Meetup, quindi, costituiscono un chiaro esempio della commistione tra partecipazione online e offline, poiché:

> "...consentono ai frequentatori del blog di organizzarsi tra loro come attivisti locali in perenne contatto reciproco, mantenendo d'altra parte un rapporto molto stretto con la gestione del blog a livello nazionale"[24]

I Meetup, inoltre, sono il mezzo principale di attuazione della e-democracy di cui si fa portatore il M5S; tanto da permette, secondo alcuni osservatori, la nascita di una comunità online di dimensioni nazionali in grado di esercitare un ruolo pubblico nella sfera politica e sociale[25].

Oltre ai Meetup, sono riscontrabili altri tipi di e-democracy all'interno del MoVimento 5 Stelle. Se guardiamo, per esempio, alle elezioni amministrative nell'arco del triennio 2010-2012, Internet viene utilizzato per presentare e far conoscere i candidati del MoVimento, i quali utilizzano il web, riuscendo ad attrarre pubblico comparendo soprattutto in video trasmessi su YouTube. Il seguito ottenuto dalla presenza online dei candidati 5Stelle sembra, quindi, rispondere ad una domanda d'informazione – oltre che di partecipazione alla vita politica - da parte degli elettori che gli altri media e le altre formazioni in campo non riuscivano a soddisfare.

Per la veicolazione dei messaggi del M5S risulta, inoltre, fondamentale la partecipazione online dei sostenitori del MoVimento, i quali si contraddistinguono per un utilizzo di internet più intenso

---

[23] R. Biorcio, P. Natale (a cura di), *Politica a 5 Stelle. Idee, storia e strategie del Movimento di Grillo*, Feltrinelli, Milano, 2013, p. 82

[24] *Ibidem*

[25] Questo fattore va a confermare il fatto che, così come non si assiste ad un processo di sostituzione tra nuovi e vecchi media, le comunità virtuali sono strettamente legate a quelle reali. Il contesto della comunicazione nella Rete, infatti, è fortemente determinato dalla realtà delle comunità organiche, poiché "le persone portano infatti con sé la realtà che conoscono, come una sorta di bagaglio, quando navigano in Internet, poiché la loro indole si forma interamente in base alla loro condizione e al loro ambiente fisico e mentale." (V. Dijk, *Sociologia dei nuovi media*, p. 200).

e frequente rispetto al resto della popolazione. Internet, infatti, riduce i costi della partecipazione politica invisibile o latente e di quella visibile o manifesta[26], poiché mette a disposizione una grande quantità di informazioni aggiornate e personalizzabili e offre la possibilità, attraverso i social media, di condividere contenuti ed esprimere opinioni: favorisce, cioè, una "proliferazione di partecipazione discorsiva" che viene definita come "esuberanza informativa"[27]. Questo tipo di partecipazione dal basso, che acquista un ruolo fondamentale nella veicolazione dei messaggi del MoVimento, si costituisce grazie a quella che è, appunto, la richiesta di partecipazione e di informazione dei sostenitori del MoVimento, i quali visitano di più i siti dei candidati e dei loro partiti per informarsi ed esprimono maggiormente opinioni politiche in Rete rispetto a quanto si registra rispettivamente nel resto della popolazione[28]; uno scarto, questo, che dimostra la propensione dei sostenitori del MoVimento alla partecipazione online. Questa propensione, però, è destinata a variare nel tempo. Abbiamo, infatti, già sottolineato come l'elettorato del MoVimento sia composito e con la normalizzazione di esso nelle elezioni Politiche del 2013 anche l'utilizzo di Internet nel senso di una e-democracy può essere cambiato. La campagna elettorale del 2013 del M5S è stata, infatti, centrata sull'utilizzo della Rete e di tutte le sue potenzialità, affiancando però ad essa delle forme di comunicazione e partecipazione tradizionali - dai comizi del leader Beppe Grillo nelle varie piazze di Italia (con il cosiddetto "Tsunami tour") all'utilizzo, anche se in maniera indiretta, del mezzo televisivo -, che hanno avuto un ruolo decisivo nel conquistare gli "elettori tattici"[29].

Il M5S e Beppe Grillo accolgono, quindi, quella che è una domanda di maggiore inclusione nella vita politica da parte dei cittadini; fanno propria la retorica della Rete come strumento fondamentale per permettere ai cittadini di partecipare; ed infine realizzano attraverso alcune forme pratiche la e-democracy di cui si fanno portatori. In merito alla partecipazione online, però, rimangono comunque dei punti interrogativi: è stato dimostrato, infatti, come ad essa sia ancora e sempre affiancata una partecipazione offline, che assume in maniera permanente la forma dei Meetup e saltuariamente quella dei comizi tenuti nelle piazze dal leader; una necessità, questa, che dipende dalla varietà delle anime della base del M5S, che richiede il contatto con una parte dei suoi elettori attraverso forme tradizionali di comunicazione e partecipazione politica, infatti:

> "...i canali di partecipazione: la Rete e la presenza nella società […] sono complementari e possono rafforzarsi reciprocamente, ma coinvolgono e riproducono tipi di elettori diversi, non facilmente assimilabili e integrabili. I seguaci della Rete, gli attivisti, da un lato. E, dall'altro, i simpatizzanti e gli elettori tattici, che fanno un uso strumentale del voto al M5S – e del sostegno a Grillo. Il problema è che il peso di queste componenti, nella base elettorale, è inversamente proporzionale al loro

[26] Per partecipazione politica invisibile o latente si intende la propensione dell'opinione pubblica a interessarsi o informarsi sulla politica. La partecipazione politica visibile o manifesta, invece, si caratterizza per comportamenti osservabili, come votare, partecipare ad una campagna elettorale o discutere di politica.

[27] Si riprende con il concetto di "esuberanza informativa" la definizione data da Andrew Chadwick, in merito alla partecipazione discorsiva favorita dai social media.

[28] Come indicato nell'indagine a cura di P. Corbetta e E. Gualmini, *op. cit*., p. 187, per quanto riguarda il periodo elettorale dal 2011 al 2012, risulta che il 43 per cento degli intenzionati a votare per il M5S ha visitato siti di candidati e partiti sui social media, contro il 26 per cento del complesso della popolazione. Per quanto riguarda l'espressione di opinioni politiche in Rete, invece, il 34 per cento degli elettori 5 stelle ha dichiarato questa pratica, contro il 20 per cento del resto della popolazione.

[29] I. Diamanti, *Una mappa della crisi della democrazia rappresentativa,* in "Comunicazione politica", 1 (2013), p. 12. Per voto tattico si intende la propensione di alcuni elettori di abbandonare la propria formazione politica di riferimento nei casi di ballottaggi al secondo turno delle elezioni amministrative.

> coinvolgimento nel MoVimento. In altri termini: il successo del M5S dipende assai più dagli elettori tattici che dai seguaci della Rete e dagli attivisti."[30]

L'effettivo sviluppo, quindi, di questo tipo di partecipazione dipenderà dalla direzione che prenderà il MoVimento negli anni futuri.

Alla partecipazione online, d'altra parte, non è detto che corrisponda l'effettiva possibilità per i cittadini di prendere decisioni all'interno del MoVimento tramite l'utilizzo della Rete; come abbiamo visto, infatti, l'ideologizzazione della Rete come strumento per attuare la democrazia diretta non trova ancora una perfetta corrispondenza con la reale gestione del MoVimento da parte degli iscritti.

6.4 LA COMUNICAZIONE WEB-POPULISTA

Abbiamo già analizzato il tipo di comunicazione che caratterizza il web-populismo, essa si contraddistingue, infatti, per una commistione dei linguaggi dei diversi media e per una relazione diretta tra il leader ed il suo pubblico. Caratteri, questi, che si intrecciano e contribuiscono allo sviluppo del populismo mediatico, ovvero al mescolamento di temi politici e di intrattenimento all'interno dei media. Vediamo, quindi, come tali elementi comunicativi siano presenti all'interno del MoVimento 5 Stelle, che si conferma anche sotto questo aspetto come una forza politica web-populista.

Possiamo considerare emblematico il tipo di campagna elettorale condotta dal M5S precedentemente alle elezioni nazionali del febbraio 2013, dove al centro della strategia comunicativa del MoVimento viene messa la Rete, che funge sia da medium che da messaggio. Questo tipo di comunicazione porta alla costruzione di una "narrazione Rete-centrica", infatti:

> "Ci troviamo di fronte ad un tipo di racconto che ha ideologizzato il web e le sue potenzialità, soprattutto sotto la spinta di Gianroberto Casaleggio, fino a farne un terreno utopico in cui collocare le risposte ai nuovi bisogni di cittadinanza"[31].

La centralità del web, che si manifesta soprattutto nel partito di Grillo, permette di considerare questa tornata elettorale come le "prime elezioni 2.0": non solo, infatti, il M5S mette in atto una organizzazione "internet-based", ma promuove la Rete come elemento fondamentale per il superamento della democrazia rappresentativa e, quindi, per la costituzione di un legame diretto tra il leader ed i suoi seguaci, tra il MoVimento e la volontà del popolo, in un'ottica che guarda alla completa disintermediazione.

La comunicazione del M5S si irradia, inoltre, in maniera verticale, come abbiamo già avuto modo di considerare, dal blog e dalle pagine ufficiali del MoVimento su Facebook e Twitter e a questa comunicazione "online-information based" viene affiancato[32] lo Tsunami Tour[33] per le piazze

---

[30] I. Diamanti, *Una mappa della crisi della democrazia rappresentativa, cit.,* p. 12

[31] G. Boccia Artieri, *Un tweet non fa l'elettore,* in I. Diamanti (a cura di), *Un salto nel voto. Ritratto politico dell'Italia di oggi,* Editori Laterza, Bari, 2013, p. 167

[32] Come vedremo meglio fra poco.

[33] Lo Tsunami Tour viene realizzato da Beppe Grillo e dal M5S dal 14 gennaio al 22 febbraio 2013, in vista delle elezioni Politiche di febbraio e consiste in un insieme di comizi nelle varie piazze italiane, che

d'Italia, i cui comizi venivano trasmessi in diretta streaming dalla web tv del MoVimento, "LaCosa"[34]. Il principale riferimento per trarre le informazioni sul M5S rimane, però, il blog beppegrillo.it, che viene riconosciuto come la fonte ideologica del MoVimento; d'altra parte, non poteva essere altrimenti visto il rifiuto da parte di Grillo e Casaleggio di utilizzare direttamente gli old media, di indire conferenze stampa, di partecipazione e confronto tramite la televisione. Questo tipo di comunicazione ha garantito al leader un alto tasso di visibilità senza contradditorio all'interno della televisione stessa, che seguiva Grillo, i suoi comizi e post inserendoli costantemente nella agenda setting. L'assenza di contradditorio risulta presente anche nel web, dove Beppe Grillo esprime le sue opinioni mantenendo una posizione verticistica, lasciando che la conversazione si moltiplichi all'interno dei commenti ai suoi post senza però intervenire o rispondere mai. Sebbene la Rete offra la possibilità di creare un legame diretto tra il popolo e il leader, come si verifica anche nel MoVimento, questo non comporta quindi necessariamente una forma di engagement tra il leader ed il suo popolo; la mancata interlocuzione di Grillo si riscontra, infatti, anche sulle piattaforme Twitter e Facebook.

Altro aspetto interessante della comunicazione web-populista del M5S riguarda le azioni dei simpatizzanti del MoVimento che, con la loro presenza sul web, hanno garantito la circolazione e diffusione dei contenuti del M5S in contesti molto diversi, "raccordando la visione del MoVimento con vissuti individuali"[35]; a questo si aggiunge una presenza particolarmente forte degli attivisti nei commenti del blog di Grillo e di quelli degli avversari politici, nelle discussioni su Facebook e negli hashtag che si riferiscono a Grillo. Una presenza talmente agguerrita da assumere in alcuni casi la dimensione di "trollaggio[36] continuativo", infatti:

> "Come commentato nel blog "Romanzo militante": qualunque cosa tu scrivi contro il Capo Grillo o il Manovratore Casaleggio, nel giro di due giorni dalla pubblicazione, arriveranno orde di pasdaran grillini a trollare i loro slogan imparati a memoria all'interno del blog"[37].

La comunicazione web-populista del MoVimento 5 Stelle è affiancata, come abbiamo visto, da un tipo di comunicazione che possiamo considerare populista, ma in un senso più tradizionale. La campagna elettorale per le elezioni Politiche del 2013, infatti, si caratterizza per una presenza capillare di Grillo nelle piazze italiane attraverso lo "Tsunami tour": alla virtualità della Rete si affianca la realtà fisica dei comizi che vengono ripetuti utilizzando sempre lo stesso copione, proponendo la medesima scaletta di temi, attraverso il corpo e la voce del capo popolo Beppe Grillo, che si rivolge direttamente ai cittadini che affollano le piazze; e, anche nella dimensione offline, viene confermato uno schema comunicativo che propone un legame diretto tra il leader

---

vedevano la presenza del capo politico Grillo e successivamente quella dei singoli candidati al Parlamento delle varie città.

[34] LaCosa è il web channel del Blog di Beppe Grillo. Un collettore di idee prese dalla Rete e condivise in Rete. Così viene descritta nel blog di Beppe Grillo: "LaCosa è il Web Channel nato il 22 gennaio 2013 per seguire in diretta streaming 12 ore al giorno lo Tsunami tour che portò Beppe Grillo ed il M5S ad uno strabiliante risultato nelle elezioni del 25 febbraio 2013. […] LaCosa presenta, senza filtri, una visione sociale e politica unica. Nel tempo il canale si è arricchito estendendo la fruizione attraverso dispositivi mobile e la produzione di programmi in diversi settori dell'informazione e dell'intrattenimento con l'obiettivo di realizzare un palinsesto a 360° su economia, ambiente, società ed altri ambiti alternativi all'omologazione dei tradizionali strumenti di comunicazione di massa."

[35] G. Boccia Artieri, *op. cit.,* p. 173

[36] Nel gergo di internet, per troll si intende una persona che interagisce con gli altri utenti ma soprattutto con tramite messaggi provocatori, senza senso o fuori tema, con l'obiettivo di fomentare gli animi e disturbare la conversazione.

[37] G. Boccia Artieri, *op. cit.,* p. 173

ed i suoi seguaci ed è privo di un momento di confronto tra le parti. La sola Rete quindi, sebbene costituisca il mezzo e l'oggetto al centro della comunicazione del MoVimento, non è sufficiente: il web-populismo del M5S necessita di un aiuto dalla dimensione offline. La Rete, infatti, ha permesso al MoVimento di nascere ed è stata una risorsa fondamentale e indispensabile allo sviluppo del M5S, per i vantaggi che essa offre:

> "La forza di internet di raggiungere con straordinaria rapidità un numero elevatissimo di persone di tutte le età è pari solamente alla televisione, con l'ulteriore vantaggio che internet permette al fruitore di interagire e di rispondere e dunque consente al partito/candidato/movimento di avere costantemente il polso di quello che pensano i potenziali elettori"[38].

Il rischio, però, che comporta è quello di essere in grado di intercettare unicamente alcune fasce di cittadini e, tra questi, di coinvolgere nella partecipazione online solo chi è già un utente attivo. A supporto di questa considerazione, guardiamo al caso di Twitter[39], il quale costituisce un possibile "luogo terzo"[40], dove i membri di una comunità possono scambiarsi notizie, chiacchierare e offrire materiale inedito, in una dimensione che è differente sia da quella lavorativa che da quella familiare. Per quanto Twitter non equivalga esattamente ad un "luogo terzo" così come lo definisce Ray Oldenburg[41], esso si caratterizza comunque per l'accessibilità e la trasparenza del flusso della conversazione, cosa per cui è possibile che si realizzi uno scambio di opinioni ed informazioni tra gli utenti in una condizione di parità e trasparenza. Sostanzialmente, però, non è così e Twitter assume molte caratteristiche simili a quelle degli old media[42], che permettono agli attori tradizionali di avere una presenza importante all'interno di questo social network. Tale condizione fa sì che Twitter non favorisca l'uguaglianza della partecipazione, quanto interazioni discorsive esclusive che si costituiscono in base al principio dell'omofilia (cioè all'appartenenza alla stessa élite), soprattutto per quanto riguarda le cerchia dei giornalisti e politici. I cittadini sono quindi esclusi da questo "circolo della caccia" che comprende, in una sorta di network nascosto, gli attori che tradizionalmente occupano la scena della comunicazione politica italiana.

Oltre alla sostanziale esclusività dei social network, si aggiunge il fatto che esistono fasce della popolazione, ancora maggioritarie, che non si informano o discutono di politica tramite internet. Per questo motivo, nonostante la centralità attribuita alla Rete sotto i vari aspetti che abbiamo elencato, risulta fondamentale per il M5S organizzare anche una comunicazione di tipo offline,

---

[38] P. Corbetta, E. Gualmini, p. 21

[39] Twitter è un servizio gratuito di social networking e microblogging con una struttura Open Source, all'interno del quale gli utenti hanno una pagina personale aggiornabile tramite messaggi di testo con una lunghezza massima di 140 caratteri.

[40] A considerare i social network come "luoghi terzi", riprendendo la definizione che ne dà di questi Oldenburg, è A. Chadwick in *Web 2.0: New Challenges for the Study of E-Democracy in an Era of Informational Exuberance* in *A Journal of Law and Policy for the Information Society*, dove definisce i social network come siti in grado di "offrire aree nelle quali gli individui esprimono numerosi e differenti aspetti della loro identità e nelle quali diversi stili di vita e valori vengono espressi".

[41] Ray Oldenburg, è un sociologo americano noto per aver analizzato il ruolo fondamentale che il pubblico informale assume nei luoghi di aggregazione in una società civile e democratica. Oldenburg ha coniato e approfondito il concetto di "luogo terzo", come spiegato nella nota precedente. Tra le opere più significative di Oldenburg ricordiamo: *The Great Good Place: Coffee Shops, Bookstores, Bars, Hair Salons, and Other Hangouts at the Heart of a Community. New York: Pargon House*.

[42] Tra twittersfera e mediasfera è possibile, infatti individuare delle similitudini: entrambe hanno una vocazione informativa, più che interattiva, seguono la notiziabilità degli eventi e si fanno concorrenza per quanto riguarda le breakingnews.

per raggiungere gli elettori che non fanno parte del primo mondo di riferimento per Grillo e il M5S, cioè quello della Rete.

Per quanto riguarda, invece, l'aspetto del web-populismo relativo alla commistione tra linguaggi di diversi media, questo risulta presente anche nel MoVimento 5 Stelle e tale elemento comporta lo sviluppo di una chiara contraddizione all'interno di esso. La lotta antipartitica promossa da Grillo e dal MoVimento, infatti, porta ad individuare nei media, quali televisione e giornali, un nemico contro cui combattere, poiché ritenuti corresponsabili della degenerazione morale del sistema politico italiano e della riduzione della sovranità dei cittadini, avendo alimentato un sistema informativo in grado di perpetuare il potere dei partiti e dei professionisti della politica. La scelta, quindi, di fondare e sviluppare il M5S attraverso la Rete diventa un fattore distintivo di un soggetto politico che si oppone a quello che viene ritenuto come il monopolio dell'informazione delle reti televisive e dei principali quotidiani; non a caso infatti l'oggetto al centro della polemica del V-Day del 25 aprile 2008 a Torino era costituito dalla "casta dei giornalisti" e dai mass media. Inoltre, l'iniziale rifiuto di Grillo di comunicare anche attraverso la televisione, tanto da portare all'espulsione degli attivisti disobbedienti, rappresenta un ulteriore forma di delegittimazione di tale mezzo informativo; una conferma del fatto che Il MoVimento 5 Stelle sceglie, da un punto di vista comunicativo e retorico, una via alternativa:

> "Al posto della vecchia Tv, la Rete e, in particolare, YouTube. Al posto dei giornali e della carta, i blog e i post sui vari social network"[43].

Le parole del capo politico, però, vengono smentite dai fatti. Nonostante la demonizzazione della televisione, essa viene utilizzata dal leader del MoVimento in maniera sapiente e strategica. Inizialmente, infatti, è la "presenza-assenza", volutamente ricercata da Grillo, ad attirare l'attenzione della televisione sul suo partito, cosa per cui i comizi e post sul blog vengono continuamente ripresi da giornali e televisioni, assicurando in questo modo al M5S e Grillo una visibilità anche attraverso media che non sono la Rete. Dalla fine del 2012, inoltre, Grillo e il MoVimento superano il confine dei programmi strettamente informativi e balzano al centro dell'attenzione anche di quelli di infotainement e di puro intrattenimento. Le iniziative ed i messaggi lanciati dalla Rete, infatti, riescono a catturare una triplice attenzione, essendo notiziabili per i telegiornali, oggetto di discussione e approfondimento per i talk politici e occasione di spettacolarizzazione per i programmi politici.

La battaglia di Grillo, quindi, contro la televisione si consuma all'interno della televisione stessa. Grillo, infatti:

> "...non esita a usare lo strumento responsabile – non solo secondo Grillo – della «degenerazione democratica» degli ultimi vent'anni. La televisione. Che ha esaurito e sostituito la presenza della politica nella società. Il principale, se non unico, canale di comunicazione politica in era berlusconiana. Grillo ne fa un uso sapiente. Riesce ad essere visibile, a fare notizia, anche senza essere presente. […] sfrutta la Tv senza andarci"[44].

---

[43] P. Corbetta, E. Gualmini, *op. cit.,* p. 24. La citazione in questione si riferisce alle scelte comunicative di Grillo nella campagna elettorale della prima parte del 2012. Questo tipo di retorica, però, è riscontrabile in tutto il percorso del MoVimento 5 Stelle, per quanto a seguito di tale campagna elettorale alcuni aspetti vengano modificati.

[44] I. Diamanti, *Una mappa della crisi della democrazia rappresentativa, cit.,* p. 11

A favorire questa contraddizione è in parte la televisione stessa, poiché Grillo viene inseguito e ricercato da questo medium, nonostante le tante occasioni in cui lo stesso leader del MoVimento denigra, anche con parole molto dure, la televisione e i giornalisti. Allo stesso tempo, però, è Grillo a ricercare l'attenzione dei programmi televisivi e dei giornali cartacei e a riprodurre i meccanismi che caratterizzano le televisione in Rete con messaggi e azioni rese altamente notiziabili ed un linguaggio e utilizzo della Rete che assumono delle caratteristiche molto televisive. Grillo, cioè, porta nella Rete lo stesso stile che utilizzava come comico televisivo e attua lo stesso modello che caratterizza il rapporto tra i politici e la televisione: si realizza, così, una fusione tra il linguaggio e lo stile comunicativo della televisione e quelli della Rete.

L'uso televisivo della Rete da parte di Grillo si riscontra, innanzitutto, nella gestione monocratica di tale mezzo. I meccanismi di controllo dall'alto al basso del blog, si affiancano infatti ad un tipo di comunicazione unidirezionale ed autoritaria, che parte da Grillo per arrivare agli utenti-popolo: un tipo di comunicazione, questo, che si riscontra anche nel medium televisivo e nell'uso che fanno di esso i politici. Grillo, infatti, non risponde mai ai commenti ai suoi post e non innesca quel processo interattivo con gli utenti del blog, che rappresenta la potenzialità maggiore offerta dalla Rete per realizzare un modello comunicativo diverso da quello offerto dalla televisione. Inoltre, è Grillo in prima persona a contribuire alla contaminazione "televisiva" del web, poiché mantiene nel suo ruolo di capo politico lo stesso tipo di linguaggio e stile comunicativo di quando recitava i suoi show in televisione da, cui ricordiamo, è iniziata la sua carriera da comico[45]:

> "Grillo recita la politica come in passato recitava i suoi show. Recita senza tuttavia sembrare artefatto. Fa della recita politica la cosa più vera che ci sia. Alternando battute a contenuti più seri, iperboli e urla a sospiri e frasi sommesse. […] vi è una sovrapposizione completa fra teatro e politica, tra palasport e piazza, tra il Fantastico 7 del 1986 e i comizi preelettorali del 2012"[46].

Grillo, dunque, ostenta la Rete come mondo a parte rispetto ai media che l'hanno preceduta, ma di fatto conferma con le sue stesse pratiche la presenza di elementi di continuità tra la televisione ed il web[47]. È da notare, in particolare, come il capo popolo del M5S comunichi con i suoi seguaci attraverso la Rete, in un modo molto simile a quanto avviene, soprattutto a partire dagli anni Novanta, tra un politico ed il suo pubblico tramite la televisione. La Seconda Repubblica si caratterizza, infatti, per la mediatizzazione[48] della vita politica, a cui ha contribuito in maniera

---

[45] Per l'avvio della carriera televisiva e da comico di Grillo, è fondamentale l'incontro con Pippo Baudo, che lo porterà alle sue prime partecipazioni a trasmissioni televisive (Secondo Voi 1977-78 e Luna Park 1979) per poi cavalcare le scene di Fantastico dal 1979. Negli anni ottanta fu protagonista delle trasmissioni "Te la do io l'America" (1981) e "Te lo do io il Brasile" (1984). Nel 1986 una battuta sul Partito Socialista e sull'allora Presidente del Consiglio, Bettino Craxi, gli costò l'allontanamento dalla Rai, dove tornò due anni dopo sul palco di Sanremo. Negli anni novanta realizza per la Rai alcuni recital e tiene uno show nel 1993, che costituisce la sua ultima apparizione nelle reti Rai e Mediaset. Successivamente i suoi spettacoli teatrali, a cui Grillo si dedica completamente fino agli anni duemila, vengono trasmessi dalla tv privata TELE+, insieme anche al "Discorso all'umanità".

[46] P. Corbetta, E. Gualmini, *op. cit.,* p. 26

[47] I nuovi media non vanno, infatti, a sostituire i vecchia media. Si assiste, piuttosto, ad un processo di affiancamento dei diversi media. Internet, per esempio, non elimina la televisione o gli altri media ad esso precedenti, ma semmai comporta una loro ristrutturazione che può dare luce a delle forme di convergenza tra old e new media (basta pensare a quanto sta accadendo nel caso dei giornali cartacei, i quali offrono anche una versione online che si integra con quella offline). I nuovi media, inoltre, presuppongono quelli che li precedono, poiché è anche da televisioni, giornali e radio che si alimentano i contenuti della cultura di massa presenti in internet. Sempre di più, però, si realizza un rapporto di scambio reciproco dei contenuti tra internet e gli old media; il caso del Beppe Grillo e del suo movimento è emblematico di ciò.

[48] Cfr capitolo 1.

determinante la discesa in campo di Silvio Berlusconi del 1994, quando con un telemessaggio - che non permette domande o dibattiti - annuncia direttamente al pubblico la sua entrata in politica. Al posto dei telemessaggi, Grillo ed il MoVimento utilizzano in maniera predominante e distintiva i canali offerti alla Rete: dalle dirette streaming ai video su YouTube. L'uso strategico del web da parte di Beppe Grillo può essere paragonato, quindi, all'uso della televisione commerciale da parte di Silvio Berlusconi, poiché entrambe le esperienze dimostrano come l'utilizzo sapiente di un determinato medium possa essere fondamentale nella diffusione di messaggi politici e nella mobilitazione di persone e risorse. Sia Berlusconi che Grillo sono riusciti, in momenti storici diversi, a fare proprie, cavalcare e diffondere le critiche diffuse dei cittadini nei confronti dei sistemi vigenti; la differenza fondamentale, oltre al tipo di capo politico che Grillo e Berlusconi incarnano, all'ideologia diffusa e per gli scopi delle loro azioni politiche, è data dal medium che utilizzano. La Rete consentirebbe, infatti, quell'interazione e quel tipo di scambio tra popolo e leader che la comunicazione e retorica del M5S sostengono e che la unidirezionalità della televisione, invece, non consente. Questa potenzialità, come abbiamo appena visto, non è ancora stata sfruttata fino in fondo dal MoVimento 5 Stelle.

6.5 L'ANTILINGUA GRILLINA

È interessante, a questo punto, fare brevemente accenno al tipo di comunicazione – populista, come abbiamo già avuto modo di notare - che caratterizza Beppe Grillo. L'antilingua grillina, così viene definita, si contraddistingue per un linguaggio diretto, spesso aggressivo e duro, dove l'uso del turpiloquio[49] rappresenta una cifra stilistica e distintiva. Grillo usa una "prosa viscerale ed ancestrale"[50] con la quale ripete all'infinito alcune parole d'ordine; crea, alla stregua di quando faceva da comico, dei tormentoni che hanno una duplice valenza: da una parte, infatti, consentono di rassicurare il pubblico e, dall'altra parte, rappresentano in maniera semplice fenomeni politici e sociali complessi. In questo modo Grillo si presenta come uno del popolo che parla il suo stesso linguaggio e, allo stesso tempo, come il contro informatore che, attraverso i comizi prima e gli spettacoli poi, svela gli arcani della politica e dei poteri forti.

Quella che abbiamo già avuto modo di definire come la recitazione della politica di Grillo, assume una dimensione "viscerale, sanguigna e gestuale"[51] nei suoi comizi, dove il copione si ripete in maniera costante, ma attraverso una comunicazione in cui subentra l'utilizzo del corpo e dei gesti, oltre che ad una tonalità vocale tendente sempre all'urlo: il corpo esuberante di Grillo occupa tutta la scena e contribuisce ad instaurare con il pubblico un legame diretto. Nel palco Grillo si conferma come il capo popolo carismatico, affabulatore e comico, che attira a sé il suo pubblico, lasciando immobili sullo sfondo e in fila i candidati che, al momento di prendere la parola, dimostrano in confronto al leader tutta la loro inesperienza e incompetenza comunicativa. Grillo, inoltre, propone una narrazione che si svolge lungo un' asse rivolta al passato, presente e futuro; nella quale il passato viene rappresentato in maniera ambivalente come il simbolo delle ricchezze perdute e di un tempo politico superato a cui rimangono legati gli esponenti politici italiani, il presente è sinonimo di "crisi, povertà, enormi disuguaglianze, debito fuori controllo, dissoluzione

[49] Cfr capitolo 5.
[50] G. Santoro, *Un Grillo qualunque. Il MoVimento 5 Stelle e il populismo digitale nella crisi dei partiti italiani*, Castelvecchi Editore, Roma, p. 116
[51] P. Corbetta, E. Gualmini, *op. cit.*, p. 25

del tessuto imprenditoriale, diffuso spavento"[52], mentre la rinascita e l'avvento di una nuova epoca vengono tratteggiati come elementi del futuro. La narrazione di Grillo è, poi, tutta orientata verso quella che può essere definita come "l'operazione verità": assumendo i panni del controinformatore, Grillo vuole mostrare quella che è l'anomalia del sistema politico italiano attraverso un utilizzo estremo della satira, in cui i nomignoli con cui si identificano i professionisti della politica rimandano alle nefandezze e alle bugie di cui sono responsabili secondo Grillo ed il suo MoVimento; quindi:

> "Grillo riesce a toccare le corde emotive su cui si strutturano le opinioni e le convinzioni degli elettori e ad acquisire, così, crescenti favori e consensi. Da un lato, infatti, si affrontano i temi che destano le maggiori ansie e preoccupazioni dei cittadini [..]. Dall'altro si mette all'indice proprio quella classe politica verso la quale la pubblica opinione non mostra più alcun segno di stima né di apprezzamento"[53].

Il successo dello Tsunami Tour, quindi, è dovuto alla capacità di Grillo di toccare i temi vicini al sentire della popolazione e di proporre un evento, quello dei raduni in piazza, che assume la duplice natura di spettacolo-comizio. La campagna elettorale del MoVimento 5 Stelle porta, così, alle estreme conseguenze la duplice tendenza della comunicazione politica italiana degli ultimi anni (come vedremo nel prossimo paragrafo): la spettacolarizzazione della politica e la politicizzazione dello spettacolo[54].

Come indicato da Giovanni Barbieri:

> "La spettacolarizzazione della politica ha avvio con il passaggio dalle vecchie e stantie tribune elettorali e politiche a nuovi, più avvincenti e moderni programmi di informazione politica, [..] e prosegue con gli spot elettorali a pagamento sulle televisioni private; con i talk politici sorti a cavallo dell'ultimo secolo di stili di comunicazione aggressivi […] e, infine, con i telegiornali che legano sempre più il loro marchio distintivo all'*anchorman* di successo. […] Nella piazza, invece, la spettacolarizzazione si afferma soprattutto nell'organizzazione dei maxi-comizi di chiusura della campagna elettorale e dei congressi dei partiti politici"[55];
>
> "La politicizzazione dello spettacolo nella televisione avviene, invece, quando alcuni programmi di intrattenimento iniziano a concedere spazi crescenti agli ospiti politici o ad argomenti di tipo politico. In maniera analoga, anche «fuori» dal mezzo televisivo alcuni spettacoli, prevalentemente di satira sociale, assumono sempre più toni e contorni di carattere politico; è questo il caso delle esibizioni del comico Beppe Grillo."[56]

La forza di Grillo, dunque, sta nella politicizzazione dello spettacolo, che realizza attraverso una iniziale denuncia delle situazioni di criticità nel sistema italiano, avanzando poi proposte di cambiamento attraverso azioni collettive e scendendo quindi in politica; con questo ultimo passaggio lo spettacolo si trasforma in comizio, dando vita ad una formula comunicativa in grado di parlare a più settori della popolazione e in maniera diretta al popolo.

---

[52] G. Barbieri, *Lo Tsunami tour*, in Comunicazione politica, 1 (2014), p. 181
[53] *Ivi*, p. 184
[54] Con questi termini ci riferiamo agli istessi fenomeni indicati dai vocaboli infotainment e politainment, Nello specifico, per quanto riguarda il primo caso il riferimento è a tutti quei processi che vedono la politica come protagonista dei programmi informativi e non della televisione, o l'assunzione da parte di personaggi televisivi delle caratteristiche tipiche degli uomini di spettacolo.
[55] G. Barbieri, *op. cit.,* p. 177
[56] *Ibidem*

6.6 IL POPULISMO MEDIATICO

Un altro elemento, quindi, che ha a che fare con il web-populismo di Grillo e del M5S, è il populismo mediatico: un fenomeno che il MoVimento e Grillo subiscono e, allo stesso tempo, alimentano. Possiamo, infatti, considerare come il populismo di Grillo sia riferito ai contenuti dei suoi messaggi, ma anche alla forma con cui tali messaggi vengono espressi.

Il populismo mediatico si caratterizza per un tipo di comunicazione che colpisce in primis le emozioni dei destinatari dei messaggi: non funziona, ovvero, attraverso una comunicazione logica e razionale, ma "pathica" ed emozionale. Questo tipo di comunicazione contribuisce alla drammatizzazione del vissuto e della realtà ed è in grado di colpire direttamente e, usando una espressione tipica del senso comune, "alla pancia" il pubblico; Grillo, infatti:

> "…raduna la gente attraverso i "Vaffa", cioè utilizzando strumenti e parole che nulla hanno a che fare con un'argomentazione ma che suscitano reazione emotiva […] il V-Day da questo punto di vista è emblematico, non alludi a interessi di classe a ad appartenenze collettive, non fai nessun discorso razionale"[57].

Inoltre, il fatto che dalla fine del 2012 le reti televisive inizino a parlare del MoVimento 5 Stelle in spazi diversi da quelli prettamente informativi, risulta essere un'espressione emblematica del populismo mediatico che coinvolge e alimenta il M5S. Il medium televisivo, infatti, è responsabile di quella commistione tra infotainment e politainment di cui parlavamo nel precedente paragrafo, poiché nelle reti generaliste il MoVimento compare anche in trasmissioni di puro intrattenimento. Questo avviene grazie a due eventi: il primo è un evento ricercato dal MoVimento, poiché con l'attraversamento a nuoto dello stretto di Messina, come gesto simbolico in occasione delle elezioni amministrative del 2012 in Sicilia, Grillo fa parlare di lui telegiornali e trasmissioni, che propongono ripetutamente le immagini della traversata. Con questo gesto, di forte impatto per il pubblico, Grillo dichiara l'inizio della conquista dell'Isola da parte del MoVimento 5 Stelle: "Questo è il terzo sbarco in Sicilia in 150 anni. Il primo fu Garibaldi che portò i Savoia, il secondo fu fatto dagli americani che (ri)portarono la mafia, il terzo sono io con il MoVimento 5 Stelle, ma né Garibaldi o Nino Bixio o Lucky Luciano sono arrivati in Sicilia a nuoto"[58], si legge infatti nel blog di Beppe Grillo nel giorno dell'evento. Un gesto, quindi, dal valore simbolo, costruito per parlare direttamente ai cittadini-elettori e per essere ripreso dai media, che non disattendono le aspettative del M5S dando ampio spazio all'evento all'interno di differenti contenitori. Il secondo evento che contribuisce alla fagocitazione del MoVimento nel populismo mediatico televisivo è, invece, un evento subito: quando, infatti, viene rotto il silenzio e oltre alla voce di Grillo iniziano a comparire nei media quelle degli esponenti eletti del M5S (con o senza l'autorizzazione del leader), il tema del dissenso interno a questo soggetto politico diventa ricorrente nelle trasmissioni televisive. I casi Favia e Salsi[59], per esempio, diventano parte della dieta informativa quotidiana del pubblico, attraverso non solo i telegiornali o i programmi di approfondimento politico, ma anche quelli di infotainment. Questo secondo tipo di evento costringe Grillo ad una tattica comunicativa differente, fatta di attacchi diretti ai dissidenti e agli stessi media.

---

[57] G. Santoro, *op. cit.*, p. 163

[58] *Sbarco in Sicilia,* in http://www.beppegrillo.it/2012/10/sbarco_in_sicil.html (data ultima consultazione: 20/08/2014)

[59] Cfr capitolo 5.

Ritroviamo, quindi, il populismo mediatico anche nel MoVimento 5 Stelle: sia per il tipo di comunicazione usata, sia per i canali comunicativi che di volta in volta Grillo ed il suo MoVimento scelgono di impiegare o nei quali si trovano ad essere protagonisti involontariamente.

Per concludere, la nostra ipotesi iniziale è stata ampiamente argomentata: il MoVimento 5 Stelle ruota attorno alla Rete, essendo quest'ultima una risorsa organizzativa, uno strumento per la e-democracy, un medium e messaggio comunicativo. Queste diverse dimensioni, attraverso cui viene vista ed usata la Rete, consentono al Beppe Grillo di costruire un soggetto politico che assume i tratti del populismo nella misura in cui pone al centro l'obiettivo della democrazia diretta, è guidato da un leader carismatico, polarizza le forze in campo e si batte contro dei precisi nemici; senza la Rete, però, questi elementi populisti non avrebbero ragione d'esistere. Per quanto, quindi, ci siano delle evidenti contraddizioni tra il tipo di comunicazione retorica Rete-centrica e l'utilizzo effettivo che viene fatto di Internet, il populismo del M5S si fonda e sviluppa nel web. Per questo riteniamo che senza la Rete non avrebbe ragione d'esistere il M5S, così come il populismo che in esso si sviluppa: il MoVimento 5 Stelle è una forza politica web-populista.

POTENZIALITÀ E LIMITI DELL'USO DELLA RETE PER LA DEMOCRAZIA DIRETTA

Guardiamo ora brevemente alle potenzialità e ai limiti dell'utilizzo del web nel campo della politica, essendo il MoVimento 5 Stelle un soggetto politico populista che utilizza la Rete come risorsa retorica, organizzativa, comunicativa e partecipativa. Una particolare attenzione verrà dedicata ai possibili effetti dell'impiego della Rete come strumento per realizzare la democrazia diretta, senza l'intento però di analizzare tale tematica in maniera esaustiva, considerato il nostro oggetto di studio.

7.1 UNA RETE PER LA DEMOCRAZIA DIRETTA

Innanzitutto, consideriamo il punto di vista di alcuni studiosi che guardano ad Internet come un fattore di innovazione e miglioramento per quanto riguarda la sfera democratica. Manuel Castells[1], per esempio, ritiene che la Rete dia la possibilità ai cittadini di "spiare il potere" – "Internet non elimina automaticamente i dittatori, ma rende la loro vita più difficile", sostiene infatti il sociologo - e che offra loro un modo di comunicare "orizzontale, multimediale, interattivo e immediato"[2]. Secondo Castells, inoltre, Internet porta all'inevitabile declino dei partiti e allo sviluppo di movimenti in cui i cittadini si mobilitano senza leader ed organizzazioni. I movimenti che si sviluppano grazie ad Internet, il declino dei partiti e le nuove forme di

[1] Manuel Castells è un sociologo spagnolo naturalizzato statunitense. Accreditatosi come uno dei padri della sociologia urbana, Castells si è occupato anche dello sviluppo delle città in relazione alle nuove tecnologie dell'informazione. Tra le sue opere, ricordiamo *La questione urbana* (1972) e la trilogia *L'età dell'informazione*(1997), composta da: *La nascita della società in Rete*; *Il potere delle identità*; *Volgere di millennio*.

[2] R. Luna, *La rete regala conoscenza ma non può sostituire la forza delle esperienze*, in www.repubblica.it http://www.repubblica.it/speciali/repubblica-delle-idee/edizione2012/2012/11/06/news/manuel_castells-46006238/ (data ultima consultazione: 30/08/2014)

mobilitazione e partecipazione porteranno, secondo lo studioso, a delle nuove forme di rappresentanza che non mettono però in discussione la democrazia stessa. Il web porta con sé, infatti, delle forme di democratizzazione della vita sociale: vengono abbattuti i costi della comunicazione, si superano alcuni degli ostacoli legati alle forme tradizionali di partecipazione, c'è un più facile accesso ai mezzi di comunicazione e all'informazione ed è possibile una diffusione dei contenuti dal basso. Per quanto riguarda quello che è il nostro oggetto di studio, è interessante in questo contesto concentrarsi sulle novità che Internet porta per la partecipazione politica, tralasciando gli altri elementi connessi all'avvento delle tecnologie informatiche a cui abbiamo appena fatto accenno. Il web consente, infatti, di accogliere la rinascita della domanda di partecipazione diretta da parte dei cittadini in un momento di crisi della democrazia rappresentativa, aprendo a sviluppi inediti e ancora in fieri per la mobilitazione di risorse e persone. Sotto alcuni punti di vista, quindi, possiamo sostenere che la Rete favorisca la democratizzazione, poiché:

> "Il sostegno di formidabili mezzi tecnologici rende le risorse economiche meno rilevanti che in passato ai fini della partecipazione […]. Inoltre essa non si limita a distribuire informazioni ma è in grado di mettere in comunicazione interattiva le persone. Questo può trasmettere agli elettori il senso di non futilità della loro partecipazione […] il clic sulla tastiera sembra dare la certezza che qualcosa succeda, se non altro per la reazione immediata di altri partecipanti alla comunicazione. Infine, i nuovi mezzi di comunicazione consentono a chi lo voglia di farsi lui stesso giornalista o reporter, di saltare cioè un altro gradino intermedio, quello fra il cittadino e i fatti. Elettore e cittadino sono così messi in diretta"[3].

Internet cambia, quindi, le modalità della partecipazione, permettendo di svincolare il corpo alla voce, poiché la presenza fisica non è più necessaria per essere presenti direttamente: si può far sentire la propria voce, e quindi la propria opinione, anche senza muovere il corpo, ma semplicemente attraverso un mezzo tecnologico. È possibile, inoltre, essere connessi con il mondo pubblico senza doversi inserire in una narrazione caratterizzata da una temporalità fatta di passato, presente e futuro: ciò che Internet offre è una sfera pubblica fatta di attimi e di interazioni che non sono basati su una unità ideologica, ma sulla condivisione o respingimento di opinioni. La persona viene presentata dalla sua voce "diretta", cioè senza intermediari politici, e "in diretta", poiché attimo dopo attimo ha la possibilità di diffondere contenuti e notizie dal basso, senza il ricorso ai mediatori dell'informazione[4].

7.2 RISCHI DEMOCRATICI IN RETE

Questi caratteri assunti dalla partecipazione attraverso l'utilizzo del web dimostrano quanto la presenza di corpi intermedi (partiti e professionisti dell'informazione in primis) non sia così strettamente necessaria. Ogni cittadino può, infatti, provare ad influenzare la vita pubblica in quanto elettore tramite il web, anche se non vi è mai la certezza di quanto contino effettivamente le interazioni e decisioni attraverso esso; e al contempo può essere *un* produttore di comunicazione ed un veicolo di informazione. Il rischio connesso a questi fenomeni riguarda "la visione totalizzante del ruolo del cittadino e del potere di chi conquista influenza di leadership nel

[3] N. Urbinati, *Democrazia in diretta. Le nuove sfide della rappresentanza*, Feltrinelli, Milano, 2013, p. 183
[4] N. Urbinati, *op. cit.*

mondo dell'opinione"[5]. Leader come Grillo e Casaleggio, infatti, hanno la possibilità di estendere la loro influenza dalla sfera privata e sociale a quella relativa alla formazione dell'opinione e della volontà politica; in questo modo, però, viene messa in discussione l'identità politica del singolo, ovvero il suo essere cittadino, poiché la realizzazione dell'uguaglianza di opportunità e delle condizioni per la formazione delle capacità viene relegata in secondo piano: politico e sociale, in questa tale visione della democrazia, non corrispondono poiché si pone attenzione al rispetto dei diritti politici e civici attribuiti ai singoli senza guardare però alle limitazioni comportate dalle differenze sociodemografiche.

Internet, inoltre, offre la possibilità di una democratizzazione estrema, che comporta però anche altri pericoli, tra i quali ci sono quelli della iperdemocrazia[6], controdemocrazia e ultrademocrazia: concetti diversi, anche se solo per alcune sfumature nel caso dei primi due, che rinviano tutti alla considerazione secondo la quale il rischio della realizzazione della democrazia diretta, potenzialmente attuabile attraverso l'utilizzo del web, è quello di un'esasperazione dei principi democratici.

Si parla, per esempio, di iperdemocrazia per indicare la richiesta, rafforzata dalla Rete, da parte dei cittadini di essere portatori di maggiori limiti e controlli, piuttosto che di autorità e decisione[7]; questo poiché:

> "...la Rete rafforza la 'Democrazia del controllo e della sorveglianza'. Dei contrappesi, piuttosto che dei pesi. Dove la 'sfiducia' appare una virtù democratica, perché (per parafrasare Montesquie) 'ogni uomo che ha potere è indotto ad abusarne'. Così, se il potere, in democrazia, premia i più virtuosi, occorre, democraticamente, 'limitarne la virtù'"[8].

Esiste, poi, il rischio di una "ultrademocrazia"[9], ovvero il capovolgimento dei principi democratici fino al rifiuto da parte dei cittadini di regole e limiti: una forma di fondamentalismo democratico in cui sono i singoli a pretendere di poter scegliere le regole alle quali sottoporsi e che rappresenta una reazione ad un sistema che alimenta il desiderio di un sempre maggior benessere materiale, sociale e morale. Sarebbero, quindi, i cittadini a definire la propria sovranità. In questo panorama, alla richiesta di una autodefinizione delle norme e dei propri limiti, si aggiunge il rischio di una critica estrema; rivolta, cioè, non solo alle persone e alle decisioni politiche, ma anche alle istituzioni.

In maniera affine all'iperdemocrazia, la controdemocrazia "è costituita dall'insieme delle attività che non mirano ad associare il cittadino all'esercizio del potere, ma a organizzare il suo controllo su chi governa. È impossibile che tutti partecipino direttamente alle decisioni politiche, ma tutti possono esprimere opinioni critiche e partecipare alla vigilanza civica nei confronti del potere"[10]. La controdemocrazia può, quindi, avere un effetto virtuoso sul potere che, messo sotto la lente d'ingrandimento dai cittadini, potrebbe migliorarsi nell'esercizio dei suoi compiti. Inoltre, una

---

[5] *Ivi,* p. 192
[6] Cfr nota 14 capitolo 2.
[7] I. Diamanti, *Democrazia ibrida*, Editori Laterza, Roma, 2014
[8] *Ivi*, p. 49
[9] A. Ginori, *Ultra democrazia*, in www.repubblica.it
http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2014/02/23/ultra-democrazia.html (data ultima consultazione: 30/08/2014)
[10] F. Gambaro, *Democrazia il paradosso dell'antipolitica,* in www.repubblica.it
http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2008/12/15/democrazia-il-paradosso-dell-antipolitica.html (data ultima consultazione: 30/08/2014)

delle dimensioni della controdemocrazia è la sovranità negativa, ossia il rifiuto dei cittadini di alcune scelte governative; cosa per cui, per esempio, alla capacità di impedire una legge si attribuisce un peso maggiore rispetto alla facoltà di agire e, quindi, di vedere realizzate proposte avanzate dal basso. Un'altra dimensione della controdemocrazia è la messa sotto accusa del potere, facendo fuori uscire il modello del processo dall'ambito giudiziario o dell'opposizione parlamentare, estendendolo a tutta la società e facendolo diventare un patrimonio collettivo. La controdemocrazia può, quindi, avere un valore positivo e allo stesso tempo, però, può comportare una critica radicale del potere in senso antipolitico e creare così una distanza più profonda tra la Società Civile e la politica; questo, infatti, è quanto viene perseguito dai soggetti populisti che fanno della controdemocrazia uno dei loro cavalli di battaglia. Con questo tipo di populismo, che si sviluppa dal basso, il tessuto democratico viene messo a rischio, poiché, attraverso l'antipolitica, si rende il potere sempre più distante agli occhi dei cittadini, i quali vengono progressivamente espropriati così della possibilità di prendere decisioni collettive.

C'è, poi, un'altra importante considerazione da fare in merito all'utilizzo del Web per realizzare una democrazia diretta: gli utenti non corrispondono all'insieme di tutti i cittadini e ci vorrà del tempo prima che ciò accada[11]; motivo per cui, pensare ad una democrazia diretta tramite il web risulta rischioso perché andrebbe ad escludere automaticamente fasce consistenti della cittadinanza. Risulta, quindi, essenziale secondo alcuni studiosi il mantenimento del sistema della rappresentanza e del suffragio universale. Come considera Dominique Schnapper[12], infatti:

> "La democrazia deve rimanere aperta a ogni discussione e contributo ma le decisioni spettano a organi rappresentativi e democraticamente eletti. Solo il voto e il suffragio universale permettono ai cittadini più marginali della società di esprimersi alla pari di tutti. La cosiddetta democrazia diretta rischia invece di favorire la tirannia di piccoli gruppi, in particolare di quelli che urlano più forte degli altri"[13].

L'utilizzo retorico che i populisti fanno della Rete per sostituire la democrazia rappresentativa con una diretta, comporta altri tre tipi di limiti: come abbiamo già visto in precedenza, Internet non elimina gli intermediari, ma li sostituisce con altri che sono sottoposti in maniera minore a vincoli e regole rispetto a quanto avviene nei confronti di politici e giornalisti; a questo si aggiunge il fatto che esistono dei meccanismi nella Rete[14] in grado di orientare i percorsi degli utenti o influenzare le loro reazioni e interazioni online; inoltre, una democrazia diretta attraverso il web corre il rischio di raggiungere una deriva plebiscitaria e, quindi, di coinvolgere gli utenti in un insieme di domande e risposte che limiterebbero i processi partecipativi, attribuendo di fatto il potere di

---

[11] Senza approfondire questo aspetto, ricordiamo solo che non tutti in Italia possiedono una connessione Internet, che l'utilizzo del web e del computer non sono ad appannaggio di tutta la popolazione e che il digital divide (cioè la differenza nell'uso delle tecnologie dell'informazione tra persone di uno stesso paese e tra paesi diversi) è destinato a diminuire per quanto riguarda le differenze di età e di genere, mentre potrebbe accentuarsi nei confronti di quelle persone che, per problemi economici e scolastici, non hanno accesso alle innovazioni tecnologiche.

[12] La sociologa e scrittrice francese Dominique Schnapper è una esperta di storia delle religioni e membro del Consiglio costituzionale dal 2001.

[13] A. Ginori, *op. cit*.

[14] Ci riferiamo, per esempio, ai cookie (frammenti di testo con cui i server acquisiscono informazioni relative alle preferenze e scelte degli utenti) e alle domande esplicite o sondaggi presenti in siti o social network per capire l'orientamento degli utenti su diversi temi. Attraverso questi metodi si raccolgono informazioni sensibili sui singoli utenti, che permettono, per esempio, di sottoporli a pubblicità specifiche o di costruire percorsi mirati alle loro esigenze.

prendere decisioni a chi è legittimato a porre le domande. In una "democrazia istantanea"[15], caratterizzata da un continuo rapporto diretto tra le preferenze dei cittadini e le decisioni politiche, prevarrebbe, poi, una pericolosa logica della maggioranza.

Infine, anche la maggiore disponibilità di informazioni fruibile attraverso Internet porta con sé dei limiti, poiché avere un grande numero di notizie non comporta necessariamente una maggiore competenza o capacità di comprensione della sfera della politica: al crescere della quantità di informazione aumenta infatti la difficoltà nell'elaborare, selezionare e trovare le informazioni veramente necessarie per orientarsi e ad essa non corrisponde conseguentemente un elevato livello della qualità. Così come abbiamo già affermato[16], poi, Internet e le piattaforme social che hanno luogo in esso tendono a riprodurre le disuguaglianze sociali della sfera offline; questo vale anche per la ricerca di informazioni, infatti:

> "...i nuovi media sono specialmente indicati per la ricerca di informazioni specializzate; coloro che sono interessati soprattutto a questo tipo di informazioni sono coloro che sono già "bene informati""[17].

7.3 LE CONTRADDIZIONI DEL WEB-POPULISMO DEL MOVIMENTO 5 STELLE

Guardiamo ora più nello specifico al caso del web-populismo del MoVimento 5 Stelle, considerando che tutti i rischi comportati dall'utilizzo della Rete per attuare la democrazia diretta descritti sopra riguardano anche il partito di Beppe Grillo.

Nella retorica di Grillo, innanzitutto, è possibile rintracciare una sorta di determinismo tecnologico[18] dettato dallo spirito del tempo[19]: l'ex comico presenta, infatti, il M5S come una naturale e inevitabile conseguenza dell'era di Internet. Inoltre, vengono trasferite quelle che sono le caratteristiche (o miti) della Rete, generalmente riconosciute, sul MoVimento stesso. Si ritiene, infatti, che Internet funzioni in maniera oggettiva, neutrale ed evidente e queste peculiarità vengono attribuite anche a qualsiasi progetto che scaturisca dalla Rete, cosa per cui il MoVimento 5 Stelle si autodefinisce come "…totalmente orizzontale, trasparente e basato sulla Rete nel momento in cui applica alcune di queste caratteristiche"[20]. Nella realtà delle pratiche del M5S, però, non mancano le denunce sulla mancanza di trasparenza nelle decisioni interne e sullo stretto controllo esercitato da Grillo e Casaleggio nella gestione del blog, nella definizione delle modalità di consultazione e nella strategia politica da perseguire[21]. Si tratta di quello che Evgenij

---

[15] C. Biancalana, *Il populismo nell'era di Internet Retorica e uso del web nel MoVimento 5 Stelle,* in "Il Mulino", 1 (2014), p. 61
[16] Cfr capitolo 6.
[17] J. Van Dijk, *Sociologia dei nuovi media,* il Mulino, 2002, Bologna, p. 189
[18] Cfr capitolo 1.
[19] Vedi E. Morin, *L'esprit du temps*, Bernard Graset, Paris; trad. It. *L'industria culturale. Saggio sulla cultura di massa*, Il Mulino, Bologna, 1963
[20] R. Menichini, *Morozov e la "retorica web" del M5S. Sono scatole oscure, non democrazia,* in www.repubblica.it
http://www.repubblica.it/politica/2013/03/05/news/intervista_morozov-53835572/?ref=search
(data ultima consultazione: 30/08/2014)
[21] Cfr capitolo 5.

Morozov[22] definisce come "cyber utopismo", cioè "l'idea che Internet favorisca gli oppressi invece che gli oppressori, la fiducia ingenua nel potenziale liberatorio della comunicazione online; una fiducia che si basa sul rifiuto ostinato di riconoscerne gli aspetti negativi"[23].

La Rete rappresenta, inoltre, una fondamentale risorsa retorica per i populismi del XXI secolo. Internet permette, infatti, da una parte di abbattere i costi della comunicazione rendendo effettivamente più facile la discesa in campo nell'arena politica e, dall'altra, è funzionale ai messaggi relativi all'eticizzazione del popolo, al rifiuto delle mediazioni, alla protesta anti establishment e alla richiesta di una democrazia diretta. Questo è quanto ritroviamo anche nel MoVimento 5 Stelle dove si innesca, inoltre, un'evidente contraddizione tra la retorica della democrazia diretta e dell'"uno vale uno" e la presenza di un leader forte e di una gerarchia interna al partito di Grillo, poiché:

> "...i leader e la gerarchia servono a creare carisma e dare un'idea di coesione e credibilità in fase di negoziazione con gli altri partiti. Questo Internet non può cambiarlo: carisma e disciplina non si fanno con i byte. Qualcuno deve pur rispondere ai commenti al blog, che non se ne vanno da soli"[24].

La Rete, inoltre, costituisce un mezzo di legittimazione del MoVimento e del dilettantismo dei suoi esponenti, che fanno di questo fattore un punto di forza presentandosi come i rappresentanti di un nuovo modo di fare politica. Argomento, questo, che può essere mantenuto come caratteristica distintiva del M5S solo in parte, dal momento in cui anche gli esponenti dei 5Stelle entrano nelle istituzioni attraverso il processo elettivo.

Infine, l'approccio e l'utilizzo che viene fatto della Rete da parte di Beppe Grillo appare in continuità – come abbiamo già sostenuto[25] - rispetto alle modalità con cui i leader politici utilizzano il medium precedente alla Rete, cioè la televisione. Si ritiene, infatti, che ci sia una convergenza tra nuovi e vecchi media anche nell'utilizzo televisivo della Rete da parte del leader del MoVimento 5 Stelle. La Rete di per sé, quindi, non costituisce un passo in avanti rispetto al superamento della verticalità degli old media o dell'organizzazione dei partiti tradizionali; contiene, però, delle potenzialità per quanto riguarda la partecipazione democratica, la diffusione di contenuti dal basso e lo scambio di informazioni.

Potenzialità, queste, che nel caso del MoVimento 5 Stelle rimangono intrappolate in una dimensione ancora principalmente retorica e che, anche se venissero sfruttate appieno, non è detto possano costituire la chiave per la realizzazione dello scopo che il partito di Grillo afferma di perseguire: la democrazia diretta.

---

[22] Sociologo e giornalista, esperto di nuovi media, è noto per le sue posizioni critiche rispetto alla visione ottimistica sulle potenzialità di Internet in senso antitotalitario e democratizzante.

[23] E. Morozov, *L'ingenuità della Rete,* in F. Mello, *Il lato oscuro delle stelle. La dittatura digitale di Grillo e Casaleggio. Testimonianze, documenti e retroscena inediti*, Imprimatur editore, 2013

[24] R. Menichini, *op. cit.*

[25] Cfr capitolo 6.

CONCLUSIONI

Nel confronto tra la retorica del MoVimento 5 Stelle e le pratiche reali messe in atto da esso, sono emerse all'interno di questo soggetto politico numerose ambivalenze e contraddizioni, che, in alcuni casi, hanno confermato la presenza di tratti populisti, mentre in altri hanno messo in luce la distanza del partito di Grillo da tale fenomeno. In generale, comunque, possiamo considerare che il M5S possa essere accostato al neo-populismo, secondo quelle che sono le accezioni che tale termine acquisisce nell'epoca contemporanea, piuttosto che al populismo tradizionale, poiché il MoVimento 5 Stelle fa propri alcuni degli elementi tipici di tale fenomeno, rielaborandoli utilizzando un medium specifico: la Rete. Il partito di Grillo, infatti, mette in scena il richiamo diretto al popolo, la polarizzazione delle forze in campo ed una leadership forte e carismatica, attraverso l'utilizzo molteplice della Rete, grazie alla quale si autodefinisce con le stesse caratteristiche che vengono attribuite ad essa; ovvero, come orizzontale, trasparente e la conseguenza naturale ed evidente dei tempi attuali. Per questi motivi possiamo considerare come il neo-populismo del MoVimento 5 Stelle assuma una connotazione specifica: quella del web-populismo.

Guardiamo, quindi, alle ambivalenze e contraddizioni tra la retorica Rete-centrica e le pratiche reali, emerse nell'analisi del web-populismo del M5S.

Innanzitutto, il popolo del partito di Grillo non assume esattamente i tratti che caratterizzano tale aggregato nelle formazioni populiste, poiché, anche se Beppe Grillo individua uno specifico gruppo di riferimento – il "popolo sovrano" – e costituisce insieme a Gianroberto Casaleggio un'ideologia di popolo volta ad unire i loro seguaci, nella realtà l'elettorato del M5S è altamente differenziato. La pratica del voto, infatti, mette in evidenza come il popolo del M5S sia lontano, nonostante i processi di normalizzazione, da quello che caratterizza tipicamente le formazioni populiste: cioè, un 'uno' indifferenziato per classe, valori e cultura. Il MoVimento 5 Stelle anche se non può contare su un popolo granitico, non è però privo di una base di riferimento, poiché ottiene voti da varie categorie sociodemografiche che manifestano la loro critica nei confronti delle istituzioni rappresentative. Considerata la distanza dell'aggregato fedele al M5S da quello tradizionalmente individuato per le formazioni politiche populiste, riteniamo quindi che il partito di Grillo sia contraddistinto da un popolo con molte anime, che vengono aggregate e unite, non

tanto trovando identificazione nel leader o nel M5S, ma grazie allo spazio offerto loro dalla Rete per esprimere dissenso e proposte. Inoltre, essendo il M5S capace di catalizzare il sostegno di varie categorie sociodemografiche che condividono la critica nei confronti del sistema della rappresentanza e dei suoi attori politici, si può considerare che esso rappresenti un'espressione del neo-populismo.

Una chiara ambivalenza si riscontra, poi, per quanto riguarda l'elemento populista della polarizzazione delle forze in campo. Il MoVimento 5 Stelle, infatti, si presenta come il portavoce degli interessi del popolo, differenziandosi nettamente da un punto di visto retorico dalla cosiddetta Casta e presentando i politici di professione, i partiti e il sistema di informazione mainstream come i suoi nemici – ovvero, come l'élite corrotta al potere. C'è, quindi, un forte messaggio di carattere anti-politico, e nello specifico anti-partitico, di cui il M5S si fa portatore dagli albori della sua esistenza fino a quando diventa una parte del sistema stesso, partecipando alla competizione elettorale, entrando all'interno delle istituzioni rappresentative e sfruttando in maniera intelligente il medium televisivo. L'ambivalenza, quindi, riscontrabile sul versante della polarizzazione manichea delle forze in campo, nasce dal fatto che il MoVimento guidato da Beppe Grillo diventa parte del sistema politico della democrazia rappresentativa, mantenendo al contempo uno retorica dichiaratamente ed evidentemente anti-establishment.

La gestione del potere interno, alimenta, inoltre, un'ulteriore contraddizione nel MoVimento 5 Stelle, il quale si professa come totalmente orizzontale e trasparente, secondo la legge dell'"uno vale uno", pur essendo un partito personale e personalizzato nel quale l'influenza ed il controllo di Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio risultano alla stregua di quanto avviene nell'organizzazione interna dei partiti tradizionali, attraverso una diffusione del potere di tipo gerarchica e verticale che vede al vertice, appunto, il duo Grillo-Casaleggio. Si riscontra, quindi, una leadership forte con cui il popolo costituisce un legame diretto ed immediato, emotivo e carismatico attraverso l'utilizzo della Rete che permette a Beppe Grillo di mettere in scena le sue capacità comunicative; quest'ultimo aspetto non costituisce una novità per una formazione populista e può essere, invece, considerato come una naturale conseguenza di tale fenomeno politico. La contraddizione in seno al partito di Grillo è dovuta, però, al fatto che i suoi messaggi offrono una soluzione alternativa a quella dell'uso di una guida forte per la realizzazione della democrazia diretta: la Rete, infatti, è ritenuta la grande innovazione in grado di favorire tale scopo; nella realtà, però, è stato perpetuato il modello populista tradizionale e questa prerogativa è stata affidata ad un leader carismatico. Vengono così smentiti nella pratica quelli che sono gli obiettivi teorici del M5S, nel quale possiamo quindi riscontrare una contraddizione tra l'"ognuno vale uno" ed un uno che vale più degli altri.

Per lo sviluppo dei tratti populisti a cui abbiamo appena fatto riferimento, indipendentemente dalle ambivalenze o contraddizioni ad essi connessi, la Rete risulta essere una risorsa fondamentale, tanto da permetterci di considerare il MoVimento 5 Stelle, appunto, come un soggetto politico web-populista. La Rete, infatti, è una risorsa retorica, poiché Beppe Grillo la considera e presenta al popolo come uno strumento innovativo, con molte potenzialità e funzionale all'eliminazione degli intermediari e alla realizzazione della democrazia diretta attraverso un processo deliberativo inclusivo ed efficace che prende vita dall'e-democracy, una forma di partecipazione online che abbatte gli ostacoli connessi a quella offline. Inoltre, è grazie alla Rete che nasce, si sviluppa ed organizza il MoVimento 5 Stelle, che fa del blog beppgrillo.it, oltre alla sua sede legale, una fonte ideologica ed il fulcro di tutte le attività online e sul territorio dei gruppi e seguaci del M5S. Infine, la Rete è anche uno straordinario medium con cui viene

veicolata la comunicazione populista di Grillo, costruita sia a livello di contenuti che di forma sfruttando le potenzialità offerte dal Web. Beppe Grillo, quindi, realizza un soggetto politico che assume con ambivalenze e contraddizioni i tratti del populismo - poiché pone al centro l'obiettivo della democrazia diretta, è guidato da un leader carismatico, polarizza le forze in campo e si batte contro dei nemici precisi – grazie all'utilizzo molteplice della Rete, le cui potenzialità vengono però sfruttate solo in parte. Adoperare la Rete per la realizzazione della democrazia diretta e per avviare può comportare, infatti, dei rischi e allo stesso tempo degli effetti virtuosi per il sistema partecipativo; questi ultimi, però, vengono sperimentati dal M5S in maniera molto limitata, poiché rimangono fermi sul piano della retorica Rete-centrica e tradotti solo in parte in quelle che sono le pratiche reali del MoVimento.

Guardare al populismo attraverso le categorie politiche e sociologiche, ci ha permesso, quindi, di approfondire il legame tra tale fenomeno ed il MoVimento 5 Stelle in maniera più accurata rispetto a quelle che sono le definizioni del senso comune; il M5S apparirebbe, infatti, come un soggetto politico strutturalmente populista, che fa dell'appello diretto al popolo e della lotta anti-politica gli elementi portanti della sua esistenza. Molti tratti, invece, tipicamente populisti sono fatti propri dal partito di Beppe Grillo, ma in maniera innovativa, poiché vengono rielaborati e adatti alle richieste della cittadinanza attraverso il ricorso alla Rete: una risorsa usata in molteplici modi, che risulta fondamentale nella definizione del M5S. Il confronto tra gli elementi retorici e le pratiche reali in seno al MoVimento 5 Stelle ha quindi messo in evidenza le contraddizioni e ambivalenze presenti in tale soggetto politico, ma non solo; è anche emerso, infatti, come il richiamo diretto al popolo, la polarizzazione delle forze in campo, la presenza di un leader forte e carismatico, siano degli principi importanti nel M5S che non avrebbero però ragione d'esistere senza l'utilizzo della Rete: alla luce di ciò il populismo del MoVimento 5 Stelle viene riletto e considerato come una forma di web-populismo.

BIBLIOGRAFIA

Bagnasco, A., Barbagli, M, Cavalli, A.
2007 *Nuovo corso di sociologia,* Il Mulino, Bologna [1. Ed., 1997]

Barbieri, G.
2014 *Lo Tsunami tour,* in "Comunicazione politica", n. 1

Barisione, M., Catellani, P. e Garzia, D.,
2014 *Tra Facebook e i Tg. Esposizione mediale e percezione dei leader nella campagna elettorale italiana del 2013*, in "Comunicazione politica", n. 1

Bentivegna, S.
2013 *Il "boom" di Grillo nella twittersfera. Parlare di politica in 140 caratteri",* in "Comunicazione politica", n. 1

Biancalana, C.
2014 *Il populismo nell'era di internet Retorica e uso del web nel MoVimento 5 Stelle,* in "Il Mulino", n. 1

Biorcio, R.
2007 *Democrazia e populismo nella Seconda repubblica,* in M Maraffi (a cura di), *Gli italiani e la politica,* Il Mulino, Bologna

Biorcio, R. e Natale, P. (a cura di)
2013 *Politica a 5 Stelle. Idee, storia e strategie del Movimento di Grillo*, Feltrinelli, Milano

Bobbio, N.
1999 *Teoria generale della politica*, Biblioteca Einaudi, Torino

Bordignon, F. e Ceccarini, L.
2013 *Tra protesta e proposta, tra leader e partito. Pensare il MoVimento 5 Stelle*, in "Comunicazione politica", n. 1

Calise, M.
2010 *Il partito personale. I due corpi del leader,* Laterza, Roma-Bari, p. 59-109 [1. Ed. 2000]

Carnevali, G.
2001 *Dell'amicizia politica. Tra teoria e storia,* Gius. Laterza & Figli, Roma-Bari

Chadwick, A.
2009 *Web 2.0: New Challenges for the Study of E-Democracy in an Era of Informational Exuberance* in "A Journal of Law and Policy for the Information Society", n.1, p. 9-41

Cosenza, G.
2013 *Come comunica Grillo. dal turpiloquio al linguaggio del corpo,* in "Comunicazione politica", n. 1

Corbetta, P. e Gualmini E.
2013 *Il Partito di Grillo,* il Mulino, Bologna

Diamanti, I.
2013 *Un salto nel voto. Ritratto politico dell'Italia di oggi,* Editori Laterza, Bari
2013 *Una mappa della crisi della democrazia rappresentativa,* in "Comunicazione politica", n. 1
2014 D*emocrazia ibrida,* Editori Laterza, Roma

Laclau, E.
2008 *La ragione populista,* Laterza, Roma-Bari, p. 129-156, p. 169

Lanni, A.
2011 Lanni, *Avanti popoli! Piazze, tv, web: dove va l'Italia senza i partiti*", Marsilio, Milano, p. 80-99

Manin, B.
1997 The principles of representative government, Cambridge university press, Cambridge; trad. It. 2010, *Principi del governo rappresentativo,* Il Mulino, Bologna, p.221-237

Mello, F.
2013 *Il lato oscuro delle stelle. La dittatura digitale di Grillo e Casaleggio. Testimonianze, documenti e retroscena inediti*, Imprimatur editore, Milano

Natale, P. (a cura di)
2013 *Sondopolitica. Il MoVimento cambia pelle,* in "Comunicazione politica", n. 1

Nizzoli, A. (a cura di)
2013 *Videopolitica. Da Grillo "silente" a Grillo "silenziatore". La comunicazione del M5S dopo le amministrative 2012*, in "Comunicazione politica", n. 1

Pasquino, G.
2009 *Nuovo corso di scienza politica*, Il Mulino, Bologna [4. Ed.]

Santoro, G.
2012 *Un Grillo qualunque. Il Movimento 5 Stelle e il populismo digitale nella crisi dei partiti italiani,* Castelvecchi Editore, Roma

Scaglioni, M. e Sfardini, A. (a cura di),
2013 *Audipol. La traversata di Grillo. Dall'informazione ai programmi d'infotainment: il pubblico a cinque stelle,* in "Comunicazione politica", n. 1

Sciolla, L.
2012 *Sociologia dei processi culturali*, Il Mulino, Bologna [1. Ed. 2002]

Stella, R.
2012 *Sociologia delle comunicazioni di massa,* Utet Università, Novara

Van Dijk, J.
1999 The network Society. An Introduction on the Social Aspects of New Media, Sage, London; trad. it. 2002, *Sociologia dei nuovi media,* il Mulino, Bologna, p. 112-116

Weber, M.
1999 *Economia e società*. *Volume I*, Einaudi, Bologna, in particolare capitolo III "I tipi di potere"

Urbinati, N.
2013 *Democrazia in diretta. Le nuove sfide della rappresentanza,* Feltrinelli, Milano, p. 81-88, p. 161-192
2014 Democracy Disfigured: Opinion, Truth and the People, Harvard University Press; trad. It. *Democrazia sfigurata. Il popolo fra opinione e verità,* Università Bocconi Editore, Milano, p. 177-309

2013 E-*politics. Grillo: tra leadership monocratica e democrazia liquida,* in "Comunicazione politica", n. 1

SITOGRAFIA

Blog di Beppe Grillo:
http://www.beppegrillo.it/2012/01/la_cittadinanza.html
http://www.beppegrillo.it/2012/11/ce_del_marcio_a_bruxelles.html
http://www.beppegrillo.it/2012/04/quando_si_mette.html
http://www.beppegrillo.it/iniziative/movimentocinquestelle/Programma-Movimento-5-Stelle.pdf
http://www.beppegrillo.it/la_cosa/chi-siamo/
http://www.beppegrillo.it/parlamentarie.html
http://www.beppegrillo.it/2013/01/tsunami_tour.html
http://www.beppegrillo.it/listeciviche/liste/conversano/uno-vale-uno.html

Casaleggio, G.
2008 *Conquistare gli influencer, gli utenti del web più ascoltati*, in "Circuits – Milano Finanza", http://www.casaleggio.it/media/articoli/conquistare-gli-influencer-gli.php (data ultima consultazione: 30/08/2014)
2012 Casaleggio: *"Ho scritto io le regole del Movimento 5 Stelle",* www.corriere.it http://www.corriere.it/politica/12_maggio_30/casaleggio-regole-mov-5-stelle_9e8eca9c-aa1a-11e1-8196-b3ccb09a7f99.shtml (data ultima consultazione: 10/08/2014)
Casaleggio Associati: http://www.casaleggio.it/media/MF-C-281008-F.pdf (data ultima consultazione: 30/08/2014)

Gambaro, F.
2008 *Democrazia il paradosso dell'antipolitica*, in www.repubblica.it http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2008/12/15/democrazia-il-paradosso-dell-antipolitica.html (data ultima consultazione: 30/08/2014)

Ginori, A.
2014 *Ultra democrazia*, in www.repubblica.it http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2014/02/23/ultra-democrazia.html, (data ultima consultazione: 30/08/2014)

Luna, R.
2012 *La rete regala conoscenza ma non può sostituire la forza delle esperienze*, in www.repubblica.it http://www.repubblica.it/speciali/repubblica-delle-idee/edizione2012/2012/11/06/news/manuel_castells-46006238/, (data ultima consultazione: 30/08/2014)

Menichini, R.
2013 *Morozov e la "retorica web" del M5S. Sono scatole oscure, non democrazia*, in www.repubblica.it http://www.repubblica.it/politica/2013/03/05/news/intervista_morozov-53835572/?ref=search (data ultima consultazione: 30/08/2014)